Anno IV - N. 989 - Lire 20 — Venerdì 9 giugno 1950

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93354, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

IL COTONE AFRICANO

Il ritorno dell'Italia in Somalia e la probabilità che l'E. C. A. accordi al nostro Paese un aiuto per la valorizzazione economica di quella regione, ci pone innanzi il problema dell'indirizzo economico da dare al Paese, allo scopo di portarlo verso una rapida autosufficienza economica, premessa indispensabile di quella politica. A questo scopo sarà necessario rivedere tutti i nostri antichi programmi, preparati in funzione di una politica autarchica che oggi non ha più motivo di essere.

In conseguenza, per ogni singola coltura, sarà bene esaminare quali siano le sue effettive possibilità, avendo presenti non solo le esigenze del mercato nazionale, ma la situazione generale internazionale ed in particolare la produzione degli altri Paesi africani, che della Somalia sono i maggiori e naturali concorrenti.

Ecco perchè sarebbe opportuno che alla prossima conferenza del cotone, che si terrà a Parigi, l'Italia fosse presente non solo come Paese consumatore, ma anche come produttore, in rappresentanza della Somalia allo scopo di tutelarne gli interessi, e soprattutto di vedere quali potranno essere le sue possibilità future. La Somalia è ancora una molto modesta produttrice di cotone, ma appunto per questo è opportuno studiare se sia o no il caso di incoraggiarla su questa strada.

Prima della guerra la produzione di cotone della Somalia si aggirava sui 24 mila quintali annui ed il cotone costituiva, insieme con le banane, la canna da zucchero ed i cereali (granoturco, dura ecc.) uno dei pilastri su cui era basata l'economia somala. Oggi le colture di cotone sono un po' diminuite nei confronti dell'anteguerra e molte piantagioni hanno subito danni piuttosto gravi; prima di ripararli e di vedere se sia il caso di riprendere la produzione o magari di aumentarla non sarà male dare un'occhiata alla situazione mondiale del cotone in generale ed a quella africana in particolare.

A dire il vero tale situazione non si presenta troppo rosea per i Paesi produttori: per la prima volta dopo la fine della guerra si nota un appesantimento del mercato cotoniero mondiale, ed una tendenza dei maggiori produttori a ridurre le colture per sostenere il prezzo del prodotto.

L'esempio è stato dato dagli Stati Uniti ed è stato seguito subito dall'Egitto, il Paese africano che produce il più forte quantitativo di cotone: in questa regione il raccolto 1949-50 è stato stimato in circa 1.691.000 balle (la balla è equivalente a circa 217 kg.), di poco inferiore a quello dello scorso anno che fu di 1.836.000 balle, il quale a sua volta, però era stato superiore del 17 per cento a quello del 1948. Nonostante questa tendenza alla diminuzione, dovuta in gran parte alle infestazioni di parassiti nella regione del Delta, il Governo egiziano ha annunciato che applicherà restrizioni alle superfici da seminare a cotone: verrà limitata la coltivazione del cotone a fibre lunghe e medie, mentre quella delle varietà a fibre corte non sarà soggetta a restrizioni, e ciò perchè si prevede che la domanda di queste fibre, in Egitto, aumenterà, in seguito alla svalutazione ed alla scarsità di dollari di quasi tutti i Paesi importatori.

D'altra parte l'Egitto non può troppo ridurre la sua produzione di cotone, perchè essa costituisce un elemento essenziale della sua economia e perchè ormai è sorta sul luogo una fiorente industria tessile, la quale esporta prodotti finiti sui mercati di tutto l'Oriente ed ha trasformato l'Egitto in un Paese esportatore ed in via di rapida industrializzazione.

Fino a qualche anno fa la produzione cotoniera egiziana esauriva, si può dire, tutto il panorama della produzione africana, poichè gli altri Paesi non producevano che quantità praticamente trascurabili: oggi invece la situazione è radicalmente cambiata: molti altri Paesi si sono messi sulla strada della produzione cotoniera e, se sono ben lontani dal raggiungere la cifra dell'Egitto, hanno, nel loro complesso un peso tutt'altro che trascurabile sul mercato mondiale.

Vediamo così il Sudan presentare una produzione di 240 mila balle che ha per di più larghe possibilità di sviluppo e di aumento, quando saranno ultimati i lavori di bonifica nella zona della Gezirah.

L'Uganda ha avuto una produzione di 260 mila balle, inferiore di 57 mila balle a quella dell'annata precedente, ma tale contrazione è dovuta a fattori del tutto occasionali.

Pure in aumento è la produzione del Congo Belga, affidata quasi completamente ad indigeni, aiutati però da uffici agrari che distribuiscono sementi selezionate e assicurano il collocamento del prodotto nella madrepatria; del pari va aumentando la produzione cotoniera dell'Africa Occidentale ed Equatoriale francese, che diverrà ancora maggiore se saranno davvero completate le vaste opere di bonifica predisposte nel bacino del Niger e dei suoi affluenti: anche il Mozambico e l'Angola aumentano la loro produzione, mentre è stazionaria quella della Nigeria (163 mila quintali nel 1947). Complessivamente, confrontando le cifre del 1948-49 con quelle del 1938-39 si nota un aumento di circa un terzo nella produzione africana di cotone.

A questo punto, per vedere la convenienza di coltivare cotone in Somalia sarebbe necessario immergersi in una lunga disamina di prezzi e di costi comparati, resa per di più ardua dal fatto della poca comparabilità tra dati provenienti da diverse fonti; basta in questa sede tener presente che la tendenza del mercato mondiale è al ribasso e che ormai il mercato cotoniero non è più dominato soltanto da uno o due Paesi, come avveniva fino a non molti anni or sono: in conseguenza se anche questi restringono la loro produzione, tale limitazione può essere ampiamente compensata dall'aumentato raccolto di altre regioni.

In questo caso gli organi responsabili devono tener ben conto di tutti i fattori in loro mano prima di scegliere quale tipo di produzione sia adatto alla Somalia e se la sua economia debba continuare ancora a basarsi sul cotone come uno dei suoi fattori fondamentali.

FRANCESCO VALORI

IL SEGRETARIO DELL'O. N. U. ALLA RICERCA DI UNA DISTENSIONE

LIE È DECISO A CONTINUARE la politica delle «porte aperte»

La risposta alle dichiarazioni di Acheson: «Nessuna formula magica ma un paziente lavoro di persuasione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 8

Il Segretario generale della O.N.U. ha convocato per stasera alle 22 (ora italiana) i giornalisti per una conferenza stampa. Il solo annuncio che Lie ci aveva convocati per stasera è stato sufficiente per creare la più viva attesa in quanto si sa che egli tiene le sue normali interviste collettive la mattina di ogni venerdì eccetto quando ha cose di grande importanza o di grande urgenza da dire, è stata quindi naturale la domanda: perchè ha anticipato di 18 ore? Per rispondere più rapidamente ad Acheson e impedire che il calore — o il ghiaccio — di quello che ha detto ieri il Segretario di Stato si disperda (nel primo caso) o si consolidi (nel secondo)?

I titoli dei giornali

Stamane alcuni giornali, riferendo voci raccolte a Lake Success, avevano scritto che Lie si era dichiarato soddisfatto di quello che era stato detto da Acheson: egli non poteva dire certamente il contrario, per quanto fosse difficile rendersi conto delle ragioni della sua soddisfazione. Per dare una impressione, che non può essere, per la sua stessa concisione, tanto esatta quanto vorremmo, riportiamo alcuni titoli dei maggiori giornali. Quello della «Washington Post» dice: «Acheson mette del ghiaccio sulle proposte di Lie»; quello del «New York Times»: «Acheson, freddo verso i piani di Lie, tiene responsabili i sovietici per l'impasse all'O.N.U.»; l'«Herald Tribune» dice: «Acheson dice no alla richiesta di Lie di ammettere in questo momento la Cina rossa all'O.N.U.».

E' vero che alcuni dei corrispondenti danno rilievo al fatto che Acheson questa volta ha avuto un linguaggio insolitamente cortese parlando di Lie, ma questa tecnica non può essere accettata come una dimostrazione che il Dipartimento di Stato ha modificato il suo giudizio sui motivi, sulle possibilità e sulla convenienza stessa della missione del Segretario generale. Al contrario si può pensare che la cortesia sia stata soltanto «diplomatica».

Trygve Lie ha spiegato ai giornalisti perchè si considera soddisfatto, anzi, molto soddisfatto delle dichiarazioni di Acheson. «Queste — ha detto il Segretario dell'ONU — hanno lasciato le porte aperte per genuini e onesti negoziati fra le grandi Potenze». Quanto al non credere in formule magiche — come ha detto ieri Acheson — Lie ha ricordato di aver detto più volte che egli stesso non contava su di esse, ma su un paziente lavoro di persuasione. Ha proseguito dicendo che ci vorranno da tre a quattro settimane o forse due mesi prima che si possa giungere a qualche accordo, però ha fissato il 10 luglio come data ultima per la presentazione del rapporto del Consiglio di sicurezza alla successiva Assemblea generale.

Evidentemente il proposito di Lie era di rispondere prontamente ad Acheson, ed in questo non vi è dubbio che Lie è stato molto abile: ha ignorato le puntate dirette alla Russia ed ha preso quella diretta a lui (le «formule magiche») con molta grazia ed anzi la ha sfruttata dicendo di avere sempre pensato ed agito senza pensare a formule magiche, riuscendo a dare così valore positivo ad un punto che si presentava come negativo. Pur rispondendo quasi per le rime ad Acheson egli è riuscito ad avvicinarglisi e ad avvicinare le due tesi.

Oggi, uno dei più competenti scrittori di cose militari, ha attaccato violentemente la psicosi di ottimismo creata negli ultimi giorni dalle «Baby bombs», dai proiettili di artiglieria a carica atomica, dalle armi speciali antitank e da tutte quelle «armi nuove» rivelate recentemente dagli organi militari americani.

La verità è un'altra?

H. Baldwin ha pubblicato infatti sul «New York Times» un articolo nel quale si comincia con il dire che l'euforia creata e disseminata da Washington è basata non su fatti concreti, ma su progetti che sono allo studio od in esperimento.

Più oltre Baldwin scrive che le recenti dichiarazioni di Washington lasciano intenzionalmente l'impressione che l'Europa sia difendibile con minor costo e sforzo di quanto si credeva un anno fa. La verità è che non vi è stato alcun cambiamento; per la difesa europea ci vuole una completa predominanza tattica aerea, un Esercito relativamente piccolo ma mobilissimo, allenato in modo superlativo, cose che — dice Baldwin — non ci sono ancora.

Dopo aver detto che gli Stati Uniti stanno studiando certe armi nuove (che poi non sono nuove, scrive Baldwin) e che tali studi sono promettenti ma che finora soltanto una di tali armi è entrata in produzione (si tratta del cannone antiaereo da 75 mm. azionato dal radar al quale è stato affibbiato l'augurale nomignolo di «Skysweeper» — «Spazzacielo») Baldwin scrive che non vi sono ancora nè proiettili di artiglieria con carica atomica, nè proiettili radiocomandati con la stessa carica ed in ogni caso, quando anche esistessero, sarebbe follia pensare, come evidentemente pensa il Capo di Stato Maggiore, che i russi non possano produrre armi simili.

Citato così quello che ha scritto il critico militare del maggiore giornale americano, dobbiamo in primo luogo avvertire che Baldwin, per quanto giornalista di gran nome e autorità, non è infallibile (di cantonate grosse ne ha prese anche lui; fra le quali quella di aver predetto la sicura sconfitta della Russia da parte di Hitler) e in secondo luogo che il suo modo di vedere non è affatto condiviso da altri capacissimi osservatori. Sappiamo che un gruppo di cinque fra i migliori giornalisti della Capitale hanno tenuto consiglio tra loro per analizzare se la questione delle nuove armi sia soltanto del fumo propagandistico o ci sia sotto della sostanza. I cinque avevano un solo scopo: quello di non dire cose non vere ai propri lettori. Hanno esaminato la cosa sotto tutti i punti di vista, hanno assunto uno dopo l'altro la parte di avvocato del diavolo, hanno valutato fattori diplomatici politici e propagandistici, hanno confrontato e pesato le proprie fonti di informazione e di controllo: sono giunti unanimemente alla conclusione che le nuove armi ci sono, e anche se ancora non sono in dotazione alle Forze Armate si giura che i risultati degli esperimenti sono stati eccellenti, che la attrezzatura industriale e scientifica americana ne consente una pronta messa in produzione.

Quanto alla affermazione di Baldwin che è follia sperare che i russi non possano produrre armi simili, i cinque giornalisti ne hanno sottoscritto la fondatezza, ma hanno eccepito che tali armi nelle mani dei russi perderebbero molto valore, in quanto esse sono impiegabili al meglio contro eserciti massicci, durante la fase della loro concentrazione, mentre avrebbero valore relativo quando fossero impiegate contro eserciti relativamente piccoli e di alta mobilità.

LEO REA

QUATTRO SENTENZE CAPITALI AL PROCESSO DI PRAGA

CONDANNATA A MORTE anche una deputatessa

L'ergastolo e pene minori per gli altri 9 imputati

Praga, 8

Quattro imputati fra cui una donna, sono stati condannati a morte e quattro ai lavori forzati a vita al termine del processo per «spionaggio» iniziatosi a Praga otto giorni or sono. Gli altri cinque imputati sono stati condannati a pene detentive varianti da 28 a 15 anni.

I condannati a morte sono: la dottoressa Milada Horakova di 45 anni, deputatessa; Jan Buchal, di 37 anni, ex sergente della polizia statale; il dott. Oldrich Pecl, di 46 anni, proprietario di miniere; Zavis Kalandra, di 47 anni, ex professore di università e già membro del partito comunista.

Il Tribunale ha ritenuto tutti gli imputati colpevoli di spionaggio e d'alto tradimento. La sentenza dichiara che gli imputati cospirarono per rovesciare l'attuale regime, furono in contatto direttamente o indirettamente con Potenze straniere e trasmisero segreti di Stato a tali Potenze. La principale imputata, la dott. Horakova, è stata in particolare riconosciuta colpevole di aver organizzato gruppi di spionaggio ed attività clandestine, e di aver fornito importanti informazioni agli Stati Uniti.

All'inizio della seduta odierna, gli avvocati difensori hanno brevemente parlato in favore dei loro clienti, invocando le circostanze attenuanti ed appellandosi alla clemenza della Corte. Gli accusati sono stati quindi invitati a fare le loro ultime dichiarazioni: essi si sono tutti, in maggiore o minor misura, riconosciuti colpevoli. La dott. Horakova ha peraltro dichiarato di non aver interamente cambiato le proprie opinioni politiche, essendo esse basate sugli insegnamenti di due persone da lei amate e rispettate tutta la vita: Masaryk e Benes: «Mentirei — ha dichiarato testualmente — se dicessi di aver completamente mutato le mie opinioni. Sono in piena coscienza responsabile dei miei atti ed accetterò la punizione». L'imputata ha però aggiunto: «Mi rendo conto che gli obiettivi che io perseguivo sono collegati alla guerra» ed ha ammonito gli altri: «Fate quello che ho fatto io solo se siete pazzi, o volete un falso martirio, o cercate la morte a tutti i costi». In apparente contraddizione con queste parole, essa ha detto poco dopo: «Nessuno morrà nè finirà in carcere per le sue opinioni politiche. Sarebbe facile per me posare ad eroina». Essa ha quindi ringraziato la Polizia di sicurezza per la «grande pazienza» dimostrata nel «persuaderla».

Tutti gli altri imputati hanno chiesto di non essere condannati alla pena capitale per potersi redimere col loro lavoro. Alcuni hanno fatto lunghi atti di contrizione. Jan Buchal (il cui avvocato aveva sostenuto l'infermità mentale, e che è stato condannato a morte) ha parlato delle sue «codarde attività antistatali». Oldrich Pecl (pure condannato a morte) ha detto: «Le mie azioni sono state così criminali da non poter essere difese».

Il giudice ha dovuto ripetutamente invitare al silenzio il pubblico che gremiva la galleria e da cui, alle dichiarazioni di pentimento degli accusati, partivano risate di derisione. I quattro condannati a morte si sono riservati il diritto di appello. Gli altri, hanno accettato il verdetto come definitivo.

Il nuovo Governo formato a Bruxelles

Bruxelles, 8

La situazione politica ed economica è stata esaminata dal nuovo Gabinetto Duvieusart, riunitosi oggi per la prima volta dopo aver prestato giuramento nelle mani del Reggente. Il portafoglio degli Esteri è stato affidato a van Zeeland.

Il nuovo Governo è costituito esclusivamente da Ministri cristiano-sociali, ciò che nel Belgio non si era più verificato da prima della guerra 1914-18. Altra caratteristica del nuovo Governo belga è che in esso gli elementi fiamminghi sono più numerosi di quelli valloni, rispettivamente otto e sette. Ciò deriva dal fatto che il Gabinetto Duvieusart ha come scopo principale il ritorno di Re Leopoldo sul trono. Nel referendum dello scorso marzo furono proprio gli elettori fiamminghi a votare in prevalenza per il Sovrano.

Due spade di Damocle sulla testa di Bidault

Si tratta dell'opposizione socialista alla politica estera e dell'ultimatum dei radicali per la riforma elettorale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 8

Il Governo Bidault ha beneficiato sin qui di varie condizioni favorevoli. La maggiore abilità dimostrata dal Presidente del Consiglio è stata quella di impedire che l'opposizione permanente al suo Gabinetto, costituita dai comunisti, dai gollisti e da qualche gruppo di destra, si coalizzasse stabilmente con l'opposizione socialista e radicale, che è sempre covata sotto le ceneri di questa apparente tregua politica.

Ma i siluri lanciati dai socialisti hanno sempre fallito l'obiettivo per la mancata adesione dei radicali e lo stesso è accaduto per i siluri lanciati dai radicali. Socialisti e radicali, che rappresentano i due pilastri meno stabili della maggioranza, hanno mille e una ragione per essere scontenti di Bidault e dell'attuale Governo. I motivi di scontento degli uni e degli altri sono emersi dai due recenti Congressi nazionali: dal Congresso socialista svoltosi quindici giorni fa e dal Piccolo Congresso radicale conclusosi ieri sera.

I socialisti hanno messo l'esclusiva contro Bidault. Essi non accetteranno mai di partecipare a un Governo diretto dall'attuale Presidente del Consiglio. In particolare i socialisti sono scontenti della politica estera seguita dal Governo, specialmente della sua politica europea. Essi si muovono in politica estera, e soprattutto per quel che riguarda la politica europea, sulla scia dei laburisti inglesi. Così, mentre i socialisti francesi hanno minacciato di votare contro il progetto di «pool» del carbone e dell'acciaio se l'Inghilterra dovesse rimanerne fuori, per i radicali sono i problemi interni che hanno il sopravvento e in ispecie il problema della riforma elettorale. Dalla liberazione in poi le elezioni si sono svolte in Francia con il sistema della proporzionale, sistema che favorisce i partiti di massa. Fu grazie alla proporzionale che comunisti e democristiani ottennero nelle successive elezioni un gran numero di seggi, poco meno di un terzo i comunisti, un quarto i democristiani.

I radicali, gli indipendenti e i gruppi di destra hanno invece sofferto le conseguenze di tale sistema. Questi partiti si appoggiano più sull'iniziativa personale e sul prestigio individuale che non su una vera e propria organizzazione politica. Sommersi, quasi spazzati via dalla grande tormenta della liberazione, radicali, indipendenti e gruppi di destra hanno ripreso poco a poco coscienza della loro forza. Le ultime elezioni tenutesi in Francia, quelle per il rinnovo di una parte del Senato e dei Consigli provinciali, hanno ridato coraggio a questi partiti che sono usciti praticamente vincitori dalle urne. Ed ora essi sono decisi a farla finita con il sistema della proporzionale. Un ordine del giorno è stato votato dal Piccolo Congresso radicale che afferma la necessità di tornare al sistema maggioritario a due turni, sistema che era in uso avanti la guerra.

Se prima delle vacanze parlamentari la Camera non verrà invitata dal Governo a discutere sulla riforma elettorale i radicali trarranno le loro conseguenze. Ora Bidault è legato ad una decisione del Congresso democristiano che respinge sin da ora ogni proposta tendente a ristabilire il sistema maggioritario a due turni. Se il partito democristiano, che è di formazione recente e non dispone in provincia di un'antica clientela elettorale, dovesse accettare il ritorno al sistema maggioritario perderebbe una grandissima parte dei suoi effettivi alla Camera. Li perderebbe, è vero, anche il partito comunista che probabilmente da 180 deputati scenderebbe a meno di 100. Ma perchè, si chiedono i democristiani, dovremmo suicidarci, sia pure allo scopo di permettere l'eliminazione di un gran numero di deputati comunisti?

Ad ogni modo sul capo di Bidault incombono due spade di Damocle: l'opposizione socialista alla politica estera, l'ultimatum radicale di una riforma elettorale.

Se i socialisti non hanno interesse, specialmente per le ripercussioni internazionali, a provocare una crisi sulla politica estera, i radicali non hanno nemmeno interesse di provocarla immediatamente sulla riforma elettorale. Ma un pretesto occasionale a secondario potrebbe indurre socialisti e radicali a fare lo sgambetto a Bidault. Si ha anzi la sensazione che i due gruppi aspettino proprio che un pretesto in apparenza innocente cada nelle loro ceste come un frutto maturo. Per questo motivo si è a Palazzo Borbone sulle spine.

BRUNO ROMANI

FINO AL 30 GIUGNO silenzio sul caso Viola

La commissione d'indagine nominata dalla Camera e che inizia oggi i suoi lavori sarebbe presieduta dal liberale Martino

Roma, 8

La festa del Corpus Domini, resa quest'anno ancor più solenne dalla processione papale in Piazza San Pietro e dal trasporto a Roma della prodigiosa reliquia di Orvieto, ha quasi vuotato i corridoi del Parlamento. Non vogliamo dire con questo che deputati e senatori di sinistra siano anch'essi convenuti alla basilica vaticana, per quanto lo spettacolo della moltitudine di fedeli non farebbe loro male, ma intendiamo dire che hanno approfittato della solennità festiva della Chiesa per rientrare nelle loro case di provincia o andarsene in campagna.

Corridoi vuoti pertanto e conversazioni scarse. Del farraginoso caso Viola non c'è che l'eco giornalistica, particolarmente «ruggente», come nota un giornale della sera; forse perchè le cose non sono andate come in via delle Botteghe Oscure si sarebbe desiderato. Infatti, dato che un'inchiesta parlamentare non avrebbe avuto senso perchè basata soltanto su parole, magari anche grosse, ma pur sempre parole, si è deciso per la commissione d'indagine, alla quale l'on. Viola dovrà finalmente portare le famose prove.

Per una ventina di giorni intanto si avrà su questa faccenda un silenzio doveroso sia per quanto riguarda i giudici che le parti in causa. Mentre l'episodio è ancora vivo e prima che la porta della sala montecitoriale dove i giudici terranno le loro riunioni si chiuda, ci sia consentito di parlare dello svolgimento dei lavori della commissione. Domani mattina essa terrà una prima riunione per la designazione del presidente, per il quale si fa il nome del liberale on. Gaetano Martino, insigne giurista e costituzionalista. Si faceva anche il nome dell'on. Costa, del P.S.I., ma sembra che egli abbia chiesto di essere addirittura sostituito quale membro della commissione. Poi sarà fissato il piano delle indagini che comprendono l'esame di tutti i fatti specifici denunziati da Viola nei confronti degli onorevoli Spataro, Paolo Bonomi, Coccia e Casoni, al fine di accertare la consistenza o meno dell'accusa di calunnia che essi hanno provocato nei confronti del Viola ed inoltre complicate dall'abbinamento nel lavoro della commissione dall'indagine particolare sul caso Giammarco.

Come si sa, Giammarco ha esibito in aula copia fotografica di una lettera che il Viola avrebbe indirizzato nel 1928 a Mussolini chiedendo il perdono, lettera dichiarata apocrifa da Viola e la cui copia, consegnata al Presidente della Camera costituisce un documento ufficiale per l'indagine. Viola ha ammesso oggi che la calligrafia della copia fotografica è uguale alla sua ma ha negato di aver scritto la lettera la quale reca in alto un'annotazione che si riconosce facilmente essere di pugno di Mussolini e che dice: «Atti ris.» (cioè atti riservati). Ecco perchè l'on. Viola ha chiesto in aula anche che l'on. Giammarco precisi da dove ha ricevuto la lettera.

Il deputato democristiano dal canto suo ha chiesto subito su questo specifico argomento la commissione a norma dell'art. 74, mentre Viola ha a sua volta querelato il giornale romano che riprodusse il testo della lettera, nonchè un'agenzia di stampa che l'aveva pubblicata. L'esame di questo documento rende necessaria una perizia calligrafica mentre la commissione richiederà all'ufficio stenografico della Camera il resoconto delle due sedute.

Di tutta l'indagine della commissione e degli elementi che ne saranno emersi, sarà reso conto all'assemblea plenaria dopo averli valutati nel loro peso per trarne conclusioni. Qualora i poteri di cui la commissione è investita si rivelassero insufficienti ai fini di un completo accertamento di tutti gli elementi, essa potrebbe richiedere alla Camera poteri supplementari come potrebbe chiedere una proroga del limite di tempo fissato dal presidente per il suo lavoro qualora questo non potesse essere esaurito entro il 30 giugno.

La commissione d'indagine, come si sa, può ascoltare sia Ministri sia funzionari dei Dicasteri competenti, sia infine dirigenti responsabili degli enti di carattere pubblico nei confronti della cui gestione l'on. Viola ha denunciato delle irregolarità, sia richiedere da tutti un rendiconto dell'amministrazione.

Le conclusioni della commissione d'indagine saranno concretate in una relazione di cui il presidente della commissione stessa darà lettura all'assemblea.

Nel corso del dibattito sul caso Viola sia al Senato che alla Camera è stata sollecitata una disciplina delle incompatibilità parlamentari che integri e renda più severe le norme dell'attuale legge elettorale. De Gasperi in entrambi i rami del Parlamento ha già dichiarato che il Governo è favorevole a tale integrazione ed è pronto a prenderne l'iniziativa con un provvedimento di legge se così vogliono le Camere. Qualora intervenga in una forma o nell'altra un voto da parte dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento il Consiglio dei Ministri nella prossima o in un'altra riunione esaminerà il problema ponendo allo studio un relativo schema di disegno di legge.

Camera e Senato riprenderanno domani i lavori. Alla Camera domattina sarà ripreso l'esame dei bilanci tecnici e nel pomeriggio tornerà in discussione il problema giuliano con l'interpellanza presentata tempo fa dall'on. Guglielmo Giannini e due mozioni, una dell'on. Nenni ed una dell'on. Covelli. Su questi argomenti prenderà la parola, a chiusura della discussione, che, trattandosi di mozione, è aperta a tutti, il Presidente del Consiglio.

Nella sua interpellanza l'on. Giannini chiede di sapere «se gli sviluppi della situazione interna ed internazionale non portino a considerare la convenienza di un radicale mutamento della politica italiana».

La mozione presentata da Nenni e sottoscritta da altri deputati è così formulata: «La Camera, constatato l'insuccesso dei tentativi di accordo diretto con la Jugoslavia per la delimitazione della frontiera fra i due Paesi; considerato d'altro canto come in queste condizioni la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, la quale raccomandava il ritorno alla sovranità italiana del T.L., sia rimasta inoperante; posta, dai fatti compiuti dal Governo di Belgrado nella Zona B del T.L. e dalle elezioni del 16 aprile 1950, di fronte a una tragica situazione per le popolazioni italiane della Zona B e dell'Istria, che rischia di portare pregiudizio alla pace; mentre ribadisce il diritto dell'Italia alla revisione del Trattato di pace, invita il Governo ad esigere nel frattempo dalle Potenze firmatarie del Trattato di pace la stretta applicazione dello statuto permanente del T.L., così da consentire alle popolazioni di darsi un'assemblea costituente ed organi di governo autonomi sotto la garanzia dell'ONU contro ogni sopraffazione straniera».

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI IN VATICANO

MISTICO QUADRO di incomparabile bellezza

Il sacro corteo è sfilato per due ore

Roma, 8

Alle ore 17.30, quando la piazza San Pietro era ormai gremita di fedeli, sono giunti i due battaglioni della Guardia Palatina con musica e bandiera che si sono schierati al limite della scalinata, e alle 18 un reggimento di Carabinieri, pure con musica e bandiera, si è schierato in servizio d'ordine al limite della piazza che è l'estremo territoriale dello Stato della Città del Vaticano. Alle 18 la piazza è stata chiusa al pubblico essendo gremiti tutti i vari reparti disponibili e la folla che ha continuato a giungere si è ammassata all'esterno del colonnato e lungo la via della Conciliazione.

Nelle diverse parti dei ripiani della scalinata e tra la folla erano numerosi deputati, senatori e personalità. Sulla Loggia del Maggiordomato vi era il Presidente del Consiglio on. De Gasperi con la famiglia.

Alle 18 in punto, al suono festoso delle campane, ha cominciato ad uscire dalla porta centrale della basilica la grande processione.

Alle 19.10 è apparso alla porta centrale della basilica, salutato da un'immensa ovazione, il Santo Padre. Pio XII, disceso dai suoi appartamenti alle 19, aveva rivestito i paramenti pontificali nella cappella del coro. Quindi aveva preso posto sul caratteristico «talamo» sul quale, ricoperto dal lungo manto, egli appariva inginocchiato davanti all'ostensorio fissato con un perno al talamo stesso. La pesante macchina, sollevata da dodici palafrenieri e circondata dai personaggi della Corte pontificia, era ricoperta dal grande baldacchino portato a turno dai seminaristi dei collegi romani e fiancheggiata dalla Guardia svizzera con gli spadoni, dai mazzieri in costume, dai camerieri segreti con i flabelli e dai bossolanti con le torce.

Il corteo, cui partecipavano in tutto oltre ottomila persone, ha sfilato per circa due ore. I canti liturgici, gli applausi della folla, i colori degli abiti nel corteo, i fiori che dalla folla venivano gettati al passaggio del Papa nell'ora solenne del tramonto, componevano un quadro di incoparabile bellezza.

Giunto sul ripiano ove era stato eretto l'altare, dopo i rituali squilli di attenti e mentre le campane di tutta la città suonavano a distesa, il Papa impartiva la benedizione col Sacramento.

Erano le ore 20; la solenne e grandiosa processione si è conclusa alle ore 20.10 allorchè Pio XII impartita la benedizione apostolica, tra le acclamazioni dei presenti è rientrato nella basilica e ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

Molta folla ha sostato ancora nella piazza per assistere all'illuminazione della facciata e della cupola fatta per mezzo di potenti riflettori.

Alle 20.30 date le insistenti acclamazioni della folla, il Papa si è affacciato dal suo studio privato al terzo piano del palazzo apostolico ed ha salutato e benedetto ripetutamente la folla.

Trecento persone avvelenate da gelato guasto a Udine

43 ricorsi all'ospedale: prognosi riservata per cinque bambini L'immediata chiusura dell'esercizio disposta dalla Questura

Udine, 8

Quarantatrè persone, colpite da atroci dolori viscerali, hanno cominciato una alla volta a presentarsi, a partire dalle prime ore della sera, al posto di pronto soccorso dello ospedale di Udine. Nell'impossibilità di ricoverare tante persone, soltanto le più gravi sono state accolte in corsia.

La maggior parte degli infortunati è stata colta per la strada da sintomi di intossicazione: farmacie e medici furono in breve mobilitati, mentre autoambulanze, macchine private e auto pubbliche provvedevano a trasportare all'ospedale nel giro di un'ora i malcapitati.

Il caso è stato portato subito a conoscenza dei funzionari della Questura che hanno avviato una prima sommaria inchiesta tra i ricoverati. Da essi si è appreso che i colpiti dai dolori addominali avevano tutti degustato del gelato nella gelateria centrale Sommariva e — nella quasi certezza che i fenomeni fossero stati provocati da cattiva confezione dei gelati stessi o che per la cattiva preparazione di questi fossero state usate materie deteriorate, — la Questura ha provveduto alla immediata chiusura dell'esercizio, riservandosi ulteriori indagini e analisi.

I sanitari si sono riservati la prognosi, particolarmente per cinque bimbi. Per tutti gli altri hanno disposto che vengano tenuti in osservazione e controllati. I meno gravi, dopo iniezioni di analettici, sono stati rinviati alle loro case. Pare però che il grave avvelenamento collettivo abbia più ampie proporzioni, in quanto anche presso moltissime abitazioni private sono stati chiamati i medici, che hanno riscontrato nei loro clienti sintomi analoghi; sicchè i casi finora accertati sembra salgano a trecento circa.

UN CAMION UCCIDE due bimbi e una donna

Bergamo, 8

Una gravissima sciagura stradale, che ha causato la morte di due bambini e di una donna e il ferimento di altre tre persone è avvenuta questa sera verso le 18.30 a Verdello. Un autocarro della ditta Alfer carico di rottami di ferro, guidato da tale Virgiglio Cacciotti, si dirigeva alla stazione del paese per scaricare il materiale, ma, giunto in via Cavour, nonostante il pronto azionamento dei freni, l'automezzo sbandava e percorreva la sinistra della strada rasente al muro fino alla piazzetta San Carlo, dove il movimento era intenso, creando panico fra i passanti. Nella sua corsa folle l'autocarro investiva la bambina Giuseppina Paganesi, di 4 anni, che decedeva all'istante per lo schiacciamento della testa, ed il piccino Massimo Marchetti, di 15 mesi, che moriva quasi subito, e la mamma di questi, Agnese Morelli, di 27 anni, che ha riportato ferite multiple. Emma Belloli, di 37 anni, è rimasta gravemente ferita, e in serata è deceduta all'ospedale. La ventottenne Maria Regonesi è rimasta ferita alla tempia.

Le prime testimonianze raccolte farebbero ricadere la responsabilità sull'autista, che subito dopo l'incidente si è dato alla latitanza. Egli sarebbe entrato in paese a velocità non consentita.

EVITATA IN EXTREMIS UN'ORRIBILE SCIAGURA

Una corriera in bilico sull'orlo d'un precipizio

Venti bambine ferite in seguito all'urto violento

Piacenza, 8

Una grave disgrazia della strada è stata evitata per miracolo oggi nei pressi di Lugagnano, un paese dell'Appennino piacentino. Un'autocorriera, sulla quale viaggiavano una cinquantina di bambine, appartenenti ad una parrocchia della città, che si erano recate a fare una gita, per improvvisa rottura dei freni, usciva di strada ad una curva e precipitava da una scarpata, rimanendo miracolosamente in bilico, senza rovesciarsi, proprio sull'orlo di un burrone.

In seguito al violento urto una ventina di bimbe hanno riportato fratture e ferite varie, mentre le altre se la sono cavata con leggere escoriazioni. L'autista, Guglielmo Peschiera, di 21 anni, è rimasto anch'egli ferito.

Il Prefetto di Piacenza si è recato a visitare le bambine ricoverate all'ospedale.

Basta!

Secondo il critico cinematografico di un giornale svizzero una Casa produttrice di Hollywood avrebbe in progetto un film «passionale» ambientato in una isola vulcanica del Tirreno.

EX SINDACO ARRESTATO

L'ex Sindaco di Piacenza Ettore Crovini è stato arrestato a Brescia e tradotto alle carceri di Piacenza. Il commissario prefettizio, chiamato a sostituirlo solo pochi mesi fa, aveva riscontrato un ammanco di circa un milione e 600 mila lire nei fondi affidati al Comune dall'Ente provinciale per la ricostruzione.

CRONACA DELLA CITTA'

AVREMO LA «PASSEGGIATA TRIESTINA»

Un felice progetto

Si tratta di dare una nuova sistemazione alle rive, dal Canale alla Sacchetta

L'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo ponte stradale sul Canale — che risolverà il problema del traffico dei veicoli lungo le rive — dando piena continuità alla Riva Tre Novembre ed al Corso Cavour — ha creato le premesse per una nuova sistemazione delle linee stesse. Un progetto è nato infatti in questi giorni, ed è già in avanzata fase di studio presso i competenti uffici tecnici. Esso porta il nome di «Passeggiata triestina», e riesuma un'antica aspirazione cittadina: quella cioè di creare una zona di passeggio dal Canale alla Sacchetta, lungo la metà della riva vicina al mare ed obbligando invece tutto il traffico dei veicoli sull'altra metà, opportunamente allargata.

Oggi, lungo le rive esistono per i pedoni due zone di passeggio. Una sul ristretto marciapiede alberato che corre in mezzo alle rive sino alla Pescheria, insufficiente ai bisogni e poco attraente; la seconda è la vera e propria passeggiata a mare, lungo le banchine, libera però ai pedoni come ai veicoli, e quindi meno ancora rispondente all'attrattiva che devono offrire le rive centrali del porto. Altri fattori negativi di questa passeggiata sono dati dalla presenza del binario ferroviario e dalla massicciata stradale sconnessa ed irregolare.

Il nuovo progetto prevede quindi, di massima, la separazione delle zone riservate ai pedoni ed ai veicoli. Per questi ultimi, l'attuale strada asfaltata verrebbe allargata, così da garantire il comodo percorso nei due sensi. Sull'altra metà verrebbe invece conservata la massicciata a grandi lastre di pietra, rifatta a nuovo. Panchine ed aiuole dovrebbero completare esteticamente la «passeggiata triestina», ma la soluzione definitiva è tuttora allo studio. La stretta fascia delle banchine rimarrà inalterata, così pure resterà nella sede attuale il binario ferroviario, per il quale non appare conveniente, per ora almeno, lo spostamento. Il binario potrà però venir camuffato con un gioco di aiuole basse o con altri accorgimenti, ed il transito dei treni lungo le rive evitato nelle ore di maggior frequentazione della passeggiata. La bora, solitamente violenta in quella zona aperta, costituisce poi una altra difficoltà per la sistemazione di alberi e piante, ed è questa una delle maggiori preoccupazioni dei progettisti.

La realizzazione del progetto, una volta risolte le difficoltà di ordine tecnico ed estetico, potrà avere pronta attuazione, essendo già assicurato il finanziamento dei lavori. Vogliamo augurarci che l'iniziativa trovi sollecito e felice approdo: la città ne guadagnerà in bellezza e attrattiva da un secondo lungomare. Anche perchè, dopo il nuovo ponte sul Canale e la nuova passeggiata, la sistemazione architettonica delle rive potrà avere completezza con la costruzione del palazzo della Capitaneria di porto in Riva Tommaso Gulli, da dove è stato recentemente trasferito il Cantiere navale Blessi e da dove verrebbe pure trasferito l'antiestetico magazzino dei vini.

Doloroso ricordo

Si compiono domani sei anni da uno dei giorni più spaventosi vissuti da Trieste: il bombardamento aereo del 10 giugno 1944.

La guerra aveva già seminato tanti lutti e provato dolorosamente centinaia di famiglie e la città medesima, caduta sotto l'occupazione tedesca viveva ore sempre più drammatiche, fra privazioni e stenti, e l'incubo del terrore nazista; ma la ventata inesorabile, quella che non risparmia nessuno e si abbatte con cieco furrore, doveva venire dal cielo in quell'assolata mattina di primavera.

L'allarme si diffuse sinistro verso le nove, paralizzando il movimento stradale e provocando il consueto fuggi-fuggi. Era l'ora in cui le massaie cercavano nelle piazze e nelle botteghe il trovabile per il modesto desinare, e gli uomini si erano da poco messi al lavoro, nelle fabbriche e negli uffici. Non era nuova agli allarmi aerei, la città; ma poichè sino a quel giorno erano stati quasi tutti incruenti o di conseguenze limitate, la gente non si impressionò troppo a quell'ennesimo sibilare delle sirene, e molti continuarono a rimanere nelle case o nei posti di lavoro, altri si affacciarono sulle strade, a godersi il sole.

Fu una breve e tragica illusione: pochi istanti dopo, il cielo era pieno di rombi sempre più fragorosi, fra il cerchio dei monti e il golfo, e dagli stormi alati le bombe cominciarono a cadere a centinaia, dal porto all'estrema periferia, sui cantieri e sulle case d'abitazione, sulle banchine e sulle chiese, sugli opifici e sugli ospedali.

Per alcune ore la città giacque sotto un sudario di polvere; fra i nembi divampavano qua e là gli incendi indomabili: case e fabbriche bruciavano come fossero state di cartone. 567 bombe esplose; duecento case fra polverizzate e danneggiate: oltre cinquecento morti, un migliaio di feriti, seicento dei quali ricoverati negli ospedali; 4063 cittadini sinistrati e bisognosi da un'ora all'altra di un tetto.

Nel ricordo di tanto orrore, insieme col mesto pensiero alle vittime si fonde oggi la viva, forte speranza che all'umanità tutta siano risparmiate altre prove così sanguinose e — ahimè — inutili.

ASTERISCHI

RONALD BOTTRALL AL C.C.A.

Domani alle ore 18, nella sede del Circolo della Cultura e delle Arti, il professor Ronald Bottrall, rappresentante del British Council in Italia, terrà la annunciata conferenza sul tema: «Shelley, Byron e Keats in Italia». Alla conferenza che, per la chiara fama del relatore, si preannuncia della massima importanza, potranno liberamente intervenire quanti s'interessano all'argomento.

UNO STUDIO DI G. ARICH

La nota rivista musicale «La Scala» pubblica nel suo numero di maggio uno scritto di G. Arich: «Dell'interpretazione musicale». Forte di una seria preparazione filosofica e di facoltà di giudizio la Arich ha indagato acutamente questo tema singolare, portando in luce con rigorosa ricerca aspetti poco noti, o addirittura fraintesi, di un'arte che manca tuttora di una definitiva sistemazione critica.

CONCORSO EX LIBRIS

La B.N.S.L. (Associazione italiana bianco e nero Ex libris) ha indetto un concorso per la sigla dell'Associazione. Lo stile e la tecnica d'esecuzione sono liberi; gli artisti possono presentare sia disegni a penna che acqueforti, punte secche, bulini, litografie, xilografie ecc. Le opere dovranno essere presentate entro il 15 settembre, in piego raccomandato, alla Famiglia artistica di Milano, via Gesù 12 bis, dove gli interessati possono avere tutte le indicazioni. Il primo premio è di lire 25 mila.

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Plebiscito di fede

Ieri la tradizionale processione del «Corpus Domini» ha richiamato migliaia di persone che hanno composto un lunghissimo corteo il quale, messosi in cammino alle 17.30 dalla chiesa di Sant'Antonio Nuovo, si è snodato lungo le vie del centro per raggiungere il colle di San Giusto. Moltitudine di gente, argentine voci di bimbi, candide vesti, stendardi e musiche. Su tutto, lo scampanio festoso dei bronzi sacri: una pagina commovente di fede.

E' passata la processione tra fitte ali di folla: qualche fiore s'adagiava davanti al baldacchino, segno di umiltà e d'amore.

A San Giusto, davanti al Castello, e tutto intorno sulle mura che guardano il mare, i fedeli aspettavano: seduti i più fortunati, tutti sotto un sole generoso. Spuntarono i vestiti bianchi, i canti e le preghiere si fecero vicini; la piazza, tenuta sgombra dalle forze dell'ordine, accoglieva il corteo: la lunga colonna si scomponeva, s'allargava, la piazza diventava viva. Ogni tanto una banda faceva sentire le sue note, ora vivaci, ora solenni. Cinque erano i complessi: del Comune, della Polizia Civile, delle Acli, del Ricreatorio «Padovan» e dei Salesiani. I giovani dell'Associazione scautistica cattolica precedevano il Clero e il Capitolo della cattedrale; quindi seguiva il baldacchino, sotto al quale il Vescovo portava il Santissimo. Subito dietro si notavano le autorità, fra le quali il Presidente di Zona prof. Palutan, una rappresentanza di assessori e consiglieri comunali, (assente per i doveri d'ufficio il Sindaco che s'era dovuto portare a Venezia), il Presidente della Deputazione provinciale avv. Tanasco, il Presidente dell'ECA e altre personalità.

Quando il corteo ebbe riempita la piazza, si fece silenzio, e la voce del Vescovo si levò chiara, solenne, a ripetere concetti che sono la base della nostra religione. Parlò d'amore, di giustizia, di fraternità.

«Tutto ciò che distrugge e mortifica, rende schiavi gli uomini; tutto ciò che priva del pane e di una vita umana, deve essere, per amore degli uomini, combattuto. Questi sforzi, se sono sinceri, hanno un nome solo: carità», ha detto mons. Santin. «Noi vediamo la nostra terra spezzata in due, e sulla soglia del secondo moncone la scritta «Per me si va nella città dolente». Parole di condanna di atti incivili, di sofferenze; e poi parole di conforto, di speranza».

Poi uno squillo, e il Vescovo alzò il Santissimo a benedire la folla inginocchiata. La luce rosata del tramonto invadeva il cielo azzurro, mentre la gente riprendeva la via delle case.

LA MANIFATTURA TABACCHI DEL MONOPOLIO

APERTURA IN LUGLIO LAVORO PER 300 DONNE

Impregiudicata la ripresa dell'«American Tobaco»

Il programma per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali nella nostra città, impostato nel marzo scorso dalla commissione mista a Roma, ha avuto in questi giorni un favorevole sviluppo per quanto riguarda l'apertura della Manifattura tabacchi da parte del Monopolio di Stato italiano. Da lunedì a mercoledì hanno avuto luogo presso l'Ufficio del Lavoro trattative tra i rappresentanti sindacali ed i rappresentanti dell'Agenzia Tabacchi Italiani, concessionaria del Monopolio per la costruenda Manifattura triestina. Le trattative hanno avuto esito positivo e le parti hanno concordata l'estensione alla nostra città del contratto nazionale che disciplina il lavoro delle industrie del tabacco. Il trattamento economico in questo particolare settore, che impiega quasi esclusivamente personale femminile, è piuttosto basso (il salario si aggira sul mezzo migliaio di lire al giorno) e le richieste di miglioria non hanno potuto trovare accoglimento data la difficile situazione creata dalla concorrenza straniera e dai più bassi costi della mano d'opera dei Paesi orientali. La Camera del lavoro ha insistito tuttavia affinchè l'Azienda Tabacchi Italiani si impegni ad istituire una mensa aziendale gratuita a favore del personale.

La nuova Manifattura inizierà l'attività il prossimo luglio ed in un primo tempo verranno assunte circa 300 donne e successivamente il personale verrà raddoppiato. A Trieste verrà fatta la cernita di tabacchi orientali d'importazione per conto delle Manifatture di sigarette del Monopolio. Il raggiungimento dell'accordo apre alfine anche per le donne la possibilità di trovare una nuova fonte d'impiego nella nostra città, che registra alti indici di disoccupazione femminile. E' inoltre di buon auspicio per la ulteriore realizzazione del programma di investimenti industriali, le cui prossime tappe sono il Calzaturificio americano ed il Cementificio.

L'apertura della Manifattura dell'Azienda Tabacchi Italiani — che ha potuto concretarsi sollecitamente grazie particolarmente all'interessamento del Ministero delle Finanze — non preclude la eventuale riapertura della Manifattura dell'American Tobaco, i cui dirigenti hanno espresso recentemente il proposito di riprendere l'attività nella nostra città.

L'assistenza ai profughi

La Prefettura, ufficio di Zona dell'assistenza postbellica, comunica che i profughi assistiti in modo continuativo devono presentare entro il 25 giugno domanda per la continuazione dell'assistenza. Le domande dovranno essere redatte su appositi moduli che i profughi devono ritirare presso l'E.C.A., via Manzoni 8, se assistiti con sussidio giornaliero, e presso le mense dipendenti se assistiti con vitto. I profughi che non presenteranno tempestivamente domanda saranno considerati rinunciatari e quindi non verranno riammessi alla assistenza ordinaria.

In Val Aurina con l'Alpina delle Giulie Nel Gruppo del Brenta con la S.U.C.A.I.

Organizzati dalla Società Alpina delle Giulie, avranno inizio col 9 luglio prossimo i turni quindicinali di soggiorni alpini nella località di Casere, a 1600 m., nella testata terminale della Valle Aurina, da dove gli alpinisti triestini potranno raggiungere i maestosi ghiacciai del Picco dei Tre Signori e la Vetta d'Italia. Casere è centro pure di belle passeggiate. Un altro soggiorno viene organizzato a Canazei in Val di Fassa.

La S.U.C.A.I. invece organizza dei turni settimanali ad Andalo, a m. 1042, da dove i sucaini effettueranno salite nel Gruppo del Brenta, del Campanile Basso e della Torre di Brenta. Le prenotazioni per i posti in tutti i soggiorni alpini si ricevono ogni sera in sede dell'Alpina delle Giulie, via Milano 2, dove devono essere confermati pure i posti già prenotati.

Ordini del G. M. A.

In base al recente Ordine 109 del G.M.A., fino a quando non sarà costituito il Consiglio di appello amministrativo, tutti i ricorsi avverso le decisioni della Giunta amministrativa di Zona saranno giudicati dal Dipartimento per gli Affari legali del G.M.A. I ricorsi già depositati saranno considerati come presentati al Dipartimento suddetto.

Prossimamente sarà emanato l'Ordine 107 che concede ai datori di lavoro la facoltà di assumere personale senza l'interposizione dell'Ufficio del Lavoro quando si tratta di lavoro a giornata o occasionale, purchè i lavoratori figurino nel registro dei disoccupati e il lavoro per il quale sono assunti sia urgente. I datori di lavoro che periodicamente assumono dei lavoratori a giornata potranno richiedere un'autorizzazione generale all'Ufficio del Lavoro, cui spetterà decidere in merito. L'Ordine entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del G. M. A., cioè probabilmente l'11 giugno.

Incidenti balneari

Mentre saltellava sugli scogli di Barcola, il radiotecnico Bruno de Waldenstein, di 24 anni, abitante in via Geppa 4, è andato a finire col piede destro in una roccia particolarmente tagliente, che gli ha prodotto vaste ferite all'arto. Un brutto scivolone al bagno ha fatto Rodolfo Furlan, di 15 anni, abitante in via Carpineto 6; ha riportato una contusione al ginocchio destro.

Nel fare un tuffo dal trampolino di uno stabilimento bagni, Edda Ghersevich, di 16 anni, abitante in via del Bosco 1, è andata a finire con le gambe su un grappolo di mitili, riportando escoriazioni multiple.

Due piccoli bagnanti chiudono la lista delle... vittime di stagione. Si tratta di Sergio Godina, di 10 anni, abitante in vicolo delle Ville 5, e Franca Iacobone, di 10 anni, abitante in Largo Pacinotti 2, scivolato il primo sugli scogli di Barcola, e la bimba su quelli di un'altra spiaggia.

Furto di 800 uova

Un furto prettamente gastronomico, quello di cui è rimasta vittima ieri Antonia Grison ved. Lugli, di 51 anni, abitante in via Cologna 9, che gestisce una rivendita in quella via. Verso le 20, la donna raggiungeva la cantina annessa alla sua casa dove constatava che durante il pomeriggio ignoti ladri, dopo avere rotto i lucchetti, erano penetrati nell'interno e avevano asportato due ceste, contenenti complessivamente 800 uova del valore di oltre 14 mila lire. La Grison ha denunciato il furto al Distretto di via Cologna.

SI È INIZIATO IL GRANDE ESODO ESTIVO

LA MONTAGNA CHIAMA

L'Austria non è più il paese di Bengodi. Prezzo medio delle pensioni nella nostra zona alpina: duemila lire. Dalla Carnia alle Dolomiti

Le statistiche dimostrano che in Italia, dopo la guerra, la gente frequenta i cinematografi e i teatri più di quanto non lo facesse prima, che va più spesso alle partite di calcio, ai bagni di mare, e che in genere cerca con maggior fervore di prima il divertimento o il riposo. Conseguenza logica di un tenore di vita più burrascoso, naturale reazione contro le ansie e le preoccupazioni dell'era atomica. Così, anche quest'anno, e più degli anni scorsi, gli uffici turistici sono pressati dalle richieste di sistemazioni nelle stazioni climatiche e nei posti di villeggiatura. Ma non è che la gente abbia soldi da buttar via (anzi, la prima domanda formulata dal cliente è quasi sempre: «Quanto mi verrà a costare?»), ma è proprio questo bisogno di evadere dalla vita di ogni giorno, di dimenticare, magari per una sola settimana, l'esistenza di grandi e piccoli problemi insolubili, che «costringe» tutti — dal dirigente, all'impiegato e all'operaio — a cercare un po' di quiete fuori delle mura cittadine.

Parliamo, dunque, della villeggiatura come se dovessimo parlare di un problema di necessità pubblica. Gli itinerari turistici estivi da Trieste presentano ancora l'interrogativo a due corna: Italia o Austria? Il problema, si sa, data da qualche anno ed ha avuto fasi alterne, caratterizzate da squilibri che a volte hanno assunto delle forme morbose. C'è stato un periodo in cui si guardava all'Austria come al paese di Bengodi, alla terra promessa per gli ozi estivi a buon mercato. Oggi la situazione è diversa: gli albergatori austriaci non sono rimasti insensibili alle attenzioni loro rivolte dai turisti di mezza Europa (e non solo d'Europa) ed hanno alzato i prezzi (in media del 50 per cento rispetto all'anno scorso). Lo hanno fatto però con un certo criterio distributivo, senza incorrere nell'errore di certi loro colleghi italiani che, in occasione dell'Anno Santo, hanno creduto opportuno disgustare clienti locali e stranieri con un'esosità che rasenta l'inverosimile (ma questa è polemica vecchia che convince tutti meno gli albergatori stessi). Gli albergatori austriaci, dunque, hanno alzato i prezzi nei grandi centri turistici (come Bad Gastein o Zell am See, dove una pensione viene a costare poco meno che a Cortina d'Ampezzo), ma si sono mantenuti su cifre ragionevoli nei piccoli centri: v'è, insomma, una maggiore possibilità di scelta e i prezzi sono distribuiti su di una gamma molto più vasta che da noi.

In Italia, specialmente sulle Dolomiti, il prezzo delle pensioni è pressochè costante e, fatta eccezione per alcune località di gran moda, oscilla fra una punta minima ed una punta massima che non si discostano molto una dall'altra (il prezzo medio della pensione si può calcolare in 2000 lire al giorno). Ne consegue che chi vuol spendere poco, molto poco, chi cioè preferisce sottomettersi ad un severo regime pur di risparmiare, sceglie l'Austria: e sceglie una piccola località (i grandi centri, abbiamo detto, costano cari e, del resto, sono già esauriti) dove non avrà tutti i comforts, dove non avrà passatempi al di fuori delle passeggiate, dove magari tirerà la cinghia, ma dove spenderà poco. Chi, invece, ha qualche esigenza — sia pur modesta come un fiasco di vino a tavola o una gita in automobile nei dintorni — e, oltre a riposare, intende ricostituirsi il fisico e il morale, non andrà in Austria. Perchè, grazie a Dio e nonostante gli errori degli albergatori, l'Italia è pur sempre il paese che offre di più al turista, mentre l'Austria è quella che è: un paese dove i generi alimentari scarseggiano e dove i disagi del dopoguerra non consentono ancora di concepire un tenore di vita simile al nostro.

Per noi triestini la villeggiatura in Italia significa la villeggiatura sulle Dolomiti. Perchè il triestino, che ha il mare a portata di mano anche stando a casa, quando va in villeggiatura sceglie sempre la montagna. Quest'anno la stagione si presenta sotto i migliori auspici per l'industria turistica: le località preferite hanno già esaurito le prenotazioni per la stagione alta (luglio ed agosto) e i più dovranno ormai ricorrere a qualche sistemazione in località di minor grido o attendere il mese di settembre (e, per chi ne abbia la possibilità, quest'anno è la soluzione migliore: passata la stagione alta i prezzi calano di molti punti). Si sono avute, come sempre, molte richieste per Sappada, per la Val Badia, per Canazei e per l'Agordino. Il Tarvisiano, invece, è piuttosto trascurato dai villeggianti, ma questo deve attribuirsi alla sua insufficiente attrezzatura alberghiera: mancano nel Tarvisiano le iniziative individuali ed è un peccato, perchè la località si presterebbe in modo ideale per i soggiorni familiari. Fervore d'iniziative si nota invece nella Carnia, che sta migliorando in maniera notevole la propria attrezzatura turistica: Sappada, Ravascletto, Rigolato ed altri piccoli e grandi centri stanno rinnovandosi per accogliere con sempre maggior comodità ed eleganza gli ospiti della stagione estiva. Anche i prezzi sono in leggera cedenza, dopo la brutta esperienza fatta dagli albergatori nella stagione invernale, che ha visto un'affluenza molto inferiore alle previsioni.

Migliorano anche le comunicazioni fra Trieste e le zone montane: vi sono linee automobilistiche giornaliere che collegano tutti i centri della Carnia e delle Dolomiti, fino al Brennero, attraverso le valli e i passi più rinomati e pittoreschi. A questo proposito va però detta una parola sui recenti aumenti delle tariffe automobilistiche, aumenti che, come è noto, non trovano giustificazione economica e sono stati imposti per ragioni di concorrenza da parte delle Ferrovie dello Stato. Sul provvedimento si è già parlato molto in questi ultimi giorni, ed è sperabile che l'azione intrapresa dagli autotrasportatori locali trovi comprensione presso le autorità competenti.

SEGNALAZIONI

Da Duino ci giunge una lettera con una trentina di firme: sono gli abitanti della via Dante, i quali, grati per quanto le autorità hanno fatto sin qui per la loro bella borgata, invocano ancora un provvedimento: l'asfaltatura della via Dante, che è un'arteria principale di Duino, in quanto conduce al porto. Durante l'estate la strada è particolarmente battuta da gitanti, e il passaggio continuo delle macchine solleva nembi di polvere, al punto che le finestre delle case debbono rimanere costantemente chiuse. In quella via abitano 28 famiglie, con un complesso di circa 150 persone, tutti modesti cittadini «che non accampano pretese, ma solo chiedono, a chi di competenza, di eliminare quel generatore di malanni che è la polvere». Quasi tutte le altre strade sono asfaltate meno quella; «sia consentito anche a noi — conclude la lettera — di poter spalancare le finestre». Di meno, davvero, non si può domandare.

Un cittadino che viaggia tutti i giorni sul tram n. 5 ci scrive che «da tempo immemorabile assiste a una scena tra comica e grottesca». Quando la vettura, dalla via Conti sta per giungere in Piazza Perugino, «il fattorino è come preso da una febbre: afferra il seggiolino suo e quello del manovratore ed altra ferramenta, e con quegli arnesi in mano va e viene in mezzo ai passeggeri, urtandoli bruscamente o facendosi strada a forza». Si tratta di questo: dello scambio dei posti per il viaggio di ritorno. Tutto sommato, è una cosa noiosa con qualche inconveniente in più: un giorno una signora ha avuto le calze smagliate da quella ferramenta. Perchè mai — si chiede il lettore — tanta fretta, se poi il tram, giunto al capolinea, se ne sta per cinque minuti e più in attesa di ripartire? Sono lavori da farsi al termine della corsa e non prima, e nulla davvera giustifica quel genere di manovre abbastanza noiose. L'Acegat dovrebbe impartire disposizioni al riguardo al personale, non vi pare?». Giustissimo.

In un momento in cui l'Ente per il Turismo, con bella iniziativa, invita i cittadini ad adornare i davanzali delle case con fiori e piante, sarà bene richiamare — ci segnala un lettore — l'attenzione di chi di dovere su qualche inconveniente osservato in quel luogo appartato che sta al n. 2 di via San Francesco, sporco anzichenò. Del fanale con la scritta «Latrine» non esiste più che lo scheletro arrugginito. Anche i sopralumi dell'interno sono sporchi: polvere sul globo della lampadina, sul piano superiore delle pareti divisorie e sul legno presso i paralumi, che è scolorito. Tutte cose da rimediare senza gran fatica: non si dimentichi che siamo al centro della città e non in aperta campagna.

Alcuni abitanti della zona urbana di via Canova, via Piccardi e via Revoltella segnalano che per diverse ore del giorno non viene fornita alle abitazioni acqua corrente e chiedono l'interessamento dell'Acegat.

IL SOGNO DELLE SIGNORE

Dopo aver assistito alla proiezione di qualche fastoso film hollywoodiano o dopo aver sfogliato le lucide pagine d'una rivista di alta moda, una signora ama sognare ad occhi aperti e si vede bella, fascinosa ed elegante come le donne che hanno dianzi colpito la sua fantasia. Si vede come costoro dotata di una personalità conturbante, vestita come una principessa da fiaba e ammantata in una ricca pelliccia, una di quelle lussuose pellicce di «Rat mousqué», di «Petit Gries» o di «Persiano» che quasi deizzano un corpo umano e certamente gli danno un tono di insuperabile distinzione. Il sogno può trasformarsi nella più bella delle realtà, grazie all'iniziativa presa dal negozio Nelzi, in Piazza della Borsa 8, in occasione del trasferimento in altra sede, di mettere in vendita l'intero guardaroba, comprese le pellicce d'alta moda e di eccelsa classe, a prezzi effettivi d'inventario.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30 (ult. 22): «La storia di Pearl White» con Betty Hutton, John Lund. E' un technicolor Paramount.
ROSSETTI. Domenica, ore 10: Grande mattinata di balletti, presentati dalla maestra M. Jessipowa. Prenotazioni e vendita biglietti presso la biglietteria centrale, tel. 6372. Palchi turno A.
EXCELSIOR. 16 (ult. 22): «Il ventaglio» con Jeanne Crain e Madaleine Carroll. XX Century Fox. Prezzi estivi.
FENICE. 16.30 (ult. 22): «Yvonne la nuit» con Totò, Olga Villi. Film Enic. Prezzi estivi.
FILODRAMMATICO. 16, ultima 22: «Ultimatum a Chicago» con Alan Ladd e Donna Reed. Prezzi estivi.

ALABARDA. 16: «S.O.S. jungla!», emozionanti avventure, a colori, con Virginia Grey e Rory Calhoun. Prima visione.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.30: «La strega rossa» con John Wayne e Gail Russel.
IDEALE. 16 (ult. 22): «La dalia azzurra» con Alan Ladd, Veronica Lake, William Bendix.
IMPERO. 15.45: «Una giovane vedova» con Jean Russel, Louis Hayward, passionale, drammatico, interessante. Distribuzione Manderfilm.
ITALIA. 16: «Una sintesi cinechirurgica» interventi operatori dei più grandi chirurghi.
VIALE. 15.30: Gianni e Pinotto con Boris Karloff nell'ultimo e più divertente film: «L'assassino misterioso». I visione. Prezzi estivi.
VITTORIO VENETO. 16.15: «Vorrei sposarci» con Bette Davis, Robert Montgomery. I vis. Warner.
ADUA. 15: Gianni e Pinotto in «L'arca di Noè». II visione.
ARMONIA. 15.30: «Ombre rosse» con John Wayne, Claire Trevor. Unionfilm. Varietà Angelino.
AZZURRO. 16: «Eterna armonia» con P. Muni, M. Oberon, C. Wild, in technicolor CEIAD. Ult. giorno.
BELVEDERE. 16.30: «La legione dei condannati» Dick Powell, M. Taren, U. Price.
FERR. S. VITO. 18.30 (ult. 22): Ultimo giorno: «Il segno della Croce», il capol. di Cecil B. De Mille. Nuova edizione.
CINEMA DEL MARE. 16: «Biancaneve e i sette ladri» con Mischa Auer e Peppino De Filippo. Divertentissimo. Locale arieggiato.
MARCONI. 14.30, estivo 20.45: «Fra Diavolo» un film d'irrefrenabile ilarità con S. Laurel e O. Hardy.
MASSIMO. 16: «I pirati di Capri»; gli intrighi di una Corte, con Louis Hayward e Binnie Barnes.
NOVO CINE. 15: «Fiamme nella jungla» con John Weissmueller, Buster Crabbe e V. Gray. Prima visione. Prezzi estivi, L. 100.
ODEON. 16: «La castellana bianca» con Eleanor Parker e Alexis Smith.
RADIO. 16: «Anna Karenina» con Vivian Leigh e Ralph Richardson.
SAVONA. 16.30: «Scandalo a Parigi» con George Sanders e Signe Hasso.
VENEZIA. «11 uomini ed un pallone».
VITTORIA. Estivo 20.30 (ult. 22): «Tangeri città d'avventurieri» con Maria Montez, Sabù, Preston Foster. Ult. giorno. Domani, con inizio ore 16, «Agguato sul fondo», in technicolor, con Tyrone Power.
CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Tre sorelle innamorate» con A. Lefam e B. Blier. BASTIONE FIORITO: trattenimento danzante dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Smarrimento» con Ann Sheridan e Robert Alda.
SCOGLIETTO. (via Scoglio 4), 21: «Così finisce la nostra notte» con Frederich March.
ESTIVO F. SEVERO. 21: «Ultima tappa degli assassini» con Scott Brady.

Commemorazione di Giacomo Matteotti

Giacomo Matteotti sarà commemorato nelle sedi del Partito socialista della Venezia Giulia secondo il seguente programma: Sabato 10 c. m., alle ore 18, presso la sezione di S. Sabba; alle ore 20 presso la sezione di Muggia. Domenica 11 c. m., alle ore 11, presso la sezione di Trieste-Centro (via San Francesco 4). Soci e simpatizzanti sono invitati ad intervenire.

Domani s'inaugura il Circolo della Stampa

Domani, sabato alle ore 18, avrà luogo l'inaugurazione della sede del Circolo della Stampa nei locali siti al secondo piano di Contrada del Corso n. 27. I giornalisti sono invitati a intervenire.

Domattina alle 11, nella chiesa del Rosario, per iniziativa della Associazione della Stampa, sarà celebrata una Messa in suffragio dei giornalisti Lucio Derosa e Ferruccio Demanins, con l'intervento dei giornalisti triestini.

La locale Sezione della F.I.L.M. comunica ai soci della Cooperativa marinara «Garibaldi» che l'assemblea generale della Cooperativa avrà luogo a Genova i giorni 28 e 29 corrente, in prima e seconda convocazione. Per partecipare all'assemblea i soci potranno anche farsi rappresentare. Per informazioni gli interessati possono rivolgersi agli uffici della F.I.L.M., presso la Camera del Lavoro, dalle ore 16 alle 19.

Iersera da Catina

L. Chiandussi e M. Orazietti elette "Miss Bel Viso" e "Miss Sorriso"

Un pieno successo ha arriso al trattenimento danzante che si è svolto iersera nel delizioso Dancing-Giardino Catina per la elezione di «Miss Bel Viso» e «Miss Sorriso» 1950. Fra la elegante distinta folla degli intervenuti spiccavano numerose signorine veramente affascinanti, desiderose di compiere il primo passo per giungere al possesso dello scettro di bellezza già tenuto con tanto prestigio dalla nostra Fulvia Franco. La giuria ha assegnato il titolo di «Miss Bel Viso» a Lionella Chiandussi, di 20 anni, studentessa di lingue, e quello di «Miss Sorriso» a Milena Orazietti, di 17 anni, stenodattilografa. Le premiate, che hanno brillantemente sostenuto un'intervista al microfono, hanno ricevuto in dono calze Nylon, Sobrero Est e diversi famosi prodotti Gi.Vi.Emme. Entrambe parteciperanno ai prossimi concorsi per l'elezione di Miss Italia indetti dalla GI.VI.Emme, dotati di parecchi milioni di premi.

Un'innocua bottiglia si trasforma in lanciafiamme

Il falegname Antonio Santin, di 35 anni, abitante in via delle Fontanelle 95 a Muggia, era intento iersera, intorno alle 19, ad eseguire un lavoretto per proprio conto nel cortile annesso alla sua casa. Dovendo usare la colla, l'uomo si era munito di una lampada a spirito, sulla cui fiamma passava di tanto in tanto il barattolo dell'adesivo per renderla fluida. La scena del carpentiere al lavoro alla tremula luce della fiammella della lampada, che appena appena fugava le ombre del tramonto già inoltrato, doveva essere altamente suggestiva se il piccolo Vanio Fontanot, di 6 anni, abitante al n. 98 della stessa via, abbandonava i propri giochi per avvicinarsi al Santin ed osservarlo al lavoro. La lampada era deposta su un scranno, e a poca distanza si trovava una bottiglia contenente dello spirito. La vicinanza dei due oggetti si è rivelata improvvisamente pericolosa perchè la bottiglia scoppiava improvvisamente, mentre dalla lampada si sprigionava una fiammata di circa 4 metri che, dopo avere lambito con una rovente carezza il Santin e il Fontanot, investiva un piccolo arbusto, ischeletrandolo in pochi istanti. Per fortuna la vampata è stata spenta, e poco dopo i due infortunati ricorrevano alle cure della CRI di Muggia, dove i sanitari hanno medicato al Santin ustioni alla mano destra, e al piccolo Vanio ustioni alle gambe, al braccio sinistro e al viso.

Rimasto infortunato ancora il 6 corr., soltanto ieri Gervasio Brunetti, di 48 anni, da Pocenia di Udine, è ricorso alle cure dei sanitari dell'Ospedale, i quali gli hanno riscontrato la sospetta frattura dell'emitorace sinistro e hanno provveduto a farlo accogliere nella III Divisione chirurgica. Il Brunetti ha narrato di essersi prodotto le lesioni lavorando in Villa Giulia, dove era precipitato da un ponte d'armatura, franato improvvisamente sotto i suoi piedi.

Di un drammatico infortunio è rimasto vittima intorno alle 15 il bracciante Mario Comel, di 29 anni, abitante in via Ricci 8. Mentre stava guidando un'imbragata che trasportava dei tubi nell'area della Raffineria «Aquila», il Comel era rimasto impigliato a un gancio del congegno, che l'aveva sollevato a circa 6 metri dal suolo. Da quest'altezza il giovane è poi stramazzato al suolo e si è fratturato il polso destro. Guarirà in 30 giorni.

Nel soffregare un fiammifero sulla linguetta di una scatola di «Minerva», Cornelia Malila, abitante in via Galatti 16, faceva inavvertitamente staccare dal legno la capocchia, che andava a finire sulla scatola, facendo sprigionare dalla stessa una fulminea fiammata. Ha riportato ustioni di II grado alla mano destra.

Un decaduto topo d'albergo

Un ospite dalle mani lunghe dev'essersi intrufolato in questi giorni nell'alloggio popolare di via G. Gozzi 5. Prova ne sono i due furti accaduti a breve distanza l'uno dall'altro. Alle 6 di iermattina, Antonio Zadro, di 50 anni, chiedeva l'intervento della Emergenza, in quanto, appena levatosi aveva constatato che dalla sua giacca, appesa alla testata del letto, era sparito il portafogli con 1500 lire e i documenti. Di un analogo furto è rimasto vittima Nicolò Frausin, di 68 anni, il quale lamenta la sparizione di 785 lire, custodite nella giacca che aveva appeso all'attaccapanni della sua camerata.

Mario Mauro, di 48 anni, abitante in valle San Bartolomeo, ha denunciato alla Polizia che dalle 13 alle 16 di ieri da una barca della Ditta Esposito-Mauro, ormeggiata nel porticciolo del Lazzaretto, erano spariti cinque fusti di benzina, contenenti complessivamente 100 litri di carburante. I danni ammontano a 5500 lire.

Il bulgaro... portoghese

Sembrava che l'inferno si fosse scatenato iersera a Villa Opicina. Erano circa le 21.30 quando un gruppo di scalmanati inseguivano l'elettricista bulgaro Teodor Guadenko, di 21 anni, ospite del campo profughi di quella località, rincorrendolo attraverso un terreno scosceso e ghiaioso. Ad un tratto il bulgaro perdeva l'equilibrio e stramazzava al suolo, mentre i suoi inseguitori si davano alla fuga. Poco dopo la «Morris» di quel Distretto accompagnava il Guadenko all'ospedale, dove gli sono state riscontrate lesioni al viso, al collo e alle braccia, guaribili in 10 giorni. Da quanto la Polizia ha potuto sinora appurare sembra che quell'insolita caccia alla volpe sia stata determinata dal fatto che il Guadenko, dopo essersi divertito a sparare a un tiro a segno accampato in quella zona, abbia tentato di fare il portoghese. La Polizia ha iniziato le indagini per individuare i... cacciatori.

ORE DELLA CITTA'

★ GITE: Con il Circolo Internazionale sull'Oesternig; con il Circolo Cantieri al Lago di Braies e a Cortina; con il Circolo Alpes a Camporosso, Monte Lussari, Cime Cacciatori; con il G. E. Stella Alpina a Sella Nevea; con la Polisportiva Dreher a Villaco e sulla Kanzel; con l'Associazione esercenti caffè e bar al Lago di Cavazzo; con la XXX Ottobre al Rifugio Pordenone con salita al Monfalcon di Cimoliana. — Soggiorni: Con la Camera del Lavoro a Padola (Cadore); con la Sucai ad Andalo (Dolomiti di Brenta); con la XXX Ottobre a Solda-Prato di Resia-Valbruna; con la Lega a Pinzolo e a Clauzetto. La gita della Sezione città centro della D. C. è sospesa e rinviata al 25 corrente.

Lo scalatore in erba

Nel dare la scalata al portone di casa sua, Silvano Palin, di 6 anni, abitante a San Giovanni Sup. 948, ha perduto improvvisamente l'equilibrio ed è stramazzato al suolo. Un gruppetto di coetanei che assistevano all'esibizione, si sono precipitati urlando dalla madre del Palin per annunciarle che il ragazzo era addirittura morto. Ha riportato una contusione alla fronte.

Lotta contro le mosche

L'Ufficio municipale d'igiene rammenta che sussiste sempre, per gli esercizi pubblici, l'obbligo di munire le rispettive aperture esterne di adeguati mezzi protettivi atti ad impedire l'entrata delle mosche (tende, bacchette pendule o dispositivi simili). Sono esclusi da tale obbligo soltanto gli esercizi pubblici aventi posteggio esterno.

CALENDARIETTO

Oggi: Ss. Primo, Feliciano, Colombo. — Il sole sorge alle 4.16, tramonta alle 19.53. La luna sorge all'1.8, tramonta alle 13.55.

Ieri: Temperatura massima 27.8, minima 19.7; pressione 750.0 stazionaria. Temperatura del mare 22.0.

Maree: OGGI: bassa ore 10.10, cm. 20 sotto il l. m.; alta ore 17.40, cm. 38 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 1, cm. 28 sotto il l. m.; alta ore 6.30, cm. 1 sopra il l. m.; bassa ore 11.30, cm. 17 sotto il l. m.; alta ore 18.5, cm. 39 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Madonna del mare, largo Piave 2; Signori, piazza dell'Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Arie e brani da opere; 12: Intermezzi di Fred Hartley; 12.20: Ritmi dell'America latina; 13: Giornale radio; 13.26: Fogli d'album; 14: «La prima sala della Biennale», conversazione di Decio Gioseffi; 14.10: Musica varia; 17.30: La voce dell'America; 18: Romanze celebri; 18.20: Orchestra di ritmi moderni; 19: Valzer brillanti; 19.25: Commenti sul Giro d'Italia; 19.40: Complessi campagnoli; 20: Giornale radio; 20.33: Impresa Italia; 21: Concerto sinfonico diretto da Antal Dorati con la partecipazione del pianista Robert Casadesus; 22.50: Quintetto dell'Hot Club di Francia; 23.10: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Musica operistica; 18: Musiche di A. Banchieri e G. Allegri; 18.20: Orchestra Ferrari; 18.50: Chitarra e fisarmonica; 19.10: Sei voci ed un pianoforte; 23.30: I notturni dell'usignolo: serie letteraria: Ivan Turgeniev.

RETE ROSSA

13.26: Orchestra Angelini; 14: Dischi; 14.30: Fantasia folcloristica; 17.30: Canzoni e ritmi; 18.30: Musica leggera; 19.45: Musica da camera; 21.3: Briscola, giornale umoristico; 22.10: Orchestra Luttazzi.

† Santamente come visse si è spenta l'anima buona di

Anna Pellizzola

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio il marito UGO, la figlioletta LUISA, la MADRE in unione a tutti gli altri parenti.

I funerali della diletta Estinta seguiranno domenica 11 corr. alle ore 11 dalla Cappella mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 9 giugno 1950.

† Guglielmo Aielli senior

Segretario Capo FF.SS. a r.

non è più.

Lasciando nel dolore le famiglie AIELLI e GRASSI.

I funerali avranno luogo oggi 9 corrente alle ore 15 dall'Ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

† Il 7 corr. spirò lontano dalla sua amata Istria

Giovanni Gardossi

d'anni 84

lasciando nel dolore i figli DANTE, BRUNO e BIANCA che in unione agli altri parenti, ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi 9 corr. alle ore 11 partendo dalla via De Amicis N. 27.

† Addì 6 corr. spirava improvvisamente

Maria ved. Ianossevich

(GIANNINI)

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i figli PIETRO e IRMA, la nuora LAURA, i nipoti FERRUCCIO e CLAUDIO e i parenti tutti.

RINGRAZIAMENTO

Per le onoranze rese al nostro caro

Marcello Piletti

ringraziamo sentitamente quanti presero parte al nostro dolore.

Famiglie: PILETTI - GULIN BERNARDI

Nel I anniversario della morte di

Mariella Polli

sabato 10 giugno alle ore 9 verrà celebrata una S. Messa in suffragio nella Chiesa di S. Antonio Nuovo, all'altare maggiore.

PER LA CRESIMA CAVALLAR

Negozio centralissimo
LICENZA ABBIGLIAMENTO E TESSUTI VENDESI, CON O SENZA MERCE. MEDIATORI ESCLUSI.
Offerte cassetta 12035 Z - UPI

Oggi al Rossetti

Domani all'Excelsior

L'ultimo e più divertente film degli assi della risata

Oggi al Cine Viale
IN PRIMA VISIONE
PREZZI ESTIVI

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione
LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA PADOVA } corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE - Giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

GITE DOMENICALI
ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO ore 6.30.
SELLA NEVEA - FUSINE ore 5.30.
TARCENTO - LAGO DI CAVAZZO ore 7.30.
TRICESIMO, GEMONA, SAPPADA ore 6.15.

AUTOLINEE PER L'AUSTRIA
GRAZ via Villaco - KLAGENFURT mercoledì, venerdì ore 7.30.
VILLACO - KANZEL martedì giovedì, sabato (mattina, pomeriggio).
Prenotazioni:
CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

IL SORRISO dei fantasmi

Dal centro del palazzo di Fontainebleau si protende nel cortile la famosa scalinata a doppio ferro di cavallo, bassa, tozza, stramba. Un secolo e mezzo fa, in un mattino di primavera, la Vecchia Guardia, ammassata nel cortile, vide scendere l'Imperatore. Un giro in semicerchio, poi un altro mezzo giro. Giunto in fondo passò, piccolo e panciuto sotto l'enorme cappello da carabiniere, tra le file dei giganteschi *grognards*. Le lagrime scendevano per le guance abbronzate, si impigliavano nei baffoni marziali, luccicavano al sole di primavera. E Napoleone si avviava al cancello e all'esilio, inseguito dal rimpianto, preparato già alla prossima avventura...

Oggi, dal «Cortile degli addii» sono scomparsi anche i ricordi e i fantasmi. Napoleone è ben morto, morto una seconda volta, dopo un secolo e mezzo di storie e di romanzi e di poesie, oggi che abbiamo avuta una esperienza diretta dei dittatori e delle dittature.

In Francia, pur dopo il collasso e la sconfitta del 1815, i bonapartisti non avevano dovuto celare l'amore e la fedeltà al dittatore, e tutta l'Europa si univa alla Francia nell'ammirazione. Solo in Inghilterra l'enorme respiro di sollievo di Waterloo impedì che Napoleone venisse mai riinnalzato sugli altari della storia, dopo esser stato precipitato dal trono nella polvere. Il ricordo britannico del terrore provato di fronte all'egemonia napoleonica conservò vivo l'odio per l'usurpatore, per il tiranno. E quando, sul continente, sorsero e s'imposero dittature più recenti, l'odio tradizionale dell'Inghilterra per Napoleone coinvolse anche i nuovi dittatori.

Agli europei del continente, riusciva più difficile associare il glorioso imperatore agli odiati dittatori del momento, vedere nel Còrso l'antenato di Franco, di Hitler, di Stalin, di Mussolini. La legge e le armi conservavano l'impronta napoleonica. Quando si commentava il codice, si ricordava almeno il nome di Napoleone che l'aveva voluto. Alle scuole militari, le campagne napoleoniche venivano combattute di nuovo e di nuovo Napoleone era il modello, il capitano supremo, il maestro infallibile. Si criticava Napoleone III come volgare imitatore; non si sentiva che la «fatale ascesa» di Napoleone I era stata l'ascesa di un tiranno, l'assassinio della libertà e della tradizione.

Soltanto oggi, dopo l'esperienza tragica, gli europei vedono in Napoleone il tiranno anzichè lo statista, il dittatore anzichè il grande capitano. Soltanto oggi, l'aureola di gloria impallidisce, dopo un secolo di letteratura europea dedicata ad esaltare la grandezza d'un sottotenente divenuto imperatore. Il piccolo soldato divenuto (quasi) padrone del mondo ha trascinato nella sua caduta anche l'ombra e il ricordo del Còrso. Il mito napoleonico è finito nell'oscurità del Bunker di Berlino, nella solitudine di una strada di campagna lombarda. Non un cortile aperto sulla strada, la folla reverente dei soldati, gli addii nel sole primaverile. I dittatori sono morti fuori del mondo degli uomini, senza congedo, senza ricordo. Un velo di mistero copre le ultime ore.

Soltanto l'amara esperienza personale ci ha, finalmente, messi in grado di rispondere al Manzoni, di pronunciare «l'ardua sentenza». La sentenza è di condanna. Non fu «vera gloria». Abbiamo sperimentato il «concitato imperio» e dispregiamo il troppo «celere obbedir». Sappiamo che i «percossi valli» non sono cosa eroica, perchè le *nostre* case sono crollate sotto le bombe. Abbiamo visto eserciti comparire non si sapeva di dove, scomparire lasciando la devastazione e il deserto, e non ci sembrano davvero poetiche le «mobili tende».

Sentenza di condanna, per Napoleone e per i suoi eredi spirituali. Ma li condanniamo perchè erano tiranni, o li condanniamo perchè sono stati sconfitti?

Manzoni dovrebbe, oggi, domandarci quest'altra sentenza, più decisiva, più impegnativa. Solo in nome d'un principio si può condannare qualcuno: ma sono i nostri principi saldi e sani abbastanza? Abbiamo *diritto* di condannar la tirannide? Crediamo abbastanza nella libertà per impancarci a giudici dei dittatori?

Non era facile ricordare che Napoleone era un dittatore, sotto i raggi di gloria riflessi dalle lagrime di rimpianto sui baffoni della Vecchia Guardia. E' *troppo* facile, per noi, condannare dittature che sono finite nell'ignominia e nell'oscurità.

Amiamo abbastanza la divina libertà per condannare i tiranni soltanto perchè tiranni? Una folle nuvolaglia va oscurando il sole di Dio. Su tutta la terra, la libertà vive a chiazze di sole. Ancora, all'ingresso dell'altro continente, si leva la statua incongrua di una Libertà con la corona stellata. Ma il verderame la copre, come il muschio copre un tronco d'albero troppo vecchio. Nessuno osa criticare un partito o un dominatore solo perchè tirannici. I dittatori vivono e governano in pace su gran parte della terra. E molti altri paesi anelano alla schiavitù, e molti vedono in essa la panacea universale per i mali dell'umanità.

I martiri della libertà vengono onorati ed esaltati e commemorati, ma la memoria di essi è frigida e sterile. Nessuno, invece, osa esaltare i dittatori: essi vengono forse difesi, spiegati, giustificati, ma in sordina. Nessuno esalta la tirannide come esalta la libertà, a gran voce.

Ma la lebbra della sottomissione dilaga senza rumore nei bassifondi della coscienza. Una infezione fatale si diffonde ancora dai cadaveri dei dittatori, anche se nessuno sa dove riposino Hitler e Cromwell e Mussolini. Sconfitti ed uccisi e dimenticati, essi minacciano sempre di risorgere, come la memoria dei trionfi di Napoleone risorse, ancora ed ancora, spronando all'avventura ed alla sconfitta popoli e governanti.

I fantasmi calpestati sorridono. Risorgeranno? Sono essi gli apostoli della disfatta finale dell'umanità.

MARIO M. ROSSI

SESSANTA PESCHERECCI, CON A BORDO FAMILIARI ED AMICI DEGLI EQUIPAGGI, HANNO PARTECIPATO AD UNA REGATA A SCHEVENINGEN, IN OLANDA. NELLA FOTOGRAFIA: LA IMBARCAZIONE VINCITRICE DELLA GARA RIENTRA IN PORTO, ACCOLTA FESTOSAMENTE

DOPO AVER NAVIGATO PER MIGLIAIA DI LEGHE AL SERVIZIO DEI GRANDI

INCONTRO A SIVIGLIA TRA COLOMBO E VESPUCCI

Pur abbandonato ed affranto dalle fatiche l'Ammiraglio si rianima al pensiero dell'Oceano ignoto, della cui esistenza ha un'incrollabile certezza

Il marinaio introdusse il visitatore e si ritirò silenziosamente. Di contro alla finestra si ritagliava la figura dell'Ammiraglio, e la luce riflessa dai piccoli vetri rotondi metteva un'aureola intorno ai capelli bianchi. La massiccia persona si volse sull'alto scanno, e una voce ancor piena e calda disse:

— Siete voi, messer Amerigo? Perdonatemi se non mi faccio incontro, chè dopo aver percorso tante migliaia di leghe, non sono più buono a coprire da solo le dieci braccia di questa stanza.

Amerigo Vespucci si inchinò, e a un cenno sedette dall'altro lato della finestra. Aveva una faccia fortemente scavata, somigliante a un calco di maestro fiorentino, del Pollaiuolo, per esempio; gli occhi sotto le fonde orbite brillavano.

— Ho voluto salutarvi, Ammiraglio, — disse — prima di lasciare Siviglia. La voce aveva vibrazioni di chiara toscanità.

— Riprendete il mare?

— Forse, ma non subito. Vado a Ciudad de Toro, dove il re Ferdinando mi ha convocato per parlare di cose di navigazione.

— Sua Altezza è sempre ben disposta al parlare — aggiunse Colombo, con evidente amarezza.

Seguì un silenzio che era un muto riandare a memoria di tempi meno tristi.

— Si compiono ora dieci anni, — disse poi il Vespucci — da quando ebbi il bene d'incontrarvi per la prima volta, Ammiraglio. Voi eravate al sommo della gloria, e io restavo ancora nell'ombra del banco Berardi.

— Avevate già la vostra luce, messer Amerigo, ed io fin da allora la vidi. A qualcuno Dio, secondo i suoi disegni, affida una luce, e costui ha l'obbligo di portarla per rischiarare le cose e gli uomini della tenebrosa bassura. Io ho ridisceso l'arco fino ad essere qual mi vedete, ma non è ancora morta la facella, e taluni la invidiano. Voi pure avete fatto buon cammino senza spegnere il raggio.

— Dieci anni... — seguitò il Vespucci. — Morto Giannetto Berardi e messomi alla testa del banco, fui io che fornii l'allestimento delle dodici navi per il vostro terzo viaggio. Vi seguivo con tutta l'anima, coi sogni nati sulla riva dell'Arno, quando dalla loggia guardavo i barconi andarsene lentamente verso il mare, o studiavo le carte dei maestri maiorchini. Nemmeno le vostre avversità mi disanimarono, anzi mi fecero apparire più desiderabili le imprese. Dovetti aspettare altri quattro anni, e soltanto nel '499 mi imbarcai per la prima volta; andavo con Alonzo Hojeda alla ricerca del passaggio di sud-est.

— Il passaggio esiste! — esclamò Colombo, battendo sul bracciuolo la mano sbiancata — Ho sentito fiatarmi sulla fronte l'oceano ignoto, quando fui costretto a dare in volta. Voi poi avete esplorato «la barriera» discendendo quelle coste più di ogni altro.

— Sulle vostre orme, Ammiraglio, e per la vostra fede! — disse il Vespucci — Quattro viaggi, cinque anni spesi quasi interamente sul mare non dettero neppure a me il coronamento della speranza. Ma dovunque sia il passaggio, ho ferma convinzione che «la barriera» segni il limite di un immenso continente, di un mondo nuovo.

— E' anche il mio pensiero — seguitò l'Ammiraglio — e di questa verità ebbi il primo balenamento, quando mi inoltrai nella gran foce dell'Orinoco.

Tacevano. Fra le pareti anguste si aprivano gli immensi orizzonti dell'Oceano, velati di perpetui cirri e piovaschi, chiusi da quella barriera di terra sconosciuta. Colombo ripensava le vicende dell'ultimo viaggio: la vana esplorazione della costa fra le tempeste, il naufragio delle due superstiti navi alla Giamaica; un anno nell'attesa dei soccorsi, la fame, la malattia, la guerriglia coi ribelli, la pena di aver messo un ragazzo — il figliuolo Fernando — a quello sbaraglio. Poi l'effimero trionfo di San Domingo, il ritorno pur drammatico, e all'arrivo il silenzio. Diego, guardia del corpo, era presso la corte, a Medina del Campo; Mendez, l'hidalgo senza paura, doveva andarsene presto con Fernando; gli restava, unica compagnia, la podagra.

— Fu ultima mia rovina — riprese a dire l'Ammiraglio — la morte della buona regina Isabella, avvenuta nel novembre del fatale 1504. Il re è stato largo di promesse per la reintegrazione dei miei titoli e il pagamento delle mie rendite arretrate. Finora nulla fu fatto, e la volontà di non riparare l'antica ingiustizia appare evidente.

— Ah, il cuore dei grandi è di dura pietra! — proruppe il Vespucci. — Conosco le iniquità che vi affissero, Ammiraglio, e meschina, al confronto, è la misura di quelle da me subite. Anche alla mia sorte il decorso anno fu nefasto. Siamo andati nuovamente alla ricerca del passaggio. Il capitano maggiore, uomo ignorante quanto ostinato, smarrì la rotta più volte, nonostante i miei avvertimenti e consigli. A traverso burrasche disumane perdemmo quattro navi, e due sole rientrarono nel porto di Lisbona, con un miserabile carico di legno da tingere. Anche io ho trovato il silenzio. Il re Don Emanuele non si è più curato di me, dopo che per tante migliaia di leghe avevo portato sull'oceano la sua bandiera. Ho cinquant'anni, qualche malanno e un'onorata povertà. Ecco tutto.

I due grandi navigatori si guardarono e si sentirono vicini come non mai, sotto il segno del medesimo destino.

— Ma io non venni qui per parlarvi delle mie miserie; — riprese il Vespucci — come vi ho detto, vado a Ciudad del Toro, invitato dal re Ferdinando; posso fare nulla per voi, per la vostra buona causa, Ammiraglio?

Colombo si sentì toccare il cuore da quella profferta: sempre aveva ammirato sopra a tutto la generosità. Perciò la sua voce tremava nel rispondere. Sì qualche cosa era da tentare in unione col figlio Diego... Parlarono a lungo, e poi l'Ammiraglio concluse:

— Ecco, io vi detterò una lettera per Diego, chè la mia mano più non mi ubbidisce. Su quel deschetto è quanto occorre a scrivere.

E Colombo dettò la lettera, che fu l'attestato più alto per la vita del Vespucci.

«Carissimo figlio; Diego Mendez è partito di qui lunedì del mese corrente. Dopo la sua partenza ho parlato con Amerigo Vespucci, portatore della presente, il quale si reca costà chiamato a conferire intorno a cose di navigazione. Egli ebbe sempre desiderio di farmi piacere. E' un uomo molto dabbene. La fortuna gli è stata contraria, come a molti altri, e le sue fatiche non gli hanno dato quel profitto che si sarebbe meritato. Si reca a Corte con desiderio di far cosa che ridondi a mio bene, se sarà in suo potere di farla. Di qua non so che istruzioni dargli affinchè possa riuscirmi utile, poichè ignoro il motivo per cui lo chiamano. Egli va determinato a fare per me tutto quanto gli sarà possibile.

Vedi tu costà in che possa giovare, e lavorate a tal fine, chè egli si adopererà in tutto, e metterà tutto in opera, e tutto sia fatto segretamente, perchè non sospettino di lui... Nostro Signore ti abbia in custodia. — Fatta in Siviglia il 5 febbraio 1505. — Tuo padre che ti ama più di se stesso».

Di sua mano l'Ammiraglio oppose la bizzarra firma.

* * *

Ci è ignoto quel che potesse fare il generoso amico. La rete delle inimicizie e degli avari interessi non si spezzò. Colombo si spense il 20 maggio 1506, in un misero albergo di Valladolid, mentre era avviato a incontrare l'infanta Giovanna e suo marito l'arciduca Filippo d'Austria, nei quali aveva sperato. Amerigo Vespucci non comandò una nuova spedizione, ma nel 1508 ebbe qualcosa di più: l'allor costituito ufficio di *pilota mayor*, con l'incarico di esaminare i capitani, raccoglierne le relazioni di viaggio, e tracciare il *Padron Real*, cioè la carta ufficiale delle terre scoperte. Intanto, mentre il primo scopritore era quasi dimenticato, il nuovo mondo già si chiamava, dal nome del fiorentino, America.

GIUSEPPE FANCIULLI

CLOUZOT, IL NOTO REGISTA FRANCESE, AL LAVORO DIETRO LA MACCHINA DA PRESA CIRCONDATO DA ARTISTI

NEL CUORE DELLA FORESTA EQUATORIALE

UNA RAGAZZA BIANCA catturata fra le scimmie

Riportata nella società non sa resistere al richiamo della selva

Zanzibar, giugno

Otto anni or sono, dei cacciatori bianchi che stavano battendo le foreste dell'Unyamuezi alla ricerca di alcuni esemplari di «okapi», quel raro e quasi introvabile animale che è il sogno di tutti i giardini zoologici, intravvidero nell'ombra del sottobosco, frammischiato a un branco di scimmie, un essere dalle sembianze umane, il quale, alla loro vista cercava di nascondersi. Catturatolo, notavano con loro somma sorpresa che si trattava di una bambina bianca, di circa dodici anni, la quale, come seppero dopo, era misteriosamente scomparsa dalla casa paterna sette anni prima. Il suo contegno era quello di una piccola fiera: si guardava attorno impaurita come una lepre cacciata dai cani, e coglieva ogni momento di disattenzione per tentar di darsi alla fuga. Alle domande che le venivano rivolte rispondeva con strani suoni gutturali: non era capace di articolar parola.

Consegnata ad una famiglia di coloni di una fattoria dell'interno, perchè i suoi genitori nel frattempo erano morti, con il trascorrere del tempo essa riusciva lentamente ad assuefarsi alla vita domestica; imparava a parlare, a scrivere e a far di conto, e dimostrava un'intelligenza superiore al normale. La lunga vita nella foresta l'aveva straordinariamente irrobustita; quando raggiunse i quattordici anni, ne dimostrava venti. Si era fatta alta, piena, vigorosa; gli uomini venivano da lontano per vederla; parecchi coloni bianchi e signorotti negri la chiesero in moglie; le vennero fatte offerte vantaggiose dai mercanti arabi fornitori di donne agli harems dei capi locali e della costa. Essa non sembrava interessarsi a profferte amorose: non sembrava disposta a sottostare al giogo maritale e tanto meno a lasciarsi rinchiudere vita natural durante nella dorata prigione di un caravanserraglio.

Due anni or sono ella ne aveva diciotto, passò per il paese un'altra spedizione di cacciatori di belve, i quali, conosciuti i precedenti della giovane e ritenendo che data la sua conoscenza dei luoghi potesse essere loro utile, la presero con sè. Passarono così due mesi nella foresta vergine; le battute erano state assai fruttuose; rari esemplari di gazzelle e di scimmie erano stati catturati, e la comitiva si apprestava a far ritorno alla fattoria, per rinchiudere le bestie in una «zèriba», e continuare poi con maggior libertà le battute in un'altra zona. Ma una notte, una notte di luna, mentre stavano attraversando la selva ove la ragazza era stata rinvenuta sei anni prima si udì in lontananza un grido strano, lungo, gutturale, ripetuto a brevi intervalli, uscito dalla gola di un animale selvatico non bene identificato dai battitori. Ad esso risposero da varie distanze altre grida; era l'eco? e poi l'assordante fracasso di un coro di scimmie, che, passando di ramo in ramo sugli alberi altissimi, le cui chiome sovrastavano al sottobosco di ben 40-50 metri, sembravano accorrere all'appello di una misteriosa adunata lontana. Quali risonanze trovò nelle profondità dell'animo della giovane selvaggia il richiamo della vita della giungla della sua gioventù? Ella si fece pensierosa, accigliata, e mutò aspetto; una profonda commozione aveva alterato i suoi lineamenti. Per tutta la sera non parlò; sembrava dominata da un'idea fissa. Quando fu piantato il campo, ella fu la prima a ritirarsi nella sua tenda. Al mattino era sparita; vane furono le ricerche; per più di un mese squadre di battitori neri e bianchi partiti dalla fattoria frugarono ogni angolo della foresta; nessuna traccia si rinvenne più della giovane selvaggia.

Così passarono, come s'è detto, due anni. Il mese scorso, un negro sedicenne, il quale con quattro o cinque coetanei stava andando a caccia, si staccò dalla compagnia per inseguire una scimmia d'una specie rara, che, col piccolo in braccio, si addentrava sempre più nel folto della selva. Dopo averla ferita con una frecciata nella coscia, s'avvicinò per catturarla. Era appena giunto a due metri, quando, un grosso animale, lasciatosi cadere dal ramo di un albero, gli piombava sulla schiena atterrandolo e mordendolo ferocemente alla nuca. Facendo appello a tutte le sue forze, il giovane negro, con uno sforzo disperato, riuscì a svincolarsi e a voltare la faccia, e vide, con indescrivibile sorpresa e con superstizioso terrore, che la sua assalitrice era una donna bianca. Costei frattanto, gli era di nuovo sopra, e, piantandogli nelle braccia le sue unghie adunche come quelle di una fiera, gli cercava con i denti la carotide. Alle grida del poveraccio accorsero finalmente i suoi compagni, la cui sola presenza bastò per far fuggire la virago.

Invano i negri si misero sulle sue tracce, invano partì in seguito dalla fattoria un'altra spedizione alla sua ricerca; quella fiera figlia della giungla tenebrosa continua a vivere la vita da Tarzan nelle foreste dell'Africa equatoriale.

Questa storia ce l'ha raccontata Mohammed Alì, incettatore di odalische per i serragli arabi, il quale ha giurato sulla barba del Profeta, di catturare entro l'anno la selvaggia bianca e di venderla a peso di oro a un emiro di Mascate.

E. G. CORTES

ALLO ZOO DI AUCKLAND, NELLA NUOVA ZELANDA, E' NATO UN IPPOPOTAMO. ESSO E' LUNGO 76 CENTIMETRI E NON E' ANCORA POSSIBILE STABILIRE SE E' MASCHIO O FEMMINA.

Corriere viennese

Carrozze con fiori bianchi e un palloncino colorato: è il periodo delle cresime - Nuovi trionfi di Maria Jeritza - Brighella e Pantalone in «tuta» olimpionica

Vienna, giugno

Le cresime a Vienna sono terminate. Un avvenimento che forse in altre città non supera l'importanza della cronaca locale, ma che nella capitale danubiana merita qualche parola di più. Una cresima a Vienna non è così semplice: in questa città, dove la tradizione sembra essere il «leitmotiv» in ogni aspetto della vita, dove tutto si riallaccia al passato e di questo vive, la cresima è diventata una festa popolare. Ogni anno, a primavera, le caratteristiche carrozze ornate di fiori, i vecchi e nostalgici «flaker» con la mezzanoce nera e i calzoni grigi rigati diventano un ornamento quasi indispensabile al quadro di Vienna. Carrozze con una corona di fiori bianchi e un palloncino rosso, azzurro, verde: questi, gli elementi che animano le strade di Vienna oggi come allora, tanti anni fa, quando ancora i «veicoli a benzina» non esistevano.

La cresima a Vienna obbedisce a leggi speciali, che bisogna seguire affinchè la tradizione non venga, non dico interrotta, ma neanche minacciata. Con la carrozza infiorata in chiesa, poi, dopo la cerimonia, quasi come un secondo rito, l'acquisto del palloncino e, terzo punto del programma, la passeggiata (sempre in carrozza, naturalmente) lungo i viali del Prater. A coronamento della festa, una visita al parco dei divertimenti costituisce spesso il momento più atteso per il piccolo festeggiato...

Viene da domandarsi: da dove spuntano queste carrozze, che in tempi normali non si vedono quasi? Vengono forse tirate fuori da oscuri e ammuffiti magazzini, da musei, per tenere in vita la tradizione? Non si sa: ogni anno esse ricompaiono puntuali, e una cresima senza carrozza, senza fiori bianchi, senza la passeggiata al Prater, non sarebbe più cresima. Cara, vecchia tradizione, forse sei proprio tu che ci rendi simpatici i viennesi...

O

Maria Jeritza ha cantato. E con lei il teatro viennese, che ancora, e sempre è uno dei primi del mondo, ha avuto uno dei suoi più grandi trionfi. Trionfo della Jeritza, trionfo del teatro e trionfo del pubblico, anche lui riportato in primo piano nella cronaca, non solo locale. Maria Jeritza ha cantato la «Tosca», ha dato un concerto e ha coronato la sua breve visita con la «Santuzza». Tre serate, tre avvenimenti indimenticabili per Vienna. Pareva di essere ritornati agli anni addietro, all'epoca dei «cavalli staccati dalla carrozza». Applausi e chiamate alla ribalta senza fine. Folla enorme all'uscita. La Jeritza portata letteralmente in trionfo, accompagnata fino a casa dal pubblico entusiasta, che due ore dopo era ancora là, come impazzito, sotto il balcone dell'albergo «Astoria» per salutare la «sua» Jeritza. Ventotto ore di attesa hanno passato i viennesi attorno al «Theater an der Wien», per conquistarsi un biglietto e ascoltare la «grande».

Maria Jeritza merita questo trionfo. Lo merita perchè è una grande cantante (quel «Vissi d'arte», da lei cantato mentre è distesa a terra, senza quasi sollevare il capo!), una forse ancora più grande attrice, e io merita perchè è rimasta legata alla «sua» città, alla «Staatsoper», dove ha compiuto i primi timidi passi e dove in breve è diventata grande. E le tre serate date in occasione della sua breve visita a Vienna sono state dedicate alla ricostruzione della «Staatsoper». Questo gesto ha commosso i viennesi quasi quanto il suo canto, ed essi hanno saputo ringraziarla in modo degno, quasi commovente. Dicono che la Jeritza abbia pianto, sul balcone, mirando il suo pubblico.

Tre serate, tre trionfi: hanno bastato per dimostrare che il teatro e il pubblico viennesi non sono finiti, che l'uno non ha perduto la sua arte, e l'altro il suo entusiasmo.

O

Tanto per restare nel campo dell'arte, merita citare un altro successo, conseguito stavolta da una compagnia italiana. Il complesso del «Teatro dell'Università di Padova», ha interrotto il suo viaggio verso Salisburgo, dove si tratterrà un mese, partecipando anche a un congresso mondiale indetto dagli americani, e si è fermato a Vienna per tre sere. Tre sere di successo, come unanimemente è stato rilevato dalla stampa austriaca. E questo fa piacere, perchè si sa che Vienna è molto severa nelle sue critiche. Hanno avuto sfortuna, i ragazzi di De Bosio, la prima sera. Il vagone con i costumi non era ancora arrivato, misteriosamente scomparso nei meandri della burocrazia ferroviaria (si trovava in viaggio da più di una settimana!). E il pubblico ha dovuto accontentarsi di un Brighella e Pantalone in tuta olimpionica, quest'ultimo avvolto pure in una strana mantella nera. I pochi costumi presenti in scena erano stati gentilmente concessi da altri teatri viennesi, e questa cortesia è la seconda cosa che ci ha fatto piacere.

De Bosio con i suoi «universitari» ha portato il teatro italiano all'estero, forse nella tana del leone come può essere definita l'Austria, ed ha saputo conquistarsi fin dal primo giorno le simpatie del pubblico e della critica. A Salisburgo egli potrà rendere di più, munito dei suoi costumi e delle sue scene, e in gara con complessi teatrali austriaci, francesi, americani egli potrà mostrare che un Goldoni brillante lo si può avere solo in Italia. Gli altri lavori, più seri e forse più impegnativi, confermano la definizione di «teatro d'avanguardia». Più difficilmente digeribili per i tradizionalisti viennesi, essi hanno riscosso ugualmente un meritato successo e di fronte alla critica internazionale di Salisburgo acquisteranno la loro piena luce. Tanti auguri, De Bosio, perchè te li meriti! E tanti auguri ai tuoi bravi ragazzi!

ARRIGO MAUCCI

Libri ricevuti

Nella collezione «Saggi Memorie Documenti» delle edizioni «Sestante» (Roma, L. 750), GIOVANNI ARTIERI pubblica un'appassionata e documentata biografia dell'ultima Regina d'Italia, «Il tempo della Regina», seguita da «Appunti per una biografia di Vittorio Emanuele III» e corredata da belle fotografie. Nello sfondo di questa figura regale passa mezzo secolo di storia italiana, dal regicidio di Monza all'esilio nella Villa Rosebery di Posillipo, anni in cui si consolida la Nazione, nasce e muore un impero e la predizione del «lungo regno felice» termina in lagrime e sventura.

LA RITIRATA INGLESE DI DUNKERQUE COME L'HA VISTA IL PITTORE CHARLES CUNDALL — IL QUADRO SI TROVA A LONDRA, AL MUSEO IMPERIALE DI GUERRA

Meravigliose possibilità delle materie plastiche

Il loro impiego s'impone con successo in tutti i settori della vita moderna

Chi crederebbe che la grande industria delle materie plastiche, assurta dallo stadio di novità chimica a settore nuovo nel campo dell'economia, abbia tratto la sua origine dalla carenza di palle da bigliardo? Infatti benchè generalmente si creda che questo miracolo di laboratorio sia una scoperta del XX secolo, si può dire che attraverso un curioso seguito di circostanze, questa industria debba la sua esistenza alla guerra civile.

In America, dopo la guerra civile, col ritorno alla normalità della vita e col ripristinarsi dei divertimenti e dei ricevimenti, il giuoco del bigliardo era divenuto una necessità come è oggi segno di distinzione una piscina per una stella di Hollywood. Poichè gli elefanti, non si riproducono dopo una guerra, così rapidamente come i milionari americani, è chiaro che la materia prima per fare le palle da bigliardo, l'avorio, aveva subito una considerevole rarefazione. Sicchè non molto tempo dopo la morte di Abramo Lincoln fu istituito un premio in dollari a chi avesse inventato un prodotto che potesse sostituire l'avorio.

I primi prodotti

Fu nel 1868 che un giovane di New York, John Hyatt, partendo dalla macinazione di pezzi di legno carta e stracci e mescolando in seguito a successive esperienze il preparato con canfora solida, ottenne un prodotto che si poteva modellare facilmente una volta freddo e che diventato forte e duro si poteva anche lavorare con estrema facilità. Si trattava della nascita della celluloide che fu allora impiegata soprattutto per colletti, polsini e davanti per camicie da uomo e più tardi, in seguito ad ulteriori manipolazioni, come sostituente dell'ambra, della madreperla, corallo e tartaruga.

E' del 1907, la comparsa della bachelite, che segna un altro passo nel meraviglioso segreto delle materie plastiche e l'inizio in genere della produzione dei composti fenolici impiegati soprattutto nella produzione di telefoni e di accessori telefonici. In generale si può dire che i primi succedanei artificiali delle resine naturali ambra, corno, avorio ecc., apparvero circa un secolo fa: fabbricati in un primo tempo partendo esclusivamente da materie naturali di origine vegetale (caucciù, cellulosa ecc.), al principio del 1900 la loro fabbricazione si estese a prodotti sempre più numerosi e più pregiati ottenuti con speciali tecniche di sintesi note sotto il nome di polimerizzazione e di policondensazione.

Compare sui mercati il Viscoloid usato principalmente nella fabbricazione di articoli da toeletta, la Duco vernice alla nitrocellulosa, lanciata nel 1923 dai Du Pont, il Fabricoid o cuoio artificiale, il Cellophane lucente miracolo dell'industria che diede inizio nei primi anni del 1930 alla produzione delle materie plastiche trasparenti che incontrarono la fantasia popolare e concentrarono su di se l'entusiasmo delle folle. Il 1929 assiste al lancio della caseina, materia proteica precipitata dalla schiuma del latte mediante l'uso di un caglio come enzima ed indurita poi in una soluzione di formaldeide ed acqua, delle resine alchidiche che rivoluzionarono l'industria delle vernici dell'acetato di cellulosa e più importante di tutte l'urea.

Nel decennio tra il 1939 ed il '41 una alla volta tutte le materie plastiche fecero il loro ingresso sull'orizzonte dell'industria, dal Plexiglas alla Crystalite, dalla Lucite allo Stirene e recentemente al Nylon che si aggiudicò tutti i superlativi usati per le precedenti, seguito da quello delle resine viniliche che seppur lente ad attirare l'attenzione fecero subito dopo importanti progressi. Nè vanno tralasciate la Melamina lanciata dalla American Cynamid Company, le gomme sintetiche che dopo il disastro di Pearl Harbour si imposero con incredibile rapidità. Ecco apparire la Buna-S, il Neoprene, il Tiuokol ecc.

Una grande quantità di cose stranissime sono state scritte e sulle materie plastiche e sulle loro possibilità future, giornali e riviste fanno a gara nel fornirci notizie vieppiù strabilianti. Si è parlato addirittura di un automobile ed un aeroplano fabbricati con materiale plastico. Fu certamente un fatto sensazionale l'automobile plastico costruito e sperimentato da Henry Ford nel 1940, nè meno sbalorditivo fu peraltro il suo prezzo; anche l'aeroplano plastico è stato attuato, ma si tratta pur sempre di fantasie, in quanto a voler considerare la questione dal punto di vista economico è ben evidente come i produttori si trovino nella difficile situazione di dover rischiare denaro per la fabbricazione di oggetti che ci darebbero indubbi e notevoli comodità ma per i quali si rende necessaria la produzione in massa allo scopo di renderne il prezzo alla portata di tutti.

Una gamma vastissima di applicazioni pratiche e quanto mai utili è offerta dalle materie plastiche, applicazioni nuove ed interessanti che hanno invaso la casa, l'ufficio, la fabbrica e lo stabilimento moderno e che dai tessuti e le drapperie, mobilio e soprammobili fatti con resine fenoliche colorate e lucenti dalle suppellettili varie e articoli da cucina e toilette di resine acriliche e viniliche, vanno all'uso di leganti plastici che tengono uniti i metalli con un legame più forte della saldatura e chiodatura i successi sensazionali dei quali sono ottenuti grazie agli studi sulla natura delle forze di attrazione molecolari e atomiche ed in particolare delle forze elettriche.

Maschere di resina

Sono stati per primi i produttori cinematografici ad usare resine viniliche o di altro tipo per maschere plastiche provvisorie per gli attori quando la parte loro li obbligasse ad invecchiare di venti e quarant'anni nello spazio di due ore o esigesse una somiglianza perfetta con qualche personaggio storico. Interessante e di grande efficacia psicologica è l'uso di maschere facciali di resine viniliche per nascondere ustioni che abbiano sfigurato il viso: esse costituiscono indubbiamente una notevole conquista nel campo della chirurgia plastica, nel cui ambito ottimi risultati sono stati pure ottenuti coll'uso di composti acrilici al cui gruppo appartiene la lucite, per sopperire ad arti perduti o rovinati durante la guerra.

Esiste persino una resina chiamata «Portex» che spruzzata sulla copertura di una ustione grave, forma un rivestimento elastico che non lascia passare l'aria impedendo così ai germi di raggiungere la ferita; tale resina si può produrre in diversi gradi di durezza e sotto forma di materiale solido viene usata nella chirurgia plastica per fare nasi, guance, orecchie e anche quale sostituente del tessuto epidermico. Con essa si possono fare anche giunture artificiali e la lucite si applica in modo analogo alle articolazioni malate e in funzione delle piastre metalliche nell'innesto delle ossa.

Ciottoli chimici

Oltre che a mezzi ausiliari per l'udito (amplificatori per i cornetti acustici) in cui trovano impiego materie plastiche polistiroliche, conquiste pratiche sono state raggiunte anche nel campo ottico. Lo sviluppo del mestacrilato di metile ha portato alla possibilità di proteggere gli occhi in modo migliore e più diffuso di quello del vetro di cui possiede qualità ottiche superiori ed è infrangibile. In particolare si fanno lenti di contatto che si adattano direttamente al bulbo oculare, occhiali per la visione notturna senza parlare poi delle lenti di acetilcellulosa usate a scopo eminentemente protettivo.

Nel campo medico, si è fatto strada il «Marvinol» usato particolarmente per i guanti da chirurghi permettendo la sensibilità all'estremità delle dita e l'elasticità in genere delle mani. A ben considerare, è stata soprattutto la seconda guerra mondiale a dare prestigio e notevole impulso all'industria delle materie plastiche; la resistenza all'acqua, al caldo, al freddo di molte materie plastiche, oltre alla loro leggerezza, ne faceva il materiale ideale da utilizzare nelle condizioni belliche per cui nessun materiale sarebbe servito altrettanto bene. Prova ne sia che tali materie che gli industriali stessi, inclini dapprima come il pubblico a considerare novità di scarsa importanza o tutt'al più prodotti sintetici con le limitazioni dei surrogati, sono oggi considerate come materiali indispensabili per cui in molti casi non esistono surrogati.

Secondo quanto riporta il British Plastics ed il Chemical Age del 1949 le ultime recentissime applicazioni delle materie plastiche sono state fatte nell'industria cinematografica, ove grazie al cloruro di polivinile è stata possibile la produzione di ciottoli per la pavimentazione di strade che hanno il vantaggio di essere facilmente conservabili ed economicamente trasportabili, la fabbricazione con altre resine viniliche di schermi traslucidi usati nella tecnica cinematografica e nelle proiezioni, mentre il «Fluorotene» a base di fluoro è una delle materie plastiche che rientrano nel programma di fabbricazione delle bombe atomiche.

FULVIA COSTANTINIDES

BASTA CON I TRAFFICANTI DI COCA

Ecco la verità sulle grandi operazioni di polizia contro le bande internazionali che tramano nell'ombra, da Roma a Costantinopoli, da New York a Parigi, per intossicare l'umanità. Leggete su «Selezione» di Giugno queste rivelazioni straordinarie sulla più spietata guerra sotterranea di oggi.

COSE POCO SERIE DI UN GIORNALE SERIO

Maligne sciocchezze francesi su Trieste

Decisamente i «Mondi» non hanno fortuna con Trieste. Si tratta di «Mondi» giornali, intendiamoci; il quotidiano francese «Le Monde» e il settimanale italiano «Il Mondo». I due inviati speciali arrivarono fra noi, bisogna riconoscerlo, armati di ottime intenzioni e specialmente di vista lungimirante: il primo, infatti, passeggiando lungo le rive riuscì ad ammirare in fondo al golfo «le luci rosse di Venezia» (non bisogna disilluderlo, poverino, dicendo che si trattava probabilmente delle barche alla pesca di sgombri). Il secondo non era ancora giunto, che già vedeva profilarsi, sempre intorno al golfo, i monti della Dalmazia. Comunque non è chi non veda subito quali amene gite domenicali si prospettino nel futuro di noi triestini: a piedi in Dalmazia e a remi a Venezia.

Ma lasciamo stare per ora le inesattezze spiattellate dall'italiano, che purtroppo non sono le prime e, temiamo, non saranno le ultime; occupiamoci di quelle del francese, avallate da un giornale che si pretende serio come «Le Monde». E cominciamo con una constatazione di carattere generale sul nostro mestiere, constatazione che dovrebbe valere, riteniamo, per i giornalisti di tutte le nazionalità, anche per quelli francesi. Vi sono due metodi di condurre un'inchiesta: quello, diciamo così, sentimentale, il che significa partire dai sentimenti e dallo stato d'animo della popolazione per vagliare il prò e il contro ch'essi comportano nella realtà della situazione politica. Di questo tipo d'inchiesta noi giuliani abbiamo avuto, poco più di un mese fa, un esempio luminoso: la serie di articoli di Cesco Tomaselli sulle elezioni in Zona B. Ma, naturalmente, non pretendiamo tanto da un rappresentante di quel Paese che ci ha elargito i presenti confini. Il secondo tipo di inchiesta è quello positivo, ed è in un certo senso più facile, perchè si basa su dati statistici che sono alla portata di tutti. Esso esige, in compenso, un minimo di onestà, dote che si dovrebbe poter trovare anche in un giornalista straniero, e che invano abbiamo cercato negli articoli del signor... lasciamo perdere il nome.

Abbiamo pronunciato una parola grossa, «onestà»; ma non lo faremo più: non ne vale la pena. Anche nelle risposte alle inchieste vi sono due metodi: ribattere punto per punto ciò che è o si ritiene sia errato; oppure divertirsi. E noi vogliamo, questa volta, divertirci, tanto più che basterà estrarre alcune «perle» dalla lunga trafila di maligne sciocchezze, per fare delle belle risate invece di cattivo sangue.

Il signor «lasciamo-perdere» segue, naturalmente, il metodo positivo e si affretta a dichiararlo: «Per giudicare della situazione attuale, bisogna fare astrazione da qualsiasi ottica politica o sentimentale». Dal fare astrazione all'aver paura il passo è breve.

E la paura di lasciarsi trasportare dal sentimento è una gran brutta paura, arriva persino a trasformarsi in paura delle parole. Il povero collega francese ha infatti una paura maledetta di scrivere che Trieste gli ha fatto l'impressione di essere una città italiana. Ohibò. Sarebbe del sentimento. Ma siccome un «pezzo di colore» su questa benedetta città bisogna pure comporlo, dopo di averla definita «città-fango», «farcita di spie», «orientale», «città spagnola incrociata di casbah algerina», egli arriva infine a una definizione riassuntiva e lapidariamente concisa: «città latina e, in tutti i casi, meridionale».

Fra le tante che, negli ultimi anni, se ne son dette e scritte su Trieste, questa non è nemmeno la peggiore. Al caro collega, poi, piace molto, e la ripete più volte, con l'aria di aver sciolto un rebus, del quale nessuno prima di lui aveva trovato la chiave. Latina non è italiana, che diamine. Di italiano, ovverosia di «neo-romano» a Trieste non c'è che il Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto, da lui con squisita cortesia francese classificato «ignobile», ed eretto, sempre secondo lui, «alla gloria dei liberatori dell'anno di grazia 1918». Non rileviamo la fine ironia. Gli vorremmo dire soltanto, con sua buona pace, che il 1918 fu veramente l'anno di grazia per Trieste, e gli vorremmo chiedere che cosa avrebbe fatto il gloriosissimo esercito francese, se coloro ai quali egli irride come nostri liberatori non avessero vinto l'Austria sul Piave.

Comunque, una volta definita quell'entità «latina e, in tutti i casi meridionale» che è Trieste, bisogna cominciare a riempirla di abitanti. Qui il gioco si fa davvero sorprendente. Partendo da un'affermazione schiettamente negativa — «è impossibile di sapere che cosa sia un triestino» —, egli arriva per gradi (e ogni grado è irto di inesattezze facilone) a stabilire che «la popolazione di Trieste è slava di razza, italiana di lingua e austriaca di costumi». Si può essere più acuti di così? Lasciamo stare i costumi austriaci di una città che seppe mantenere intatta la propria «latinità» durante cinque secoli di appartenenza all'Austria. Ma il fatto di essere noi triestini tutti di razza slava e di parlare tutti italiano ci sembra davvero unico, e degno di venire maggiormente approfondito. Ci vediamo innalzati di colpo al rango di fenomeno. E chi mai ci avrà insegnato a parlare italiano? Il governo di Vienna? I serbi di Belgrado, i croati di Zagabria, gli sloveni di Lubiana, tutti uniti insieme perchè i triestini slavi parlassero solo ed unicamente italiano? E a quale scopo? Per informazioni rivolgersi alla redazione di «Le Monde».

Se invece di continuare a divertirci, volessimo sostare un momentino a riflettere, ci sarebbe da sentirsi subito molto tristi al pensiero delle assurdità che un uomo può scrivere, quando non vuol vedere la semplice e lampante realtà delle cose, perchè è contraria alla sua tesi. Ma abbiamo deciso di divertirci, e non c'è che da seguire l'amabile giornalista nelle sue interviste. Le interviste servono, come ognun sa, a chiarire e a confermare o confutare le impressioni personali.

Avendo premesso fin dal principio che i triestini come tali non esistono, egli ha cercato e trovato il suo uomo nella chiesa serba, il quale essendo figlio di una georgiana e di un cetnico e marito di un'italiana, gli è sembrato evidentemente rappresentare la quintessenza della triestinità. Goika è il suo nome; un miscuglio di russo, tedesco, francese e italiano la sua lingua; poche ma chiare le sue opinioni su Trieste. «Vi sono molti emigrati a Trieste, Goika?», gli ha chiesto il caro collega. «Per Bacco, non c'è altro. Tutta Trieste è un insieme di emigrati». Esagerazione a parte, bisogna però riconoscere che le dichiarazioni messe in bocca a Goika sono fra le meno tendenziose; nel suo semplicismo il brav'uomo arriva persino a contraddire, senza che l'intervistatore se ne accorga, alcune assurde asserzioni precedenti, e a spiegare il mistero della lingua italiana parlata dai triestini e dagli istriani della costa con la «superiorità del Latino sui contadini della Sava». Ma non appena Goika scompare dalla scena, il guazzabuglio ricomincia; e Gorizia è classificata come un centro slavo all'80 per cento, e la popolazione triestina come desiderosa di mantenere lo statu quo, «considerandolo infinitamente più rimuneratore di una libertà territoriale illusoria o di un'unione all'Italia, checchè ne dicano le autorità costituite».

Di tale opinione non è l'altro «triestino» interpellato dal giornalista, il moscovita Vittorio Vidali, secondo il quale il «90 per cento degli abitanti sono per l'indipendenza». Stranissimo 90 per cento che, in libere elezioni, manda al Consiglio comunale 4 indipendentisti su 60 seggi. Il più bello si è che, a conti fatti, il caro collega si ritrova a essere tanto contro lo statu quo, ch'egli giudica come una sistemazione necessariamente provvisoria, quanto contro il Territorio libero, ch'egli ritiene incapace di vivere di vita propria.

E allora? C'era bisogno di fare tanta fatica e di propinare tante assurdità per giungere alla conclusione che «la soluzione italiana rimane, empiricamente, la meno peggio»? E di far credere ai lettori francesi che i triestini non la vogliono? La vogliamo, la vogliamo caro collega, e ci sembra ben altro che la «meno peggio», si rassicuri. La vogliamo, ma non per noi soli. La vogliamo per noi e per la Zona B, com'è stato solennemente promesso anche dalla Francia. E non si dia pensiero che, a Trieste, avvenuta questa invocata soluzione, «non sarà piacevole vivere». Sono faccende nostre e ci penseremo noi.

TRIESTE E' AVARA DI VERDE: QUESTA E' UNA DELLE POCHE AIUOLE CITTADINE. MA ANCHE QUESTA VISIONE CHE SI APRE SOPRA LA SCALA DEI GIGANTI, CONSERVA ANCHE NEI FIORI L'IMPRONTA DEL RAZIONALE: LA PUNTA AGUZZA DELLA FONTANA SEMBRA LA CONTINUAZIONE DELLA ALABARDA STILIZZATA SUL TERRENO ERBOSO

Il «rene artificiale» nei nostri ospedali

COMUNICAZIONI DEL PRIMARIO DE GIRONCOLI A UN CONGRESSO DI UROLOGIA

Si è svolto recentemente a San Remo il congresso della Società d'urologia del Mediterraneo latino, che riunisce specialisti italiani, francesi e spagnoli. Alle ampie e dotte discussioni del convegno ha partecipato il prof. De Gironcoli, primario della divisione urologica dell'Ospedale maggiore di Trieste, che ha trattato dei più recenti ritrovati medici che aiutano efficacemente a combattere le malattie dello apparato urogenitale, senza ricorrere all'intervento chirurgico che il nostro primario considera come l'estrema misura, da doversi tentare solo quando ogni altra forma di cura medica si riveli inefficace.

Il prof. De Gironcoli ha illustrato uno dei più recenti ritrovati della scienza urologica, il rene artificiale, che è una macchina che non si mette al posto dei reni naturali, ma li lascia in riposo, sostituendosi perfettamente alla loro fatica. Al riguardo, l'eminente specialista ha annunciato che quanto prima egli conta di poter avere a Trieste, fornito dalla Svezia, uno di questi costosissimi apparecchi.

UNA GRANDE OPERA SOCIALE AFFIDATA ALLA PROVINCIA

Assistenza agli illegittimi e ai bambini abbandonati

I molteplici aspetti dell'attività rivolta a educare, istruire e tutelare - Gli allevamenti nelle famiglie estranee - I minorenni anormali e quelli traviati

Sull'opera di assistenza fornita agli illegittimi nella nostra città, molti dati interessanti si rilevano dalla relazione recentemente pubblicata a cura della Deputazione provinciale. In essa si osserva anzitutto che la Provincia informò la sua attività nel campo dell'assistenza agli illegittimi non riconosciuti o riconosciuti dalla sola madre alle esigenze igieniche e sanitarie, assistenziali e sociali, allo scopo di abbracciare così tutto il campo della personalità e della vita degli assistiti, nei loro elementi di stati civile, di educazione di istruzione e di tutela continuativa. Per tal modo la Provincia non si ridusse nell'attuazione dell'assistenza ad un semplice organo tecnico o amministrativo, ma si fermò invece, e costantemente, come un ente di cura e di tutela fisica, economica e spirituale.

La Provincia mantenne immutato il consueto ordine di preferenza tra i diversi sistemi assistenziali, che così si riassumono: 1) concessione di sussidi in denaro e in viveri e della mensa al refettorio, alle madri che allattino e allevino direttamente i propri figli; 2) ricovero ed allevamento dei nati, preferibilmente insieme con la madre, negli istituti materni e, in via subordinata, in quelli di assistenza infantile; 3) collocamento a baliatico e ad allevamento esterno dei neonati.

Per quanto riguarda l'assistenza prenatale — attività non strettamente imposta dalla legge — la Provincia coordinò, per quanto possibile, la propria azione a quella dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e della infanzia. Si mira così a ridurre al minimo il numero dei bambini abbandonati dalla madre, che si cerca di persuadere a compiere verso la propria creatura tutti i propri naturali doveri che vanno dall'allattamento a tutto quel complesso di premurose cure, che solo una madre può dare e che sarà decisivo per l'avvenire del bambino.

La tecnica assistenziale

Per poter dare attuazione pratica al programma, in base al quale viene fissato l'ordine di preferenza dei suaccennati diversi sistemi assistenziali e seguendo la pratica degli anni passati, la Provincia deliberò di provvedere per l'anno 1949 alla assistenza dei fanciulli abbandonati non riconosciuti ed illegittimi riconosciuti dalla sola madre in uno o l'altro dei modi seguenti:

1) sussidi alle madri che allattano e allevano i loro figli: a) nel primo anno di età, fino ad un massimo di lire 2000 mensili, da elevare fino a lire 4000 mensili quando la madre frequenta il refettorio materno e viene assegnata l'alimentazione artificiale; b) dal secondo anno di età al quattordicesimo, fino ad un massimo di lire 2000;

2) con il ricovero, nei casi in cui si presenta la necessità, dei minori illegittimi dal primo al terzo anno di età nel Brefotrofio di Udine, nella Clinica per le malattie dei bambini, nel Nido «S. Giusto», nel Nido «Giacomo Matteotti» e in altri istituti del genere, nella retta limite di lire 1400 giornaliere, salvo le variazioni che potrebbero rendersi necessarie in avvenire per quanto riguarda l'ammontare della retta;

3) con il collocamento in allevamento dei bambini dal quarto al quattordicesimo anno di età, verso un compenso massimo di lire 5000 mensili;

4) con il collocamento dei bambini dal quarto al quattordicesimo anno di età in appositi istituti con una retta limite di lire 600 giornaliere.

Il numero degli assistiti segna una lieve ma costante diminuzione nell'ultimo quinquennio (1945-49), come risulta dalle seguenti cifre: Illegittimi riconosciuti dalla sola madre 2531 nel 1945, 2250 nel 1946, 2115 nel 1947, 1882 nel 1948, 1802 nel 1949; illegittimi non riconosciuti: 294 nel 1945, 222 nel 1946, 205 nel 1947, 204 nel 1948, 198 nel 1949. Questa diminuzione nel numero degli assistiti è dovuta soprattutto ai casi di raggiungimento del limite di età, a morte, a riconoscimento dei minori illegittimi, alla riduzione di nuove assistenze, che si è verificata specie negli ultimi anni.

Il servizio di "tutela"

Giova inoltre tener presente che, mentre nel 1948 figurano nati e registrati come illegittimi non riconosciuti 29 bambini, è stata chiesta e concessa l'assistenza soltanto per 17 e che nel 1949, sui 24 nati illegittimi non riconosciuti, l'assistenza è stata concessa soltanto a 14. Ciò denota che almeno in parte le condizioni delle madri naturali, in questi due anni, sono migliorate tanto che un notevole numero di esse non ha avuto bisogno di ricorrere alla assistenza legale. Questa osservazione vale anche per gli illegittimi riconosciuti dalla sola madre, che sono stati: nel 1948 nati 203 e assistiti 149; nel 1949 nati 150 e assistiti 130.

Proseguendo nell'analisi statistica, la relazione rileva e deplora la costante riduzione degli allevamenti dei bambini da parte di famiglie estranee. Gli allevamenti di illegittimi riconosciuti dalla madre, che nel 1948 erano di 239, si sono ridotti nel 1949 a 207. Il considerevole aumento del compenso — che da lire 3000 mensili nel 1948 fu portato a lire 5000 nel 1949 — non ha affatto servito ad arrestare il decadimento di questa importante forma di assistenza. Come conseguenza di questa diminuzione nel numero degli allevamenti, si nota un corrispondente aumento di ricoveri in istituti di educazione, numero che da 283 nel 1948 salì a 320 nel 1949.

Svolgendo a mezzo dei suoi funzionari e delle assistenti sanitarie opera di difesa delle famiglie e degli illegittimi, la Provincia cerca di eliminare o almeno ridurre, per quanto possibile, le condizioni dolorose di coloro che, nati e vissuti nello abbandono, crescono come reietti della sorte, gettati nella società come coloro che «nec. gentem habent» e spesso finiscono col divenire i nemici dell'ordine giuridico e sociale. A questo fine è stato istituito uno speciale servizio di «tutela» degli illegittimi non riconosciuti, affidato al segretario, preposto al servizio, che è ora tutore di oltre trecento bambini. Questo servizio si adopera, e con buon esito, oltrechè alla sorveglianza e alla rappresentanza legale dei minori, a far opera di persuasione per ottenere, ove sia possibile, il riconoscimento paterno degli illegittimi, cui di solito tien dietro la legittimazione in seguito al matrimonio di parecchie coppie irregolari (nel 1949, sono stati assegnati 24 premi di legittimazione per *subsequens matrimonium*).

Un atto di giustizia

Si compie per tal modo un atto di giustizia sociale verso i fanciulli, che per il fatto di esser nati prima del matrimonio, non hanno alcuna propria colpa, ma sono unicamente degli sfortunati; un atto di economia generale perchè riducendo il numero degli illegittimi, la società non è tenuta a pagare per l'allevamento dei figli di ignoti; un atto di alta moralità in quanto favorisce la formazione di famiglie legittime.

L'ordinamento giuridico riguardante minorenni anormali e i minorenni traviati è tra i problemi più ardui che si presentano nella scienza e nella pratica, tanto che i relativi sistemi variano nelle diverse legislazioni. Però, in ogni caso, s'impone la necessità dell'intervento nel loro trattamento, sia da parte dell'autorità giudiziaria, sia da parte degli enti assistenziali, perchè la categoria di questi minorenni è più numerosa di quella dei veri e propri delinquenti ed è pericolosissima per il male che può fare a sè ed agli altri.

Un serio inconveniente

Però, anche nel campo che riguarda i traviati veri e propri, è necessario l'intervento della Provincia quando si tratta degli illegittimi e ciò allo scopo di perseguire e correggere le manifestazioni delle tare fisiche e psichiche che accompagnano lo sviluppo di questi diseredati e di raddrizzare al bene quelle particolari tendenze negative ereditarie o acquisite per complesso di circostanze, cui è legata, nella prevalenza dei casi, la nascita e la vita degli illegittimi.

Tutti questi minori illegittimi, fatta eccezione degli inquisiti in stato di arresto e dei condannati, possono rientrare anche nella sfera d'azione assistenziale della Provincia. Quest'azione, però, nel nostro territorio, si svolge ora fra enormi difficoltà, mancando istituti adatti per il ricovero dei minori abbandonati dai 12 ai 18 anni di età e non essendovi più famiglie che possano e vogliano assumersi il compito di occuparsi di essi. L'inconveniente è aggravato, purtroppo, da disposizioni che precludono il ricovero dei minori traviati della zona nelle case di rieducazione e nei riformatori della Repubblica. Ne segue che questi minori attualmente rimangono senza guida e senza la possibilità di redenzione, salvo i pochi casi in cui la Provincia, compiendo, in collaborazione con la Federazione dell'Opera maternità e infanzia, una funzione che esorbita dai suoi compiti istituzionali, non provveda a inviarli, a proprie spese, in ottimi speciali istituti di educazione quali sono lo Istituto Morovich di Venezia, il Rossi di Padova, il Beccaria di Milano. Urgono dunque, in questo campo, provvedimenti perchè la tutela dei minori riesca efficace e integrale

ALLA GALLERIA TRIESTE

Disegni colorati di Nino Perizi

Si è aperta alla Galleria Trieste una mostra di disegni colorati di Nino Perizi. «Disegni colorati», (non pastelli) ammonisce il titolo del catalogo. Perchè, sebbene materialmente l'artista si sia servito di gessetti a pasta tenera, ne ha cavato una pittura di colore puro e di gusto (tanto per intenderci) «fauve». Senza che l'«impasto» (la cui morbidezza è una delle caratteristiche del pastello tradizionale), c'entrasse nè punto nè poco. Una pittura di colori puri, ma che, anche se ciò non sembri, si fonda prevalentemente sull'impianto grafico e solo in linea subordinata sul colore (che è usato in senso decorativo).

Perizi ha debuttato con una pittura aggressiva, cerebrale, e forse un tantino chiusa in se stessa: ha percorso negli ultimi cinque anni dei passi da gigante «scavando in profondità» entro la «maniera» che s'era creato. E' uno di quegli artisti che meno si curano di ciò che il pubblico intenderà o non intenderà della loro arte

I disegni colorati 1947-48 rappresentano la «riconciliazione con il mondo esterno», necessaria al concludersi di una fase un tantino ermetica anche se estremamente feconda di risultati

Riconciliazione con il mondo esterno, si badi bene, non un qualsivoglia compromesso con il gusto del pubblico

Perizi ha avuto bisogno a un certo momento di «espandersi», di proiettare all'esterno la sua indiscutibile energia vitale. Il pittore problemista ha dimenticato per un poco i suoi problemi e si è accostato al mondo esterno con quell'esplosiva e punto meditata aderenza che ha caratterizzato in un ben determinato periodo (il periodo «fauve») la pittura parigina. Ma non vi sono desunzioni dirette: non da Matisse cui contraddice il prepotente impianto grafico di questa pittura e la mai dimenticata costruttiva architettonicità delle composizioni, non da Van Gogh cui si accosta qualche elemento lessicale, divenuto del resto patrimonio comune della cultura pittorica europea e cui non risponde il sereno, gioioso ottimismo di queste variazioni paesaggistiche. Ora anche quest'esperienza è conclusa e il Perizi che vedremo alla Biennale sarà altra cosa. Ma non è esperienza passata invano: non sono stati i colorati 1947-48 un episodio marginale nella carriera di Perizi passato via senza lasciar traccia. Al contrario: e per tanto giova oggi vederli riuniti in una galleria cittadina anche al di là del compiacimento sensibile che indubbiamente essi procurano all'osservatore lietamente sorpreso.

Sono all'incirca trentacinque «pezzi», di diversa intonazione, di diverso accento figurativo: quale più spiccatamente coloristico, quale prevalentemente architettonico, quale addirittura suggestivamente romantico e fantasioso. Non sarà il caso di segnalarli tutti, sebbene non ve n'è alcuno che per qualità disdica alla qualità della maggioranza: ne indicheremo qualcuno, per entro a quelli che a nostro giudizio paiono i più significativi.

E vogliamo partire dalle due «nature morte», che nella sapiente, piacevole, preziosa resa dei fiori e delle maioliche tenute sul piano con rimarchevole estro decorativo possono accostarsi alla pittura sensibilissima e cordiale di un Bonnard. Così è di Cucina nel significativo (e del resto inavvertibile come forzatura) ribaltamento dei piani perpendicolari. I paesaggi campestri di Camporosso restano forse, accanto a certe marine con barche i più immediatamente vicini al dato di fatto naturalisco, reso con grande freschezza senza ripensamenti e cerebralismi.

Altre di queste marine (e ce n'è di bellissime) si pongono più chiaramente dei problemi compositivi. Si veda ad esempio com'è ben ritmata la «ragnatela» neocubista di Ponterosso e come in apparenza senza sforzo i diversi elementi onde barche antenne si subordinino ed aderiscano.

Problemi costruttivi risolvono (senza però che sforzo traspaia) le tre «scenografie» p. es. e la «venditrice di uccelli» e l'unico recentissimo con la chiesa dei Gesuiti dove per altro mi par avvertire qualche cosa di estraneo al blocco unitario di quelli composto «tutti d'un fiato».

Molto resterebbe da dire sul colore, anche se l'artista non dia ad esso la massima importanza; da quello squillante (vicino alla «scuola romana») di «Deposito al Mandracchio» a quello tenue e modulato di qualche paesaggio urbano.

In ogni modo è una rassegna di cose di grande interesse e di finissimo gusto: pezzi veramente capaci di «dare il tono» e di «decorare» nel miglior senso della parola un ambiente bene architettato.

GIO.

STAGIONE ESTIVA AL CASTELLO DI SAN GIUSTO

LIRICA, OPERETTA, PROSA

«Otello», «Cavalleria rusticana», «Manon» di Massenet, «Carillon magico» - «La dodicesima notte» di Shakespeare - «La vedova allegra» e «Al Cavallino bianco»

La stagione teatrale estiva al Castello è stata in gran parte definita se non del tutto completata. Quest'anno l'attività non verrà dedicata esclusivamente alla lirica ma sarà integrata da spettacoli d'operetta e di prosa nonchè da concerti vocali-orchestrali che sono tuttora in elaborazione. Nella seconda decade di luglio si avrà l'inizio della stagione lirica per la quale sono state fissate tre opere: «Otello» di Verdi che avrà per interprete il tenore americano Raimondo Vinay che, istruito a New-York da Arturo Toscanini, venne in Europa e per due stagioni cantò quest'opera alla Scala e successivamente nelle rappresentazioni estive all'Arena di Verona. Con Vinay saranno interpreti dell'«Otello» il baritono Taddei, il soprano Fortunati, il basso Maionica e il tenore Pandano. Il regista Mario Piccinato provvederà all'allestimento del melodramma verdiano che avrà per direttore e concertatore il maestro Oliviero De Fabritis. L'«Otello» sarà rappresentato per sole tre serate alle quali seguiranno tre recite della commedia «La dodicesima notte» di Shakespeare, che avrà come regista Alessandro Brissoni del quale i triestini ricordano la mirabile impostazione scenica del «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Concluso il ciclo delle tre recite shakespeariane, si avrà la prosecuzione della stagione lirica con l'allestimento di «Cavalleria rusticana» di Mascagni, interpreti principali il soprano Maria Caniglia, il tenore Annaloro, il baritono Piccini e il mezzo soprano Amadini. L'opera mascagnana sarà accompagnata dall'esecuzione del «Carillon magico» di Pick-Mangiagalli, entrambi diretti dal maestro Umberto Berrettoni al quale è stata affidata anche la direzione dell'opera «Manon» di Massenet che avrà come protagonista Margherita Carosio col tenore Di Stefano. Terminata la stagione lirica, le scene del teatro al Castello ospiteranno due operette di gran rinomanza: «La vedova allegra» di Lehar e «Al Cavallino Bianco» che verranno rappresentate da una Compagnia appositamente costituita e diretta da Luciano Ramo che si è specializzato nell'allestimento di tali spettacoli. Il programma e gli esecutori dei progettati concerti lirico-sinfonici come pure gli attori destinati all'esecuzione della commedia di Shakespeare non sono ancora noti. La caratteristica della stagione è data comunque da questa forma tripartita di spettacoli rivolti appunto a conferire varietà e popolarità alle rappresentazioni.

I GRANDI ISTRIANI

La conferenza di P. Mazzotti su San Massimiano da Pola

Dopo la conferenza di apertura del ciclo per le Celebrazioni degli istriani illustri che padre Orlini tenne al Ridotto del Verdi, il Comitato promotore ha provveduto ad assicurarsi la parola di altri chiari oratori. Così, oggi, venerdì, alle 19, nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti, il chiaro oratore padre Ottavio Mazzotti di Roma terrà una conferenza su San Massimiano da Pola, illustrando la figura di vescovo e di Santo. Tutti gli istriani e in genere coloro che si interessano dell'argomento sono invitati ad intervenire.

Partecipazione di Trieste alle onoranze a Rosa Agazzi

Nella ricorrenza del cinquantenario delle prime esperienze a Monpiano (Brescia) del metodo «Agazzi» di educazione infantile, il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che vengano tributate onoranze nazionali a Rosa Agazzi. A tradurre in pratica gli intendimenti del Ministro, il Centro didattico nazionale della Scuola materna ha preso l'iniziativa di celebrare una serie di Giornate nazionali della scuola materna a Brescia, Trento e Trieste. Le giornate hanno anche lo scopo di trattare i problemi di tale tipo di scuole, che avranno la loro conclusione con il passaggio, per legge, della scuola materna da istituzione facoltativa ad obbligatoria.

Trieste non poteva mancare a queste onoranze, non solo perchè i problemi dell'infanzia sono sempre stati seguiti con il massimo interesse nella nostra città, ma anche perchè fu la prima città d'Italia, ancor sotto il dominio austriaco, ad adottare nei suoi Asili il metodo agazziano, a quel tempo noto semplicemente sotto il nome di «metodo italiano». Ne fa fede una delibera del Comune, del 1910, con la quale si disponeva che Rosa Agazzi iniziasse un esperimento di riforma dell'ordinamento dell'Istituto nell'Asilo infantile di Gretta, secondo il sistema del Giardino Infantile di Monpiano.

La Sezione triestina della A.M.C., interprete dei voti espressi in una riunione di educatrici dell'infanzia, ha deciso, avendo l'immediata adesione del Comune, di partecipare con una rappresentanza ufficiale alle celebrazioni di Brescia e di Trento, mentre ha preparato a Trieste, per domenica prossima, una serie di manifestazioni conclusive.

SCARAVENTATO SUL PRATO l'imprudente motociclista

Per fortuna sia il guidatore che la compagna di viaggio se la cavano con lievi ferite - Una ciclista distratta - Disavventure di «scooteristi»

Un gruppo di amici, tra i quali Dante Rumez, di 32 anni, abitante in via Gambini 47, e la famiglia Ambroso, abitante in via Settefontane 12, decidevano di recarsi ieri pomeriggio a fare una gita a Muggia. Gli Ambroso, che viaggiavano su una «Topolino», offrivano un posto nel loro veicolo a una congiunta del Rumez. Il Rumez invece guidava una motocicletta, sul cui seggiolino posteriore prendeva posto la figlia degli Ambroso, Silvia, di 16 anni. All'altezza della Raffineria «Aquila» la moto, che precedeva la «Topolino», alla curva prima dell'ingresso dello stabilimento, si è trovata improvvisamente la via sbarrata dalla corriera che effettua il servizio di linea tra Sant'Anna e l'«Aquila». La corriera stava convergendo a sinistra, e il Rumez, notata la manovra, tentava di superarla prima che il veicolo si mettesse di traverso sulla strada. Ma la decisione gli è stata fatale, in quanto l'autocorriera andava a investire la moto nella parte anteriore, e, dopo averla spinta contro un paracarro, la mandava a finire oltre il marciapiede, in un prato che delimita il nastro stradale. I due gitanti hanno fatto un volo di circa tre metri.

Sul posto interveniva prontamente la CRI, che provvedeva ad avviare all'ospedale il Rumez e la Silvia Ambroso. Mentre la ragazza è stata ricoverata nella I Divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni per ferite alla gamba sinistra e al piede, nonchè contusioni alla spalla destra, il Rumez, dopo le cure ricevute all'astanteria, ha potuto rincasare. Nell'incidente egli ha riportato contusioni alla spalla destra e alla gamba sinistra, guaribili in 10 giorni.

Un altro incidente della strada è accaduto intorno alle 10, all'angolo di via Rossetti con via Palladio. Mentre passava di là pilotando la propria «vespa», l'impiegato Leone Velicogna, di 43 anni, abitante in Galleria Protti 2, per scansare un'auto che gli aveva improvvisamente tagliato la strada, si rovesciava. Il Velicogna, che ha riportato contusioni multiple, è stato medicato all'ospedale e giudicato guaribile in 5 giorni.

Nei pressi di casa, Ezio Iaconti, di 13 anni, abitante in via Rossetti 35, è caduto con la bicicletta, e si è prodotto la frattura del polso sinistro. Un capitombolo con la «Lambretta» ha fatto Giovanni Sibiglio, di 28 anni, abitante in via Boccaccio 14; ha riportato escoriazioni multiple al braccio sinistro.

In viale Miramare, all'altezza del bar «Condor», il ciclista Erminio Radin, di 17 anni, abitante in via Muraglione 6, si è scontrato con la «vespa» guidata da Adalberto Colonna, di 34 anni, abitante in Passeggio Sant'Andrea 12. Il Radin, che ha riportato lesioni a una gamba, è stato accompagnato all'ospedale dalla CRI.

Una jeep della Polizia del traffico è sfrecciata verso le 21.45 attraverso la città, suonando a tutto spiano la sirena. I poliziotti accorrevano in viale Miramare, dove all'altezza del n. 72, la ciclista Anita Marino era andata a sbattere con il suo veicolo contro un'auto, che sostava al margine della strada. La ragazza è uscita illesa dall'incidente.

Iersera si presentava all'astanteria dell'ospedale Gianna Talamone, di 26 anni, abitante in via Cappello 3, per farsi medicare contusioni escoriate multiple al viso. Dopo le cure, la giovane narrava al medico che nel pomeriggio, mentre percorreva una strada di Cervignano a bordo dell'auto guidata da suo marito la macchina si era scontrata con una moto, e per l'urto ella era andata a sbattere contro un congegno.

Infine, mentre viaggiava sul tram n. 3 della linea 6, in transito per il viale Miramare, un soldato inglese, perduto l'equilibrio, è precipitato sulla strada, ferendosi alla testa. Il giovane è stato trasportato all'Ospedale di via Fabio Severo con una camionetta dell'Emergenza.

DOMENICA A GORIZIA «con la piuma sul cappello»

Al raduno interverranno bersaglieri di tutte le regioni d'Italia per celebrare il 114.o anniversario della fondazione del glorioso Corpo - Partecipazione del generale Cappa in rappresentanza del Ministro della Difesa

A Gorizia, dove la stretta dei reticolati spinti sino addentro alle case non ha diminuito di un palpito il grande amore all'Italia, domenica prossima converranno a raduno nazionale i bersaglieri di tutte le regioni italiane. Converranno a ricordare il 114.o anniversario della fondazione del Corpo che — nelle cento tappe sanguinose della sua storia, che vanno dalla Cernaia al San Michele, dal Piave a Trieste, dalle sabbie d'Africa alle nevi del Don — ha combattuto con ardore immutato per l'unità della Patria, per il suo onore e la sua grandezza; si raduneranno a Gorizia anche per dimostrare al mondo che lo spirito bersaglieresco non muore e sopravvive a tutte le vicende, e risorge squillante come le sue fanfare argentine, anche dopo le tristizie della sventura.

Domenica prossima a Gorizia, assieme ai vecchi e giovani bersaglieri in congedo, saranno anche quelli in arme, quelli del glorioso 8.o Reggimento, sulla cui bandiera brilla la Medaglia d'oro. Vi sarà il generale Cappa in rappresentanza del Ministro della Difesa, il comandante del 5.o Comiliter con i comandanti delle Divisioni dipendenti; vi saranno vecchi generali piumati, autorità civili ed una larga rappresentanza di Trieste con delegazioni di reduci e di Associazioni patriottiche. E vi sarà sicuramente folla di triestini che, nelle memorie gloriose del 3 Novembre, recheranno l'augurio di Trieste, di rivedere presto i bersaglieri d'Italia con le vittoriose fanfare squillanti alla gloria di San Giusto.

Il programma delle manifestazioni è il seguente: ore 10.30: inaugurazione della Mostra evocativa del Bersagliere, nel Palazzo del Museo provinciale, in piazza De Amicis; ore 11: cerimonia celebrativa del 114.o anniversario con benedizione delle drappelle dell'8.o Bersaglieri e dei labari delle Sezioni di Trieste Monfalcone, Rovigo e Gorizia, nonchè della bandiera dei bersaglieri friulani irredenti; ore 12: sfilata dei radunisti lungo il Corso Verdi e il Corso Roosevelt con deposizione di una corona al Monumento dei Caduti al Parco della Rimembranza; ore 16: l'8.o Reggimento Bersaglieri renderà omaggio ai Caduti nel Sacrario di Redipuglia.

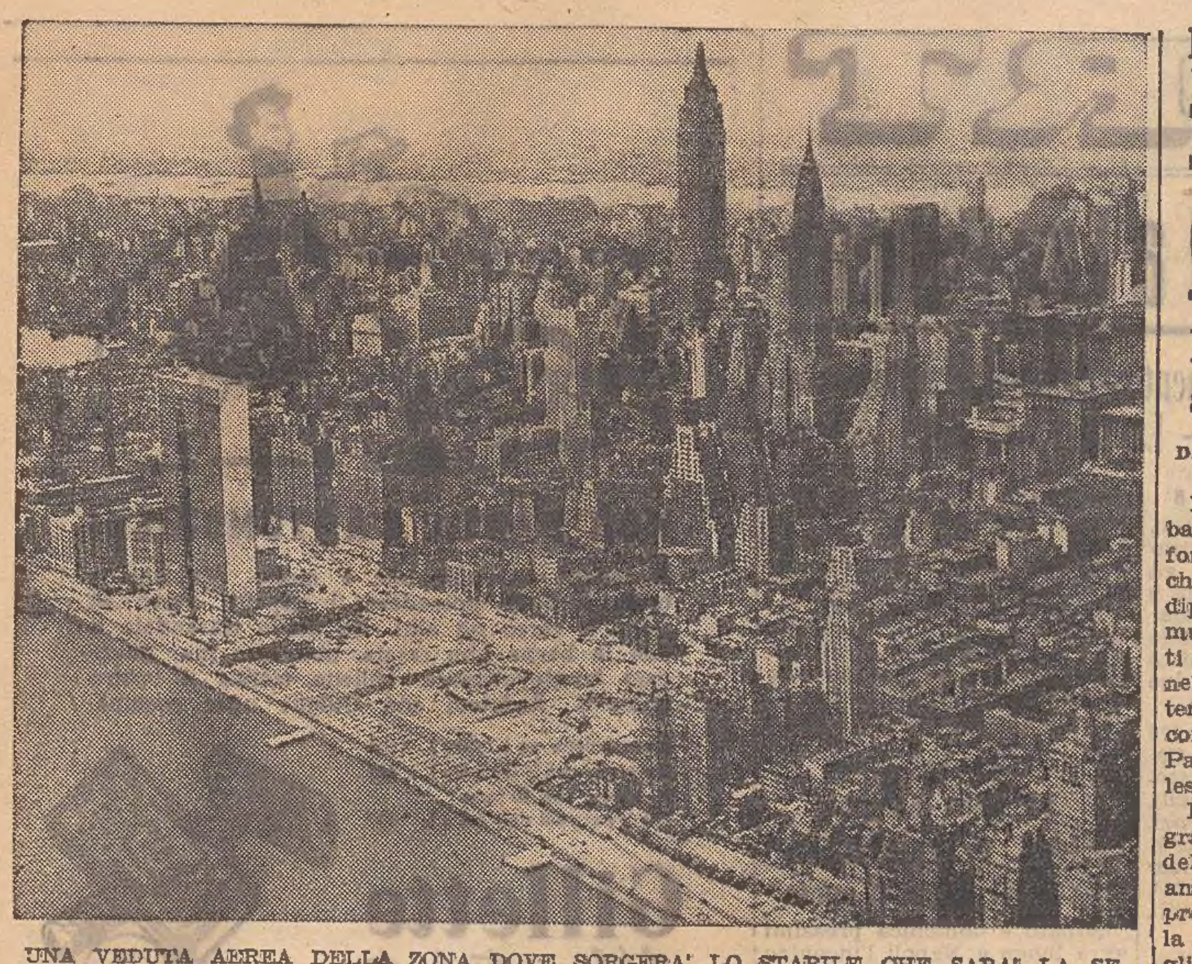
Resti umani scoperti a San Giovanni di Duino

Una macabra scoperta è stata fatta martedì mattina da certo Matteo Grisanovich. Mentr'era intento al lavoro nella zona di San Giovanni di Duino, il Grisanovich scorgeva tra la terra che stava vangando delle ossa umane. L'uomo si affrettava a segnalare il fatto alla Polizia del luogo; poco dopo una camionetta era sul posto e gli agenti provvedevano a piantonare il lavoro di riesumazione. Dal terreno sono stati complessivamente estratti una calotta cranica, due frammenti di mascella con i denti, una tibia, un omero fratturato, frammenti di due ossa femorali, due ulne, due radii, un perone, due clavicole, due pezzi di bacino, due ossa di un piede e due vertebre lombari. I miseri resti sono stati trasportati al laboratorio scientifico e colà accuratamente esaminati dal medico legale, il quale ha dichiarato che la morte dovrebbe risalire a circa 10 anni or sono. Dato il lungo tempo trascorso dal decesso, è impossibile stabilire sia il sesso che l'età della vittima. Comunque, se si tratta di una donna, dovrebbe avere misurato circa m. 1.53 di altezza, se invece di un uomo, questi avrebbe dovuto essere alto circa m. 1.60 - 1.62. La Polizia di Duino ha incominciato le indagini; per prima cosa i funzionari tenteranno di appurare se nel periodo in cui presumibilmente risale la morte dello sconosciuto, qualche persona è scomparsa da quella zona.

Con un treno proveniente dalla Jugoslavia sono giunti ad Opicina campagna 5 apolidi di origine russa. Essi sperano di poter emigrare con l'aiuto dell'IRO. Ad un posto di Polizia si è presentato un cittadino jugoslavo di 27 anni, fuggito dal suo paese per motivi ideologici.

Una pistola «Beretta», cal. 9, efficiente, è stata consegnata ieri mattina al Distretto di via dell'Istria da Martino Chmet, di 32 anni, abitante in via Molin a Vento, 130, il quale ha dichiarato d'averla rinvenuta in un prato adiacente alla Strada per Fiume.

OGGI al FENICE



UNA VEDUTA AEREA DELLA ZONA DOVE SORGERA' LO STABILE CHE SARA' LA SEDE PERMANENTE DELL'O. N. U. FRA GLI IMPONENTI GRATTACIELI DI NEW YORK

IL FRONTE AVANZATO DEGLI INGLESI IN ASIA

LA MALESIA ATTACCATA dal bacillo del comunismo

Londra non pensa tanto alle materie prime quanto alla difesa dell'arcipelago dalle mire di Mao Tse-tung

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 8

In Malesia i terroristi combattono da due anni contro le forze di occupazione britanniche. I terroristi vogliono l'indipendenza e si dichiarano comunisti, evidentemente convinti che la Russia può aiutarli nella loro battaglia. L'Inghilterra è riuscita ad intendersi coi nazionalisti dell'India e del Pakistan, con quelli della Malesia tuttavia è in lotta aperta.

La situazione è abbastanza grave e di recente il Ministro della Guerra John Strackey è andato a visitare la Colonia prendendo parte fra l'altro alla perlustrazione di una pattuglia nella giungla. Oggi si annuncia l'inizio di un'azione in grande stile contro i ribelli. Intenzione del Comando inglese è di prenderli per fame vietando ogni trasporto di merce nelle zone da essi infestate, per costringerli ad uscire dai nascondigli ed a combattere in campo aperto. Dotati di armi automatiche ed aiutati perfino dall'Aviazione, i britannici avrebbero così la meglio. Ieri ed oggi grossi aeroplani hanno sorvolato vaste zone del Johore del Sud lanciando manifestini alla popolazione per annunciare che il Governatore ha imposto il coprifuoco.

Numerosi reparti del «Gurkha Regiment» si sono inoltrati nella giungla per snidare i terroristi. Tali operazioni fanno parte di un grande piano che non si limita all'azione militare: esso prevede anche una più intensa attività del governatorato per aiutare i coltivatori indigeni, fedeli all'Inghilterra, istituendo scuole e ospedali. «Su tutta la penisola — ha detto un generale — si estenderà, a guisa di un ombrello che la ripara, un Governo sollecito ed efficiente».

Ci si augura qui che il nuovo piano ponga fine alla guerra malese: ma si ammonisce che ci vorrà del tempo. I nazionalisti sono guerrieri tenaci e favoriti dal terreno; li guida un capo valoroso che sino a pochi anni addietro era buon amico degli inglesi, a fianco dei quali ha combattuto durante l'ultima guerra: giunto a Londra dopo la vittoria, era stato presentato ai Sovrani insieme con altri guerrieri. L'Inghilterra non è evidentemente riuscita a conservarsi la sua simpatia. Ora, tentando di sedare la ribellione, la Granbretagna vuole salvare la gomma e lo stagno che sono la ricchezza della colonia.

Ma non è solo questione di materie prime, per quanto importanti esse siano per l'area della sterlina, per la loro capacità di procurare dollari. Si tratta anche di difendere un importante bastione in Asia contro l'avanzata del comunismo, che preme in Birmania e in Indocina e dai di fuori contro il Tibet.

PIERO OTTONE

La disavventura di uno svizzero

PERDE UN AMICO e 35 milioni di lire

PARTICOLARI DA ROMANZO GIALLO IN UNA COMPLICATA VICENDA

Milano, 8

Un autentico romanzo giallo si è rivelato dalla denuncia del suddito svizzero di Losanna Andea Spira, contro il suo ex amico e compatriota Enrico Quadri, abitante a Milano in via Gransasso 60.

Lo Spira, venuto dieci giorni fa a Milano per contrattare certi affari di acquisto di merci da esportare in territorio svizzero, aveva recato seco 53 mila dollari, pari a 35 milioni di lire, che avrebbero dovuto servirgli a fare quegli acquisti. Egli trovò alloggio presso l'amico Quadri. Una mattina, dovendosi assentare per una mezza giornata allo scopo di perfezionare i suoi acquisti, consegnò al Quadri l'ingente somma. Quando tornò non trovò più nè l'amico nè i dollari.

Allora soltanto egli apprese che il Quadri, che svolge la professione di mediatore di gioielli, non è persona molto raccomandabile e che aveva a suo carico precedenti truffaldini.

Tuttavia lo Spira non lo denunciò subito. Apprese così un evento straordinario: durante le brevi ore della sua

Intanto lo Spira apprendeva un altro evento straordinario: durante le brevi ore della sua assenza, due individui dal fare circospetto e severo, si erano recati in casa del Quadri.

Dichiarandosi agenti, costoro avevano trascinato via con loro il Quadri con il denaro.

Trascorsero alcuni giorni: lo Spira, che intanto aveva preso alloggio in un albergo vicino alla stazione, ricevette una telefonata dal Quadri, il quale pertanto non era fuggito nè a Genova nè altrove, e che con frasi rotte da singulti che parevano sinceri, raccontò di essere stato privato dei 53 mila dollari dai falsi agenti.

Naturalmente lo Spira non ha «bevuto» la versione e nemmeno la polizia e i carabinieri a cui questi si è deciso a riferire tutto. Si propende pertanto a credere che lo stesso Quadri abbia organizzato la scena dell'arresto, valendosi di complici.

UN TRENO DERAGLIA sulla Torino - Modane

Torino, 8

Cinque carri di un treno merci francese hanno deragliato oggi alle 14 all'imbocco della galleria subito prima della stazione di Meana, interrompendo il traffico sulla linea Torino-Modane fino alle 21.

Il treno, composto di 24 vagoni carichi e di cinque carri cisterna in coda, giunto da Bardonecchia era ripartito da Meana per Torino alle 13.50 ed era appena entrato nella galleria allorchè il primo carro cisterna si staccò dal carrello anteriore si rovesciò e fu causa del deragliamento degli altri quattro. Da Bussoleno venne chiamata una squadra di operai per i lavori di sgombero e di riparazione. Uno di essi, Angelo Sergo, di 37 anni, durante i lavori è rimasto schiacciato sotto un carro ed è stato ricoverato in osservazione all'ospedale di Susa per lesioni interne.

IL PIANO SCHUMAN e la siderurgia italiana

La congiuntura economica internazionale impone una revisione generale dell'organizzazione produttiva e distributiva italiana, onde alleggerirla degli oneri sui costi di produzione derivanti dalla depressione bellica e postbellica.

Nella discussione sul bilancio del Tesoro, il Ministro Togni indicava come tale revisione dovesse aver luogo entro i prossimi mesi, e assicurava la solidarietà del Governo verso le categorie economiche responsabili, nel senso di eliminare — per quanto riguarda lo Stato — le condizioni di inferiorità di molte produzioni nazionali rispetto alla concorrenza estera.

A sua volta un Convegno economico promosso a Torino dalla Confindustria, esaminava il problema dei costi di produzione in relazione ai fattori politici economici e sociali. Sulla relazione ufficiale presentata dal prof. Jannacone hanno ribattuto studiosi, tecnici, industriali, sindacalisti ed alti funzionari, partendo da diverse e spesso opposte concezioni dottrinali ed esperienze. Comunque si è ricavata sostanzialmente l'impressione di un vasto consenso rispetto la possibilità di ribassare i costi di produzione. D'altro canto si è notato che non basta potenziare l'organizzazione economica nazionale per raggiungere tale scopo, data l'interdipendenza tra l'economia italiana e quella europea, che rende necessaria una maggior collaborazione economica internazionale.

A tale proposito, così si è espresso recentemente il Ministro Campilli in una panoramica disamina dei principali problemi economici italiani: «Superata la fase critica iniziale, occorre che la cooperazione diventi ancor più effettiva e che la integrazione degli Stati sia operativa anche in campo sociale. Oltre all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, occorre che la collaborazione fra i Paesi d'Europa e quelli d'America porti anche all'equilibrio della bilancia sociale».

Quanto sia forte l'influenza della situazione economica internazionale su quella italiana è dimostrato dal vasto interesse che ha suscitato in Italia la notizia del progetto franco-tedesco per controllare la produzione e la distribuzione al consumo, di carbone e ferro europei. La proposta Schuman — questo è ormai il titolo con cui viene ricordata — suggerisce ai Paesi europei maggiormente interessati, di costituire un ente internazionale provveduto della massima autorità, ed entro il quale ciascun partecipante sia in posizione di parità con gli altri, e di demandare ad esso — in particolare — il compito di fissare il prezzo uguale per tutti del carbone e del ferro. Si può pensare che sostanzialmente questo ente si costituisca in monopolio, dove i Paesi produttori delle due materie prime e i Paesi consumatori stabiliranno di comune accordo il prezzo di vendita e i quantitativi da produrre. Per capire le conseguenze che da tale «cartello» potrebbero derivare al nostro Paese è bene spiegare le ragioni pratiche che sono all'origine di tale iniziativa. A tale proposito si consideri che la produzione di carbone e quella dell'acciaio europei sono al livello dell'anteguerra, di un periodo cioè in cui una gran parte ne venivano assorbiti dalle produzioni belliche, mentre un'altra veniva esportata oltremare. Quanto ad oggi la situazione si è capovolta essendo fortemente diminuiti i consumi militari e le esportazioni europee, ragione per cui si prevede un forte ristagno di vendita di queste materie prime.

Dei Paesi maggiormente interessati al fatto, Francia e Germania, oltre al Belgio, sono i più colpiti. Per l'Inghilterra viceversa le preoccupazioni sono meno gravi in quanto il circuito imperiale dei suoi commerci (Sud Africa, Australia, ecc.) le assicura una notevole tranquillità per il collocamento entro il medesimo delle due materie prime. Le rimane infine la possibilità di sostenere bene la concorrenza, soprattutto nei confronti del carbone francese. Ed è appunto per controbattere tale concorrenza che la Francia propone la fissazione di vendite «standard» attraverso il «cartello» in parola. Tale competizione economica tra i mercati francese e inglese è un sintomo inequivocabile che la crisi economica postbellica è definitivamente superata e che ad essa è succeduta un'altra dovuta all'ansia dei complessi economici europei di non aver trovato ancora un regime di equilibrio.

Per quanto riguarda direttamente l'Italia gli effetti di una eventuale applicazione del piano vanno esaminati da due lati. In primo luogo tenendo presente che l'Italia importa quasi tutto il carbone e il ferro di cui abbisognano le sue industrie siderurgiche e meccaniche. Da questo punto di vista la creazione del «cartello» porterebbe subito alla eliminazione di quello che è per la nostra industria «trasformatrice» (siderurgico-meccanica) una posizione d'inferiorità: quella dei doppi prezzi. Si sa che attualmente Granbretagna, Francia e Germania occidentale, fanno costare le importazioni italiane di ferro e carbone di più di quanto questi ultimi non sieno pagati dalle loro rispettive industrie siderurgiche. Da qui l'elevato costo dei nostri prodotti siderurgici e meccanici rispetto a quelli stranieri, e la difficoltà di esportarli. Con il crollo di questi doppi prezzi l'industria e l'esportazione siderurgico-meccanica italiane potrebbero trovarsi alla pari con quelle straniere. Viceversa — a parte questo vantaggio — non si sa esattamente quali altre situazioni verrebbero a crearsi in un mercato del carbone e del ferro praticamente monopolizzati, per quanto la partecipazione paritaria dell'Italia nel nuovo consesso potrebbe temperarne tale carattere. Non si può in definitiva dimenticare che con il «cartello» si viene ad eliminare la concorrenza e anche se fino ad oggi i suoi benefici non sono stati operanti — tanto che non si è potuta evitare l'applicazione dei doppi prezzi — non è detto che in un non lontano futuro non si possa — attraverso la maggior produzione — ottenere la sua piena funzionalità. Da un punto di vista più generale si nota infine che la costituzione del «cartello» porterebbe una limitazione della produzione europea di queste due materie prime, al disotto dei limiti consentiti dalle loro disponibilità reali. Si trae perciò la conclusione, in autorevoli settori dell'economia italiana che una adesione di principio alla iniziativa franco-tedesca debba essere accompagnata dalla definizione di determinate garanzie anche perchè non si può mettere in pericolo la siderurgia italiana.

In relazione a quest'ultima si può quindi esaminare un secondo interrogativo che il piano Schuman pone alla nostra economia. Si sa che la siderurgia italiana del dopoguerra si è trovata in una profonda crisi, sia perchè aveva subito danni non indifferenti dalla guerra, sia perchè l'invecchiamento dei macchinari rendeva i costi di produzione nazionale superiori a quelli internazionali, creando difficoltà per la nostra industria meccanica di esportazione (automobili ecc.).

Per ovviare a tale crisi si progettò da parte delle sfere dirigenti industriali italiane di impostare un vasto piano di ricostruzione, ampliamento e rinnovamento servendosi allo scopo dei contributi dell'ERP. La maggior parte delle spese doveva venire assorbita dalla introduzione del sistema di lavorazione «integrale» che attraverso l'installazione di nuove attrezzature appropriate, avrebbe dovuto far iniziare il calo produttivo siderurgico dal minerale di ferro, anzichè — come in passato — dai rottami. Rispetto a questo piano di lavori, la notizia di un «trust» europeo delle materie prime siderurgiche fondamentali — ferro e carbone — faceva sorgere in taluni il dubbio che non si potessero realizzare costi produttivi pari a quelli del «trust» o comunque che non valesse la pena di consumare miliardi per nuovi impianti quando si potevano comperare i prodotti siderurgici direttamente nei Paesi produttori delle materie prime allo stesso prezzo di fabbricazione ottenibile in Italia. Si tratta di un ragionamento pericoloso che altri avevano già proposto nel 1946 rispetto ai progetti di ricostruzione dell'industria automobilistica, quando si suggeriva di comperare automobili all'estero a prezzi inferiori che in Italia. Ora come allora sono prevalse invece considerazioni non strettamente economiche ma anche politico-sociali. Per quanto riguarda queste ultime basti rammentare che la siderurgia italiana può impiegare 80 mila dipendenti.

Comunque una parola definitiva sullo spinoso problema si è avuta nei giorni scorsi quando il Ministro Togni ha assicurato che pur aderendo al piano Schuman, l'Italia intendeva mantenere il progetto di costruire una forte siderurgia nazionale.

ACC.

Vita effimera e segreti di un moderno cannone

Questi formidabili motori, i più potenti che esistano attualmente al mondo, resisterebbero all'uso continuato pochi secondi: solo i «centenari» raggiungono qualche minuto primo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, giugno

La gran folla di spettatori che assisteva alla rivista del due giugno sulle vie romane dei Fori Imperiali (destinate da più di duemila anni alle parate militari), ha osservato con curiosità e sorpresa, fra le novità del grande spettacolo dato per la prima volta al pubblico in questo settore della ricostruzione, l'aumento di massa e il rinnovamento completo delle artiglierie. La sorpresa è ben comprensibile quando si ricordi che il nostro Paese si schierò fra i belligeranti della seconda guerra mondiale con i cannoni più antiquati, e quando si faccia il confronto fra le divisioni di una volta, armate con un solo reggimento d'artiglieria, e quelle di oggi per cui ne son previsti quattro od anche cinque.

Ma non è tanto di considerazioni storiche, o di organica militare, che gli spettatori delle tribune discutevano durante la sfilata, quanto di elementi tecnici, di curiosità poco conosciute sulla potenza delle armi e sui progressi dell'ingegneria moderna in questo campo di costruzioni. Buon motivo delle discussioni veniva anche dall'annuncio, dato dal Governo americano proprio in quel giorno, di una «nuova terribile arma di vastissimo impiego: l'artiglieria atomica».

Strani nomignoli

E' certo che ben pochi fra gli spettatori della rivista e fra i curiosi in generale, conoscono i segreti veramente sorprendenti delle artiglierie e non immaginano per esempio che il cannone è la macchina più potente costruita dall'uomo, ma proprio per la sua potenza e «vivacità» che rapidamente lo consumano, ha la vita funzionale più breve di ogni altra macchina: da misurare in minuti secondi.

Le artiglierie moderne di grande potenza sono discendenti di una lunga dinastia, in cui si distinsero «Margherita l'arrabbiata», «Mezzaluna d'Oriente», «Follia di Venere» ed altre famose antenate.

E' una storia romanzesca, spesso drammatica, quella dei grandi costruttori del Quattrocento, dei «Krupp» del Rinascimento, in gran parte italiani, disputati a sacchi d'oro, talvolta imprigionati o uccisi, da principi e monarchi, che pretendevano armi sempre più potenti di quelle possedute dai rivali. Dalla gara tra i fabbricanti nacquero bombarde gigantesche, mostruose, che atterrirono allora l'umanità come avviene oggi per la bomba atomica. Alcuni esemplari sono ancora ben conservati. Nella piazza del mercato di Gand, riposa in onorata pensione, dopo una vita avventurosa, «Margherita l'arrabbiata», lunga quindici metri, calibro 640, peso 17 tonnellate, che lanciava una palla di granito da tre quintali.

«Mezzaluna d'Oriente», costruita in Turchia da un italiano, calibro 700, lanciava una palla da una tonnellata. Per trainarla sul campo del primo esperimento, ov'erano adunate cinquantamila persone, furono messi al tiro centoventi buoi. Ma al primo colpo «Mezzaluna» scoppiò uccidendo cento serventi.

Regina dei giganti nel mondo delle artiglierie fu «Follia di Venere» — così nominata dal fantasioso ingegnere costruttore — calibro 900, peso 92 tonnellate senza affusto, che lanciava un proiettile da sedici quintali a 4600 passi.

Con l'invenzione della dinamite, la dinastia ebbe una nuova terrificante discendenza col famoso cannonissimo, lungo trentacinque metri, che nel 1918 bombardò Parigi da 120 chilometri di distanza, con un proiettile che compiva il viaggio in nove minuti primi.

Non venne al mondo il famoso cannone, lungo trecento metri, di cui il Verne si servì nel suo romanzo per andar sulla Luna. Non venne al mondo perchè i calcoli del Verne erano sbagliati. Il suo cannone, infatti, avrebbe spedito... all'altro mondo i viaggiatori fin dalla partenza, mentre per portare uomini vivi sulla Luna occorrerebbe una bocca da fuoco non lunga trecento metri, bensì qualche migliaio di chilometri!

Minimo rendimento

Perchè è così breve la vita delle artiglierie? Bisogna tener conto, innanzi tutto, delle altissime temperature e pressioni che si sviluppano nell'arma. Calcolando in un cinquantesimo di secondo il tempo che il proietto impiega a percorrere la bocca da fuoco e in tremila il numero massimo di colpi che si possono sparare, la vita funzionale non supera i venti o trenta secondi. Talvolta, durante la guerra, soltanto dopo due o tre secondi, l'arma tornava esausta in officina per essere ricostruita.

Il rendimento di questo motore termico, in confronto agli altri, è minimo. Una macchina di lusso, che agisce sullo stantuffo — il proiettile — una sola volta, in un tempo infinitesimo, sviluppando energie enormi.

Le cariche di lancio, nei grossi calibri, producono anche duecentomila litri di gas, con pressioni sull'otturatore dell'ordine di tremila tonnellate. L'energia, impressa al proiettile è tale, tanto per dare una idea accessibile, da poter sollevare di colpo, a qualche metro, edifici monumentali o grattacieli.

Se il pezzo fosse eretto verticalmente e prolungato da un tubo di lunghezza infinita dello stesso calibro, la forza di espansione dei gas sarebbe equilibrata riempiendo d'acqua il tubo per un'altezza di 26 mila metri! A eventuali... debolezze, si è provveduto in certi casi con un adeguato rinforzo, mediante un avvolgimento di filo d'acciaio lungo 182 chilometri... Estendendo l'osservazione in questo campo di curiosità scientifica, c'è da domandarsi se la macchina cannone potrebbe trovare qualche utile applicazione nelle opere e nelle industrie di pace. Per esempio, perforazione della crosta terrestre e nel fondo delle miniere. Dopo la guerra sono stati eseguiti studi teorici a tal fine. Anche i risultati di questi calcoli sono divertenti. Si è cominciato dal considerare l'aumento dei calibri, per esempio, con pezzi da mille e più, cioè di un metro, o due, o dieci, di calibro. Aumentando il calibro, cresce molto la potenza, ma basta calcolare quali dimensioni e qual peso dovrebbero avere bocche da fuoco di un metro o due di calibro, per rendersi conto della impossibilità di superare i limiti finora raggiunti. Immaginiamo, per fare un esempio limite, un proiettile da un milione — un chilometro di calibro — lanciato in determinate condizioni contro un punto della superficie terrestre. Con una simile picchiata si otterrebbe una penetrazione media del suolo di quattromila metri. Ben poca cosa, qualora si pensasse a tal sistema per sondaggi geologici. Per la perforazione da parte a parte della Terra, attraverso il centro, occorrerebbe un proiettile lungo quasi da Torino a Roma, di calibro cento milioni, e cioè cento chilometri.

Una cura Voronoff?

Autorevoli tecnici hanno compiuto studi teorici su questo caso limite. Dai calcoli dell'ing. Chaville, per esempio, si deduce che un proiettile da 120 chilometri potrebbe perforare la Terra con una velocità d'impatto di 350-400 metri al secondo, mentre un calibro di metà penetrerebbe appena per qualche migliaio di chilometri con imprevedibili deviazioni. Se la velocità di arrivo raggiungesse i duemila metri al secondo, si può prevedere che il proiettile uscirebbe da un altro punto e proseguirebbe probabilmente nello spazio interplanetario. I risultati di questi studi, come si è detto, hanno soltanto interesse teorico. La pratica dimostra come sia più conveniente ridurre i calibri e diminuire la massa ingombrante. Ecco perchè si annunciano «artiglierie atomiche», e cioè artiglierie senza cannoni. Si tende a eliminare, o almeno a ridurre nel numero, queste macchine costosissime — che sono soltanto un mezzo per portare esplosivo sui bersagli —, ottenendo gli stessi effetti con diluvi di proiettili semoventi radiocomandati.

Per concludere questo divertimento parascientifico sulle artiglierie moderne, conviene ricordare che, con opportuni adattamenti, dopo anni di studi e di progetti, si è riusciti ora ad aumentare un po' — a somiglianza di quanto hanno ottenuto i medici per l'umanità — la durata media della vita delle artiglierie. Certi tipi, e precisamente quelli che impiegano cariche di lancio moderate, meno logoratrici, possono vivere dieci o anche quindici minuti primi. Ma questi «centenari» delle artiglierie devono essere considerati come casi abbastanza rari di longevità.

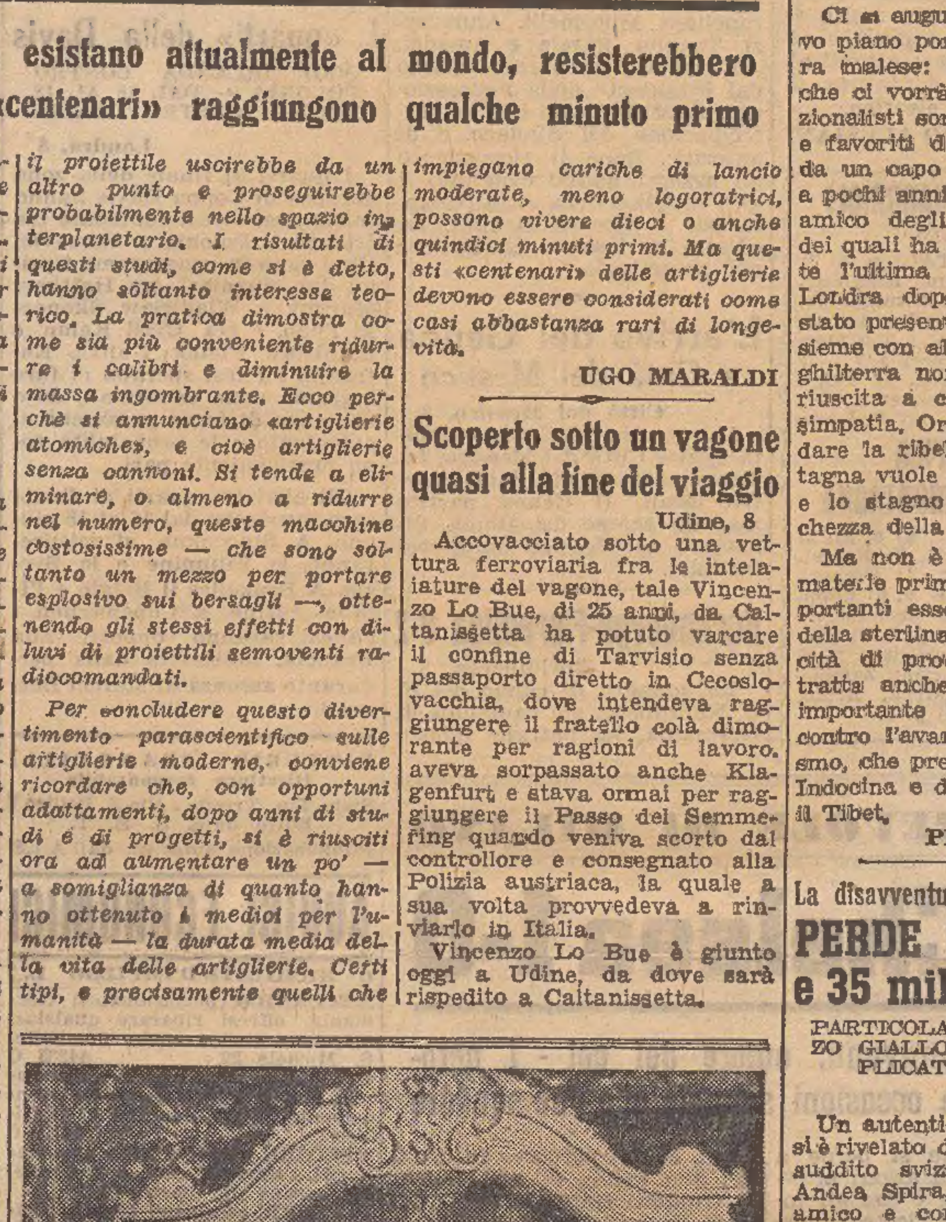
UGO MARALDI

Scoperto sotto un vagone quasi alla fine del viaggio

Udine, 8

Accovacciato sotto una vettura ferroviaria fra le intelaiature del vagone, tale Vincenzo Lo Bue, di 25 anni, da Caltanissetta ha potuto varcare il confine di Tarvisio senza passaporto diretto in Cecoslovacchia, dove intendeva raggiungere il fratello colà dimorante per ragioni di lavoro. aveva sorpassato anche Klagenfurt e stava ormai per raggiungere il Passo del Semmering quando veniva scorto dal controllore e consegnato alla Polizia austriaca, la quale a sua volta provvedeva a rinviarlo in Italia.

Vincenzo Lo Bue è giunto oggi a Udine, da dove sarà rispedito a Caltanissetta.



IL PREMIER GRECO NIKOLAS PLASTIRAS PRESIEDE UNA RIUNIONE DEI MINISTRI AL CONSIGLIO EUROPEO A PARIGI

La Biennale di Venezia inaugurata da Gonella

A Mascherini il premio «ex aequo» per la scultura

Venezia, 8

Una splendente giornata estiva ha salutato stamane l'apertura dei padiglioni della venticinquesima Biennale internazionale d'arte. All'inaugurazione non ha potuto essere presente il Presidente della Repubblica, il quale ha fatto inviare dal segretario generale della Presidenza il seguente telegramma: «Nel rammarico che una sopravvenuta indisposizione lo costringa a mancare all'apertura della venticinquesima biennale veneziana, il Presidente prega con lei le autorità partecipanti e gli artisti espositori ad accogliere il suo bene augurante saluto. Carbone».

In sua vece è venuto il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella, il quale dopo il saluto del Sindaco e la presentazione dell'on. Ponti, ha tenuto il discorso inaugurale sottolineando l'importanza della rassegna, che unisce attraverso manifestazioni dell'arte i popoli minacciati da divisioni politiche.

Gonella ha rilevato che la Biennale, superata felicemente la fase sperimentale del 1948, è rientrata nella sua grande tradizione di fedeltà ai criteri ai quali si è sempre ispirata: rigore della selezione delle opere e rappresentatività delle principali tendenze artistiche. Si aggiungono — ha detto — le mostre retrospettive che costituiscono un motivo essenziale nel quadro degli sviluppi dell'arte contemporanea.

Il Ministro ha continuato affermando che questa mostra, che non intende essere un campionario di opere ma una occasione di confronto tra i valori delle più alte e varie espressioni artistiche del nostro tempo, è mantenuta a quel livello di dignità artistica che si addice all'alta funzione della Biennale. Assise internazionale d'arte, questa esposizione è anche una schietta testimonianza del ristabilito spirito di solidarietà e di mutua comprensione tra i popoli.

Oggi l'arte è in grado di recare il suo messaggio da un continente all'altro. Essa indirizza a tutti il suo discorso. E' per questo che la Biennale ha assunto ormai in modo eminente la funzione di sintetizzare solidamente il cammino dell'arte europea ed extra europea, svolgendo una funzione non soltanto informativa, ma anche e soprattutto educativa.

Al termine della cerimonia, Gonella, seguito dagli invitati, ha sostato nei padiglioni, la visita ai quali si è protratta fino alle 13. Nel pomeriggio il Ministro della P. I. ha compiuto una breve visita all'esposizione dei lavori in policromia.

Frattanto la giuria internazionale per l'assegnazione dei premi ufficiali per gli artisti espositori alla 25.a Biennale ha tenuto due riunioni, alle quali, secondo le norme regolamentari, hanno partecipato i commissari delle Nazioni presenti alla rassegna. Dopo una discussione esauriente la giuria ha deciso l'assegnazione dei due premi di un milione ciascuno stanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per un pittore e uno scultore stranieri al pittore Henri Matisse e allo scultore Ossip Zadkine. I due premi concessi dal Comune di Venezia di un milione ciascuno rispettivamente per un pittore e uno scultore italiani sono stati assegnati per la pittura a Carlo Carrà e per la scultura divisi ex aequo tra Marcello Mascherini e Luciano Minguzzi. I due premi di duecentomila lire ciascuno concessi dalla presidenza della Biennale per un incisore straniero e un incisore italiano sono stati rispettivamente assegnati all'artista belga Franc Masereel e a Giuseppe Viviani.

La forma e lo spirito della sentenza Maugeri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, giugno

La decisione delle Sezioni Unite penali della Cassazione sul «caso» dell'ammiraglio Franco Maugeri non è stata — anche per alcune inesattezze che furono pubblicate e che cercheremo di correggere — ben compresa dalla gran massa del pubblico, al quale, naturalmente, sfuggono certe sottigliezze note solo a chi si occupi di materia giuridica.

Molti si domandano: la Suprema Magistratura ha, dunque, riconosciuto che il Maugeri fu un traditore? Può egli ottenere la correzione della motivazione della sentenza della Corte d'Appello che lo ha ritenuto tale? Avendo l'Ammiraglio chiesto all'autorità giudiziaria militare che sia proceduto nei suoi confronti per il reato di tradimento, potrebbe egli, qualora la sua innocenza risultasse giudizialmente provata, invocare la revisione del processo svoltosi dinanzi alla Corte d'Appello, se non altro per quella parte della sentenza che ritenne avere il Maugeri tradito il suo Paese, sia pure non a scopo di lucro?

Queste ed altri simili domande si rivolgono coloro che hanno seguito la vicenda giudiziaria originata, com'è noto, dalla querela sporta dall'ammiraglio contro il settimanale «Asso di bastoni» per dieci pubblicazioni apparse nei numeri dal 4 settembre al 28 novembre 1948, e per le quali il Maugeri si querelò, concedendo la facoltà della prova.

La causa si svolse, in primo grado, dinanzi al Tribunale di Roma, ove il direttore responsabile del giornale, prof. Filippo Mancuso, fu chiamato a rispondere di diffamazione col mezzo della stampa «per avere offeso l'onore e il decoro dell'ammiraglio Franco Maugeri, ingiuriandolo atrocemente e attribuendogli, tra l'altro, di avere «per bassi motivi di lucro, mentre l'Italia era ancora in guerra con gli alleati, tradito la Patria, facendo opera di spionaggio e di sabotaggio, e determinando così la morte di migliaia di marinai».

Il Tribunale, con la sua sentenza, riconobbe l'insussistenza dell'accusa e condannò il professore Mancuso a dieci mesi di reclusione e a lire 80 mila di multa.

Seguì l'appello del condannato e la Corte, all'udienza del 9 dicembre 1949, lesse il «dispositivo» (com'è noto, nelle cause penali, chiuso il dibattimento, si dà lettura del solo dispositivo, perchè la «motivazione» è redatta in seguito), secondo cui al Mancuso, in considerazione della sua tarda età, veniva applicata la condanna condizionale, ma «si confermava nel resto la sentenza appellata».

La Parte Civile, cioè il Maugeri e il P.M., soddisfatti di tale dispositivo, in quanto, con la conferma della sentenza del Tribunale avevano ritenuto che la motivazione dovesse essere, salvo varianti di forma, identica, nella sostanza, a quella usata dai primi giudici, non si dolsero della sentenza.

Nei tre giorni di tempo concessi dall'art. 199 Cod. P.P., ricorse il solo imputato. Senonchè, molte settimane dopo, fu depositato in Cancelleria il testo della sentenza, con la quale la Corte d'Appello dichiarava di aver tratto il convincimento (dalla interpretazione della motivazione di una medaglia americana concessa al Maugeri, per atti compiuti dall'11 settembre 1943 al 25 aprile 1945, e dal comportamento di lui, desunto da alcune frasi staccate del suo libro «Dalle ceneri della disfatta») che il prof. Mancuso «aveva fornito la prova della verità» circa il tradimento; prova che, invece, era mancata sullo «scopo di lucro».

Ora, essendo sufficiente l'esistenza di un solo fatto diffamatorio per la condanna del diffamatore, la Corte, col suo dispositivo confermò la pena inflitta al direttore responsabile dell'«Asso di bastoni», pur concedendogli, come si è detto, il beneficio della condanna condizionale.

In questo caso il fatto diffamatorio rimaneva stabilito e l'accusa del tradimento a «scopo di lucro».

Si veniva, in tal modo, a creare tra le pieghe della motivazione della sentenza, un secondo dispositivo che in un certo senso distruggeva quello che diremo «ufficiale» letto in udienza, e contro il quale — se fosse stato noto — il P. M. avrebbe potuto ricorrere, nel termine dei tre giorni assegnato dalla legge, in Cassazione.

Tuttavia il P. M. ricorse egualmente, avvalendosi della disposizione dell'art. 73 del R. D. 30 gennaio 1941, secondo la quale «il P. M. veglia all'osservanza delle leggi, alla pronta e regolare amministrazione della giustizia, alla tutela del diritto dello Stato...», affermando, in istanza, che, non potendo egli essere «di spirito profetico dotato» non avrebbe mai potuto indovinare che la motivazione della sentenza sarebbe stata formulata in modo da gettare un'ombra sull'onorabilità dell'ammiraglio.

Il ricorso del Sost. Proc. Generale d'Appello, dott. Guarnera — al quale si associarono i patroni del Maugeri avv. F. Comandini e S. Castellett — fu discusso, nell'udienza del 2 corrente, e la Corte Suprema, a sezioni unite, seguì la tesi giuridica prospettata dal Procuratore Generale prof. Battaglini, dichiarando inammissibile il ricorso, in quanto non si può deflettere dalla «norma procedurale» che fissa il termine di tre giorni — dalla pronuncia del dispositivo — per gravarsi di una sentenza di condanna.

Senonchè, nella sua requisitoria, lo stesso Procuratore Generale riconobbe che nella sentenza della Corte d'Appello «vi sono grossi vizi e grossi difetti nella motivazione»; ma — soggiunse — ciò non bastava per rendere la sentenza «giuridicamente inesistente».

L'ammiraglio Maugeri — si è già detto — ha chiesto che sull'accusa del reato di tradimento (punibile con la pena di morte con degradazione) si pronunci l'autorità giudiziaria militare; ma già questa — venuta a conoscenza della motivazione della sentenza della Corte d'Appello — aveva iniziato le sue indagini, interrogando alcuni alti ufficiali della Marina e riservandosi di ascoltare in un secondo tempo il Maugeri.

Ora, se l'attività del Maugeri risulterà ineccepibile, la decisione dell'autorità giudiziaria militare potrà dar luogo ad una revisione della sentenza di appello?

Riteniamo che la revisione, non sia possibile perchè essa, a tenore dell'art. 553 C.P.P., è ammessa solo per «sentenze di condanna» divenute irrevocabili; e la sentenza della Corte d'Appello di Roma, nel suo dispositivo, non condannava il Maugeri, ma, al contrario, confermava la condanna nei confronti del prof. Mancuso.

Senza dubbio, però, la pronuncia sul reato di tradimento resa dall'autorità militare nel caso specifico a questa sottoposto, dovrebbe avere importanza massima — diremo addirittura assorbente — per la definizione del così detto «caso Maugeri».

CLAUDIO MATTEINI

L'ORRIBILE TRAGEDIA DI VENEZIA

Ci fu premeditazione nella strage del pazzo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Venezia, 8

Dopo la tragedia scoppiata fulmineamente ieri a mezzogiorno nel cortile di una osteria di Mestre, durante la quale tre colpi di rivoltella hanno spezzato la vita di un innocente di 5 anni, posto fine alle vicissitudini di un individuo tarato, e ferito gravemente la madre del piccino, gruppi di persone stazionano ancora dinanzi all'ingresso del locale commentando la furia micidiale del pazzo, esplosa in tutto il suo incontenibile, animalesco furore.

Il fatto è ormai noto. Enrico Sedona fu Martino di 39 anni, proprietario dell'osteria di via Fiume, era stato ricoverato per lunghi anni in un ospedale psichiatrico. In un primo tempo era stato detto che egli era uscito lunedì scorso dal manicomio di Vicenza: apprendiamo invece che gli era reduce da quello di Agordo.

Rientrato nella sua abitazione e riabbracciati i suoi cari, il Sedona aveva con la moglie ripreso il lavoro nella conduzione dell'osteria. Si era dimostrato tranquillo e mansueto

Una lettera che dopo la morte del disgraziato è stata trovata nei suoi abiti, spiega oggi che il proposito di compiere la strage si era già radicato nella sua mente. Nella lettera egli infatti ha scritto: «I miei valori sono tutti registrati. Vi raccomando i miei figli. La mia malattia è inguaribile: di ritorno dalla «villeggiatura» va sempre peggio». Il Sedona aveva quindi perfettamente ideato la tragedia. La disobbedienza del piccolo Luigi, che nonostante il divieto paterno era corso ad abbracciare il fratello, non può quindi nemmeno essere ritenuta la scintilla che provocò lo scatenarsi dell'atto sanguinario.

Il pazzo pericoloso, come tale ricoverato all'ospedale psichiatrico di Agordo, aveva avuto sovente manifestazioni del male anche nella giovinezza. Un primo episodio degno di rilievo è quello relativo a una condanna inflittagli dal tribunale militare territoriale di Padova 18 anni fa quando egli compiva il suo servizio di leva nell'esercito. Allora il giovane aveva tentato di uccidersi. Il proiettile dell'arma che egli si era puntata al petto, era andato a conficcarsi in una spalla. Unica conseguenza, oltre a una lieve infermità che non lo aveva soverchiamente infastidito, era stata una condanna per autolesionismo.

Ma ciò che forse più chiaramente può illustrare lo stato patologico dell'assassino è un altro episodio avvenuto quando egli si trovava sfollato con la famigliola a Dolo, durante la guerra. Il Sedona, che si trovava presso alcuni parenti della moglie, in una crisi omicida aveva tentato di sopprimere la consorte stesdendoli in una camera e spasa e uno dei figlioli, rinchiurando contro di loro un colpo di pistola che era andato fortunatamente a conficcarsi nel materasso del letto. Un fratello della Clara Celotto era accorso subito e, abbattuta la porta, aveva potuto evitare che la donna e il piccino rimanessero vittime delle violenze dell'esaltato.

DUE FRATELLI ANNEGANO nelle acque del Brenta

Padova, 8

Una duplice luttuosa disgrazia si è verificata oggi a Ponte di Brenta. Mentre il geometra Guido Martini, di 23 anni, suo fratello Luigi di 19 anni e il giovane Orlando Garbin prendevano il bagno nel Brenta, ad un certo momento il geometra, colto da malore, appariva in difficoltà: suo fratello se ne accorgeva subito e si lanciava in soccorso del pericolante, invocando aiuto. Il grido veniva raccolto dal Garbin. Ma purtroppo non soltanto il geometra scompariva ben presto sul fondo, ma anche il Luigi, forse perchè stremato dallo spavento provato.

GIORNALE SPORT

FRENETICA FASE DEL GIRO FRA AREZZO E PERUGIA

BARTALI STRAPPA UN MINUTO A KOBLET

Ma l'uomo del giorno è lo svizzero Schaer: dopo aver raggiunto i tre moschettieri della classifica, li pianta in asso e arriva tutto solo al traguardo - Serse è secondo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Perugia, 8

La 14.ma tappa ha costituito qualche cosa di molto importante per il 33.o Giro d'Italia; essa è servita egregiamente a mettere a fuoco alcuni punti rimasti oscuri nella turbinosa vicenda dei giorni scorsi. Il primo punto che consideriamo dominante nel quadro degli sviluppi finali della contesa è rappresentato senza dubbio dalle effettive possibilità di Bartali nei confronti dell'astro nascente Koblet. Si è sempre detto che Gino è lento ad entrare in azione e che le fughe iniziali impediscono la graduale lubrificazione delle sue poderose leve, la riprova la abbiamo avuta oggi. Attaccata la salita del Passo dei Mandrioli, dopo una marcia lenta, Gino si è sentito completamente a posto ed ha regolato il suo diretto rivale con la più saggia distribuzione delle sue forze. Vediamo ora come lo ha regolato. Se mi permettete la parola dirò che lo ha regolato alla «toscana», quindi senza pietà e con in fondo un non so che di beffardo.

Koblet stamani aveva compreso perfettamente che il vincitore di due Giri di Francia si trovava completamente a posto. La febbre gialla di ieri era sparita e Gino aveva una cera magnifica; Koblet quindi ha pensato bene di non fare tanto il gradasso e si è accontentato di seguire la ruota di Bartali, mentre Kubler, sempre generoso, si incaricava di allungare il collo e le caviglie al gruppo giunto compatto ai piedi dell'erta. Giunti sotto lo striscione dell'ultimo chilometro, Kubler, Bartali e Koblet si sono messi quasi sulla stessa linea e a pochi metri indovinate chi c'era: c'era l'ombra di Fausto Coppi nelle vesti di Serse Coppi.

Koblet è partito per primo filando sulla ruota di Kubler, Bartali lo ha lasciato fare per tre o quattrocento metri, poi, con il suo allungo che ha veramente uno slancio felino, è passato dinanzi alla maglia rosa come un diretto. Koblet ha reagito e nello sforzo immane ha perduto la possibilità di guadagnare almeno i 30 secondi che restano oggi più che mai preziosi, perchè Kubler lo ha trovato negli ultimi metri del tutto sfinito.

Non vi descrivo l'entusiasmo della folla che copriva con la sua ala immensa tutti i cerchi montani incoronati di ginestre. Bartali, con un lieve vantaggio si è lanciato nella discesa con la foga e la bravura che tutti conoscete, ma con la perspicacia che lo distingue ha subito rallentato per attendere i suoi avversari. Il cammino da solo è sempre pericoloso. Ed ora prima di entrare nel vivo della gara facciamo la nostra brava considerazione: Bartali ha regolato Koblet camminando come nei suoi giorni migliori: egli era del tutto rinfrancato e non diciamo che abbia ripreso a tenere cattedra nei confronti del suo giovane rivale ma non si può minimamente discutere sul fatto che l'autorità del vecchio campione ha costituito qualcosa di più solido e concreto dello stile di quello nascente.

Bartali oggi ci ha detto finalmente che potrà anche soccombere ma che la palma Koblet se la dovrà guadagnare non soltanto con il sudore della fronte. Dopo i Mandrioli, nella lunga discesa a ripide curve, i granelli del mosaico multicolore si sono riuniti per formare un bel gruppetto che si è avviato verso il valico del monte Coronaro. Qui non vi erano abbuoni da guadagnare, ma se gli assi sono rimasti tranquilli è entrata in azione la squilla dei vertiginosi finali. Sono partiti dapprima Fazio e Zampieri poi, come un razzo, Volpi, quello che detiene con De Santi il record delle fughe. Volpi ha tirato per dieci chilometri a 42 all'ora così i due hanno perduto presto la visione del gruppo. Superata Pieve Santo Stefano, si è avuto il colpo di scena che dopo la prova di Bartali costituisce l'episodio più rimarchevole della tappa.

Il gruppo inseguiva e non inseguiva. Ogni tanto qualcuno passava in testa per tirare un chilometro o due poi si stufava e desisteva ed i due fuggitivi guadagnavano sempre più terreno. A Pieve Santo Stefano, diciamo, lo svizzero Schaer — quello piccolissimo, magro e taciturno che ha tenuto la maglia rosa fino a Locarno — ha preso il volo dal pollaio ed è andato alla ricerca degli uomini-razzo.

Schaer si è portato via Zampieri, e subito dopo Pasquini si è portato via Serse Coppi. Sono entrati così nella verde Umbria queste tre coppie di rullatori che marciavano alla velocità delle prove dietro motori. Le tre coppie si sono ricongiunte; il disegno di Schaer andava realizzandosi. Prima di partire gli avevamo chiesto se fosse guarito della ferita alla testa: «Lo vedrai oggi», mi aveva risposto, ed oggi lo vedevo marciare come un bolide.

Siamo così arrivati alla prima delle tre brevi rampe che portano allo stadio di Santa Giuliana, con Fazio ormai lontano per una foratura.

Schaer scatta subito e Pasquini, sfinito, si rialza sul manubrio. Al secondo attacco il gruppetto perde anche Volpi, al terzo Schaer se ne va solo perchè anche Serse e Zampieri non possono tenere la sua ruota. Così il tenace corridore elvetico passa tra le imponenti ali di folla che Perugia allunga sul suo dolce pendio senza un applauso perchè nessuno lo conosce e qualcuno crede perfino che si tratti di un velocipedastro intrufolatosi abusivamente tra le sottane del Giro. Ma lo conoscono i giudici di arrivo che segnano i tempi: un primo e 22" di vantaggio su Serse Coppi e Zampieri, due primi e 39" su Volpi, tre primi e 34" su Pasquini, sei primi e 55" su Fazio, e dieci primi e 9" su Bartali che entra con il folto del gruppo.

Ecco Schaer, precipitato dalla vetta della classifica, ove era pervenuto con trenta e lode, a causa di una serie di disavventure dolorose e sanguinose, riprende a salire con lo slancio superbo dell'aquila.

Oggi gli assi hanno commesso un grande errore a lasciarlo andare e tra non molto se lo vedranno fra i piedi e allora bisognerà stare attenti alla sua robusta dentatura di duro montanaro elvetico.

ALESSANDRO ALESIANI

LA RIVELAZIONE DEL GIRO D'ITALIA, HUGO KOBLET, E' ANCHE UN BEL RAGAZZO

ORDINE DI ARRIVO

1) **SCHAER in 5 ore 30'26";**
2) **Serse Coppi a 1'22";**
3) **Zampieri a 3 macchine, 4) Volpi a 2'39", 5) Pasquini a 3'34", 6) Fazio a 6'55", 7) Pasotti a 10'2", 8) Sforacchi, 9) Crippa, 10) Salimbeni, 11) Brulé, 12) Kubler. Bartali e Koblet assieme a un gruppo comprendente Astrua, Bevilacqua, Carrea, Castellucci, Fornara, Franchi, Keteleer, Lazarides, Marini, Ottusi, Pagliazzi, Pedroni, Ronconi, Rossello Vincenzo, Rossi, Vicini, Zampini in ore 5.40'35", 47) De Santi 5.42'3".**

CLASSIFICA GENERALE

1) **KOBLET, in ore 94.25";**
2) **Bartali a 6'12";**
3) **Kubler a 8'45";**
4) **Martini a 9'11", 5) Pedroni a 13'7", 6) Magni a 14'20", 7) Pezzi a 14'34", 8) Maggini a 15'51", 9) Fornara a 16'15", 10) Schaer a 19'6"; 11) Bresci, 12) Giudici, 13) Ronconi, 14) Zampieri, 15) Lauredi, 16) Zampini, 17) Barducci, 18) Cecchi, 19) Rossello Vitt., 20) Vicini, 21) Pagliazzi, 22) Franchi, 23) Pasotti, 24) Astrua, 25) Salimbeni, 26) Soldani, 27) Peverelli, 28) Bonini, 29) Pasquini, 30) Volpi, 31) Leoni, 32) Rossello Vincenzo, 33) Castellucci, 34) Beroni, 35) Bevilacqua, 36) Fazio, 37) Rossi, 38) Lazarides a 1.18'19", 39) Brulé, 40) Goldschmidt, 41) Sforacchi, 42) Marini, 43) Fondelli, 44) Weilenmann G., 45) Fumagalli, 46) Gherardi, 47) Albani, 48) Seghezzi, 49) Zanazzi R., 50) Ottusi, 51) Keteleer, 52) De Santi a 1.54'2", 53) Bizzi, 54) Servadei, 55) Chiti, 56) Brasola, 57) Fanti, 58) Minardi, 59) Doni, 60) Milano, 61) Giannelli, 62) Crippa, 63) Brignole, 64) Lambertini, 65) Feruglio, 66) Zanazzi Vi, 67) Corrieri, 68) Casola, 69) Conte, 70) Coppi S., 71) Covolo, 72) Tonini, 73) Carrea, 74) Ausenda, 75) Grosso, 76) Tosi, 77) Paolieri, 78) Weilemann, 79) Bayaert, 80) Gestri a 4. 32'7".**

PASSO DEI MANDRIOLI

(m. 1173)

1) GINO BARTALI p. 6, 2) Kubler p. 4 ad una macchina, 3) Koblet p. 3 a 2 macchine, 4) Coppi Serse p. 2 a 4 macchine, 5) Brulé p. 1 a 5 macchine, 6) Castellucci a 7", 7) Ronconi, 8) Carrea, 9) Volpi, 10) Cecchi, 11) Schaer a 17", 12) Magni a 30", 13) Pedroni.

CLASSIFICA G. P. DELLA MONTAGNA

1) KOBLET HUGO p. 38, 2) Bartali Gino p. 28, 3) Rossello Vittorio p. 11, 4) Fornara p. 10, 5) Schaer p. 9, 6) Coppi Serse p. 8, 7) a pari merito Kubler e Ronconi p. 6, 9) Cecchi p. 4, 10) Castellucci p. 3, 11) Keteleer, Martini, Zampieri p. 2, 14) Astrua, Brulé, Meazzo, Pasquini p. 1.

Impazzano i toscani sorridono gli umbri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Perugia, 8

Questo Giro d'Italia lascierà molte regioni della Penisola con una grave raucedine. Difficilmente le corde vocali potranno sostenere la massa di vibrazioni che gli sportivi pretendono e presto o tardi le più stentoree voci saranno condannate. Stamane improvvisamente, nel mezzo di un magnifico grido di riscossa lanciato a pieni polmoni da un energumeno a torso nudo, la voce venne a mancare. L'uomo disarmato tentò ancora di rianimarla allargando l'enorme petto, ma inutilmente. Supplì allora con la mimica a quanto gli mancava di suono. Ed era il momento dell'attimo più atteso da migliaia di toscani che il sole rosolava dal mattino, l'istante in cui Gino Bartali tagliava il traguardo della montagna lasciandosi alle spalle l'elegante Koblet. Giammai i quadrupedi del bosco dei Mandrioli udirono un boato più fragoroso di quello che la ruota di Bartali provocò passando sul nastro rosa e mai le atterrite bestiole assistettero a più furibonde scene di gioia. Uno spettatore solo rimase immobile in tanta esaltazione. Un magnifico frate che dalle spalle in su spaziava per tutta la vallata. Quando Gino fu passato e la gioia si scatenò, il religioso si avvicinò ad una macchina che sostava in attesa di altri corridori e improvvisamente, picchiando un pugno sul cofano e chinandosi su alcuni giornalisti domandò con sarcasmo: «Dunque Bartali è vecchio, dunque Bartali non serve più?». E poichè gli altri non trovarono parole, sorpresi da quell'assalto, avvertì con una calma che ribolliva di larvata minaccia: «Attenti signori giornalisti, attenti!» e con una risatina sarcastica attraversò la strada e si piazzò al suo posto con le braccia incrociate come se nulla fosse stato.

«Non sbigottir ch'io vincerò la prova» abbiamo letto alle porte di Romano in un cartello in cui Bartali si rivolge a Koblet e — a parte il fatto che l'ultimo a sbigottire sarebbe proprio Koblet — quando gli italiani cominciano a citare i versi del Poeta è segno che le cose sono gravi. «E laudata si' sorella Umbria» se in tanto accanimento ci ha porto un poco di ristoro. Certo è stato San Francesco ad addolcire l'animo delle popolazioni, togliendo quella croce che affligge gli altri uomini ed a mantenere nelle fanciulle del Perugino quel sorriso sereno che nè il passaggio di Bartali nè la maglia rosa dello svizzero riescono a turbare. Partecipazione viva ma lieta e fervorosa infiorata con belle parole e con fiori di campo; incitamento affettuoso ma senza malizia; entusiasmo sincero ma senza frenesia. Siamo giunti nella Svizzera del Giro, nel paese neutrale e straniero che non vuole guerre, che non drammatizza, che vede passare i corridori e applaude e l'applauso è per tutti; che non mette bandiere a mezz'asta se uno straniero taglia il traguardo. Come erano composti oggi i perugini, all'arrivo: ordinati e tranquilli, non diedero in ismanie, non strepitarono, non abbracciarono i corridori, non invocarono Bartali come l'ultimo eroe superstite per la salvezza delle sorti della Patria, non si indugiarono a fare difficili computi di classifiche e di tempi. Applaudirono Schaer ed ebbero per Bartali un maggior calore come si fa con persone di famiglia che piace rivedere e salutare.

Domani sosta e riposo. La seconda fase è conclusa. E dopo le roventi giornate trascorse in vista delle ultime che saranno decisive, lasciarsi vincere dalla malinconica pace umbra è un sollievo indicibile per l'anima e il corpo.

CORRADO CALVO

Gli Azzurri a Las Palmas

Una partita d'allenamento - Remondini indisposto Feste e ricevimenti - La partenza della «Sises»

Las Palmas, 8

Accolti dal Console italiano, dalle autorità sportive e cittadine e da una grande folla, gli azzurri sono sbarcati alle ore 9 del mattino e saliti sui torpedoni si sono recati allo stadio dove agli ordini dell'arbitro Biancone, hanno sostenuto due brevi tempi di allenamento.

Nel primo tempo le squadre erano così formate: Gialli: Casari; Sperone, Furiassi; Fattori, Tognon, Mari, Muccinelli, Pandolfini, Cappello, Lorenzi, Carapellese. Azzurri: Moro; Giovannini, Blason; Annovazzi, Parola, Magli; Sentimenti, Ferrero, Amadei, Campatelli, Caprile.

Hanno segnato Lorenzi, Muccinelli, Cappello per i gialli e Sentimenti per gli azzurri. Nel secondo tempo Parola passa fra gli azzurri, scambiandosi con Fattori, e fra i gialli Boniperti sostituisce Pandolfini che a sua volta rimpiazza Sperone. Hanno segnato nell'ordine Muccinelli, Cappello, Parola, Lorenzi, Cappello. Non ha giocato Remondini un po' indisposto, mentre Boniperti non ha risentito della distorsione alla caviglia. I più brillanti sono apparsi Cappello, Lorenzi, Carapellese, Muccinelli, Annovazzi, Tognon, Parola e Amadei.

E' seguito un pranzo offerto dal Presidente della Federazione calcistica locale con la partecipazione del Sindaco e di autorità. Dopo il ricevimento gli azzurri hanno compiuto il giro turistico della città festante per il Corpus Domini. La «Sises» ha lasciato Las Palmas nel pomeriggio.

L'arrivo del Genoa a Città del Messico

Città del Messico, 8

La squadra del Genoa è giunta oggi a Città del Messico, festosamente accolta dagli sportivi locali. Il Genoa, partito martedì scorso da Roma, disputerà al Messico numerosi incontri.

Norimberga-Fiorentina 6-2

Norimberga, 8

La squadra di calcio del F. C. Nuernberg, già campione di Germania, ha battuto questo pomeriggio l'undici della Fiorentina per 6 a 2. Primo tempo 3 a 1. L'incontro, svoltosi sotto il sole cocente ed alla presenza di 10.000 spettatori, ha visto nel primo tempo la quasi costante superiorità dei tedeschi, oggi in condizioni di forma eccezionali, mentre nel secondo la prevalenza degli attacchi, per quanto sfortunati, è stata degli italiani.

Per Italia - Austria
Sei triestine
nella Nazionale di nuoto

Sabato e domenica prossimi avrà luogo a Napoli l'incontro internazionale di nuoto, tuffi e pallanuoto fra le rappresentative d'Italia e Austria. A far parte della nazionale femminile sono state chiamate per la occasione sei nuotatrici locali e precisamente: Calligaris, Gamacchio e Majer dell'U.S.T.; Flaminio, Benini e Beluschi della Rari Nantes. Lusinghiera specialmente la chiamata della giovane Belluschi, affermatasi nei recenti allenamenti di Milano.

I «quarti» della Davis

OGGI IRLANDA CONTRO POLONIA — DAL 16 AL 18 BELGIO CONTRO ITALIA

Londra, 8

I quarti di finale della zona europea di Coppa Davis hanno inizio oggi con il confronto tra Irlanda e Polonia a Varsavia. Oggi sono in programma i primi due singolari, tra Hatthew Murphy e Wladislaw Skonecki l'uno, e tra Cyril Kemp e Stanislaw Pietek l'altro. Entrambi i Paesi sperano di fare ingresso nelle semifinali, dato che sono di forza pressochè equivalente e le probabilità sono praticamente pari.

Gli altri tre quarti di finale saranno decisi dal 16 al 18 giugno. A Stoccolma si misureranno le Filippine e la Svezia. A Bruxelles il Belgio e l'Italia. Infine a Copenaghen i danesi saranno opposti alla Francia, indebolita dalla perdurante assenza di Marcel Bernard.

LA PARTITA AMICHEVOLE DI MILANO

Inter batte Chelsea 1-0

L'olandese Wilkes, improvvisato centravanti, autore del gol - I neroazzurri largamente incompleti - Varie occasioni sfumate alle due squadre

Milano, 8

Formazioni: INTER: Soldani; Azimonti, Miglioli; Bearzot, Fossati, Achilli; Armano, Turconi, Wilkes, Barsanti e Nyers. CHELSEA: Medhurst; Bathgate, Willemsey; Armstrong, Harris, Mitchell; Gray, Williams, Billington, Dickson e Campbell. ARBITRO: Valsecchi di Milano. Temperatura torrida, terreno secco, spettatori 5 mila circa.

Nell'importante competizione odierna, che mette i neroazzurri a contatto con la classica scuola sistemistica britannica, l'Inter allinea contro la squadra londinese del Chelsea una formazione rimaneggiata, a causa dell'assenza dei suoi azzurri, e di Basso, partito per l'Argentina. Per colmare tali lacune, l'Inter è ricorsa all'ausilio di giuocatori della Pro Patria. Dopo un inizio favorevole agli inglesi prendono l'iniziativa i neroazzurri oggi in maglia grigia e il loro gioco di assieme prevale su quello degli inglesi, al 10' Wilkes, servito in profondità, allarga a Barsanti che gli restituisce la palla, il portiere inglese tenta l'uscita ma Wilkes, oggi occasionale centravanti, lo previene insaccando in rete. Al quarto d'ora, Armano sciupa un pallone da rete a porta vuota e al 17' ripete tale errore mandando sulla traversa, mentre il portiere era uscito incautamente dai pali. Al 22' discesa dei londinesi: Campbell passa a Dickson, appostato davanti alla porta neroazzurra spara tra le braccia di Soldan uscito dai pali, il portiere si lascia sfuggire la palla che viene ripresa ancora da Dickson il quale, può tirare nuovamente in porta. Però alle spalle di Soldan interviene Miglioli che libera definitivamente. Anche Barsanti, al 38' fallisce il bersaglio da pochi metri a porta vuota, imitato due minuti dopo da Nyers riuscito a sfuggire con uno dei suoi abituali scatti al marcamento avversario.

Nella ripresa, l'Inter assume il seguente schieramento: Soldan; Giacomazzi, Pian; Bearzot, Gisci, Miglioli; Borri, Fiorini, Wilkes, Barsanti, Nyers. Gli inglesi sostituiscono soltanto il centroavanti Billington con Goulden. Entrambe le squadre puntano poi sulle ali e Borri ha qualche guizzo, ma le sue azioni sfumano, forse per l'emozione nel momento conclusivo. Anche l'estrema sinistra inglese Campbell è protagonista di matte fughe, dovute a scarsa sorveglianza di Giacomazzi, conclusesi con altrettanti tiri che però finiscono a lato.

Al 20' si ha la sensazione di una nuova rete dei neroazzurri. Wilkes a conclusione di un'azione personale, fa oscillare con un bolide a distanza ravvicinata il montante sinistro. Al 27' la porta degli inglesi è presa d'assalto con tiri di Nyers e Fiorini respinti fortunosamente prima dal portiere Medhurst e successivamente, quando questi è fuori dai pali, dai terzini Bathgate e Willemsey che lo sostituiscono.

Al 35' Nyers riesce a giocare due avversari e a stringere verso la porta inglese, ma Medhurst gli si fa incontro obligandolo a fare scoccare un tiro diagonale che si perde a fondo campo. Poi azioni alterne sino alla fine e con gli inglesi sempre alla ricerca almeno del pareggio.

La Serie A di hockey
Ferroviario-Marzotto 6 a 4

Sul campo di pattinaggio del Ferroviario è stata giocata la prima partita di hockey a rotelle del campionato di serie A 1950. Erano di fronte la squadra di Valdagno, neo-promossa alla massima Divisione, e quella del Ferroviario di Trieste. Partita giocata con molto spirito agonistico da ambo le parti, ma dal contenuto tecnico piuttosto scarso. Molta buona volontà, altrettanta decisione, qualche elemento è riuscito anche ad emergere sui compagni di gioco per il fatto di aver dimostrato di avere le idee più chiare e fra questi Loggia del Ferroviario e Scavazza del Marzotto. Meritata la vittoria del Ferroviario, frutto della maggior decisione e precisione del reparto attaccante. Le reti sono state segnate per il Ferroviario da Sicignano, due nel primo tempo e una nel secondo, da Loggia due nel secondo tempo e una nel terzo; per il Marzotto una da Scavazza e una da Poletti nel primo tempo, e da Marchetto II e Scavazza nel secondo tempo. Dopo la partita è seguita un'esibizione di pattinaggio artistico da parte della piccola Flavia Bruno. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Ferroviario: Talocchi, Cabrini, Cosini, Loggia, Sicignano I, Liuzzi e Sicignano II.

Marzotto: Noro, Marchetto I, Marchetto II, Poletti, Scavazza, Nizzero. Arbitro Naccari di Trieste.

Alle pallavoliste dell'Invicta il torneo di Gorizia

Gorizia, 8

L'Invicta di Trieste ha vinto oggi il torneo femminile regionale di pallavolo fatto disputare dall'Associazione Giovanile Italiana sul proprio campo di via Diaz. Quattro vittorie e nessuna sconfitta hanno premiato il forte sestetto triestino, che era formato dalle Penco, Rudes, Torre, Bonato, Grandich e Fragiacomo. Ecco la classifica: 1) U. S. Invicta di Trieste punti 8; 2) Associazione Giovanile Italiana Gorizia, squadra A, punti 5; 3) A. S. Romagna, Trieste, punti 4.

Ieri all'ippodromo di Montebello
Ostello e Trucco
vincono con sicurezza

La riunione trottistica di Corpus Domini ha fatto registrare un ottimo successo di pubblico. Nel Premio delle Ancore, riservato ai puledri di 3 anni, Ostello ha riconfermato il suo stato di acquisita regolarità imponendosi, dopo sicura progressione di sforzo, davanti a Toni Prà, prodottosi in un impressionante inseguimento.

Nel Premio della Pesca, seconda corsa di rilievo della giornata, Trucco, chiamato poi ad un applauditissimo giro d'onore, ha resistito vittoriosamente nella sua fuga, opponendosi in arrivo all'energico strappo di Piemonte. Ecco i tempi dei vincitori: Nicla (30), Galieno (27.3), Enio (24.9), Ugonotto (23.8), Ostello (28.6), Trucco (24.5), Guido Reni (27.3), Megliadino (29.1).

Boscolo del C.R.D.A. vince l'eliminatoria del Trofeo Gardiol

Organizzata dal Dopolavoro Ferroviario di Trieste, si è svolta l'eliminatoria provinciale valevole per il «Trofeo Gardiol» gara ciclistica di velocità pura alla quale hanno partecipato buona parte dei migliori ciclisti locali. La prova che si è svolta su di un rettilineo dello stradone di Zaule dopo la disputa delle batterie, eliminatorie, semifinali e finali ha dato i seguenti risultati: 1) Boscolo Giuseppe del CRDA (ultimi 200 metri in 12"5/10); 2) Milleri Mario CRDA; 3) Furlan Ivano A. S. Fiaccola; 4) Canciani Renato Dopolavoro Ferroviario; 5) Tutone Giacomo C. S. De Santi; 6) Poropat Giovanni Ferroviario. Alla gara hanno partecipato una ventina di corridori ed è stata iniziata con la disputa di dieci batterie.

Guidotti vincitore
del campionato Amatori

Raimondi primo dei veterani

Organizzata dall'Enal e dalla Libertas, si è svolta la seconda prova del campionato ciclistico Amatori su di un percorso di 86 km. con partenza da viale Sonnino e arrivo a Barcola. Hanno partecipato alla gara una trentina di corridori fra i quali un gruppetto di veterani, e la vittoria è toccata proprio a uno di questi e precisamente al fiaccolino Raimondi, che ha dominato un gruppo di cinque concorrenti nella volata finale. Nella categoria Amatori la vittoria è toccata a Guidotti del Ferroviario. Gara tirata velocemente dal via all'arrivo; fuga a metà percorso di una quindicina di corridori, selezione fra i fuggiaschi e volata di cinque corridori. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Raimondi Oreste (vet.) dell'A. S. Fiaccola, che compie i km. 86 del percorso in ore 2 21', alla media di km. 36.450; 2) Guidotti Gabriele (am.) del Dop. Ferroviario di Trieste, a una macchina; 3) Apollonio Bruno, A.S.C. Acegat; 4) Cattaruzza Fabio, Mag. Gen.; 5) Ladovaz Antonio, Libertas, tutti amatori e con lo stesso tempo del primo; 6) Ausilio Aldo (am.) Ferroviario, a 1'42"; 7) Bulli Pino (am.) Libertas, a 3' 31"; 8) Gulich Vittorio (am.) Libertas; 9) Rigutti Guido, C. R.D.A. (am.); 10) De Claricini Alberto (vet.) Inter, nello stesso tempo; seguono altri quindici concorrenti. Dopo la seconda prova, la classifica del campionato Amatori 1950 è la seguente: 1) Ladovaz Antonio, Libertas, punti 18; 2) Guidotti Gabriele, Ferroviario, e Cattaruzza Fazio, punti 17; 4) Apollonio Bruno, Acegat, p. 16; 5) Ausilio Aldo, Ferrov., p. 14.

Centauri a Gradisca

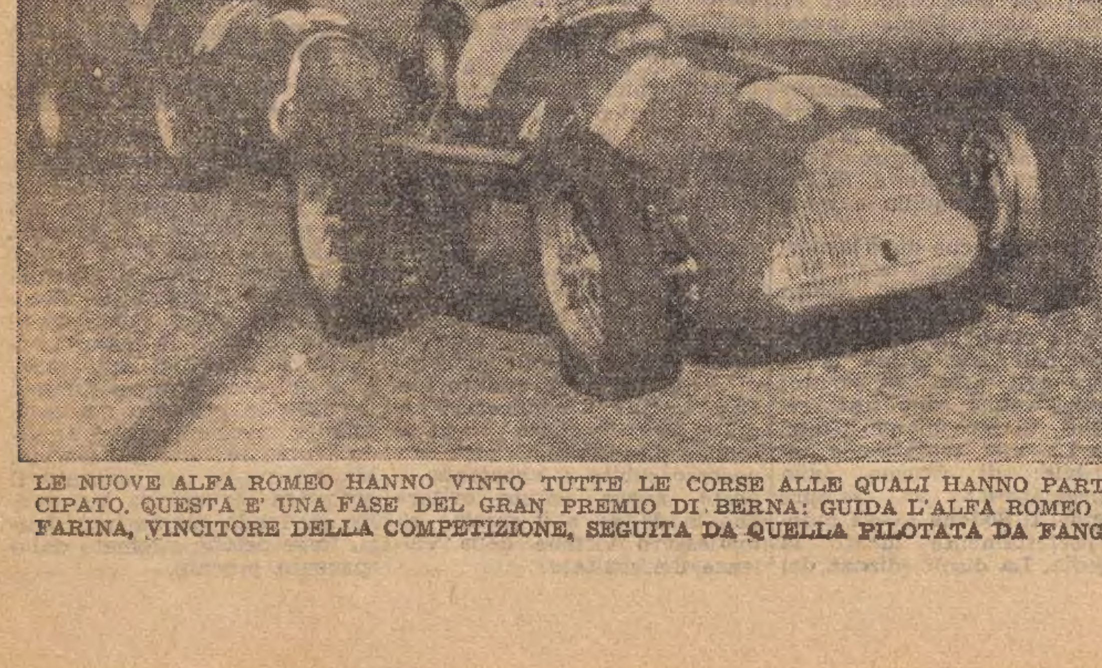
DOMENICA SI SVOLGE LA SECONDA EDIZIONE DEL CIRCUITO — I PRIMI ISCRITTI — LA SFILATA DEI BERSAGLIERI

Domenica prossima verrà disputato a Gradisca il secondo circuito motociclistico della città. Il percorso, pari a chilometri 2.885, è lo stesso dell'anno scorso e verrà compiuto 35 volte dalla cat. 250 e 40 volte dalla cat. 500, per complessivi chilometri 100.975 e 115.400 rispettivamente.

I premi, nella misura globale di lire 300 mila, saranno i seguenti, nell'ordine: cat. 250: lire 25 mila, 15 mila, 10 mila, 8 mila, 8 mila, 4 mila; cat. 500: lire 35 mila, 25 mila, 15 mila, 10 mila, 8 mila, 5 mila e quattro da lire tremila. Inoltre saranno in palio: la Coppa del Prefetto per il giro più veloce della cat. 500; la targa dell'E.C.T. per il giro più veloce della cat. 250; la coppa del CONI per il Moto Club avente il maggior numero di partecipanti alle gare; la Coppa del Comune di Gradisca ed infine numerose cassette di liquori offerti da varie distillerie isontine, da sorteggiarsi fra il pubblico in abbinamento ai numeri impressi sui biglietti d'ingresso al Circuito.

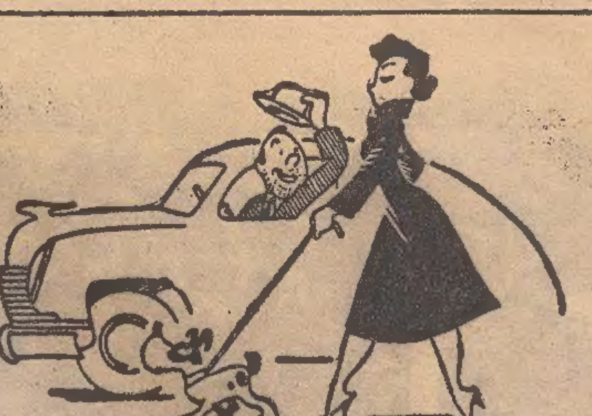
All'importante manifestazione motoristica si sono sinora iscritti i seguenti corridori: cat. 250: Mario Graziani di Vicenza su Parilla, Mario Grondani di Padova su Parilla, Michele Zerbetto di Gorizia su Guzzi, Giovanni Rocchi di Milano su Guzzi; cat. 500: Adelchi Maoggi di Firenze su Gilera, Giuseppe Medeot di Gorizia su Gilera, Ermenegildo Castellan di Gradisca su Rudge, Celeste Brambilla di Milano su Guzzi e Ottorino Visintin di Mestre su Norton.

Alle gare farà seguito la sfilata dei bersaglieri provenienti dal raduno nazionale di Gorizia e successivamente le fanfare riunite sul piazzale eseguiranno gli inni bersagliereschi. L'avvenimento è stato organizzato in omaggio al glorioso 11.o Reggimento, che ebbe residenza a Gradisca dal 1925 al 1943.



LE NUOVE ALFA ROMEO HANNO VINTO TUTTE LE CORSE ALLE QUALI HANNO PARTECIPATO. QUESTA E' UNA FASE DEL GRAN PREMIO DI BERNA: GUIDA L'ALFA ROMEO DI FARINA, VINCITORE DELLA COMPETIZIONE, SEGUITA DA QUELLA PILOTATA DA FANGIO

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S



NON BASTA L'AUTOMOBILE!

Possedere un'automobile è molto. Ma non è tutto. Bisogna possedere il rispetto verso sè stessi e verso gli altri. Un uomo trasandato o con la barba non rasata, non sarà mai giudicato favorevolmente. Gillette facilita il vostro compito. Radetevi con Gillette ogni mattina.

Rasoi Gillette da L. 500 a L. 3.500
Dispenser con 20 lame Blu L. 600
Pacchetto con 10 lame
Sottili per pelli delicate . L. 300

Gillette *il filo più tagliente del mondo*

BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE
S. p. A. RASOI GILLETTE E AFFINI - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

PELLIZZARI VENTILATORI
TRIESTE - Via S. Anastasio 8-12, telef. 61-51

SAPONE AL LATTE RUMIANCA

Caramelle al liquore Alabarda
Graspa del Carso | CHERRY BRANDY | Chartreuse
APRICOT BRANDY | Maraschino | BRANDY

AVVISI ECONOMICI

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

MECCANICO perfezionatosi Germania, offresi riparare qualsiasi macchina cucire anche domicilio. S. Michele 22. 44235 C

PITTORE appartamenti stanze cucine mobili singoli eseguisce prontamente. Viale Sonnino 9, portineria. 44170 C

PITTORE stanze cucine appartamenti, coloriture olio, prezzi miti. Madonnina 13, portineria.

PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Corso 37, portineria.

CC ARTIGIANATO L. 20

TAPPETI riparazione pulitura e lavatura, custodia, massima precisione. Casa d'Arte Orientale, via Mazzini 5. 64567 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 20

AUTISTA patente I grado, cauzione minimo 500.000, cercasi entro 15 giugno. Cass. 12031 D UPI.

DATTILOGRAFA, pratica ufficio, cercasi. Indicare pretese e referenze. Cass. 12030 D UPI.

LAVORANTE e mezza lavorante sarta donna capacissime cercansi. Bargariga 3, Pielli. 64601 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA mobiliata subito cercasi. Telefonare ai nn. 84-18 e 93-676. 64602 E

STANZE due comodo cucina cercasi anche in periferia. Telefonare 95-951. 64600 E

STANZETTA cerca distinto. Telefonare 95-951. 64600 E

G ISTRUZIONE L. 20

DATTILOGRAFIA: macchine modernissime (lezione: 40; corso: 2000). Stenografia; contabilità moderna (ricalco). Corsi completi: 45 giorni: 2000. Calcolatrici. Diplomi. ICCO, Teatro 1, tel. 29-734. 21926 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 20

CUCCIOLI barboni puri vendonsi. Vicolo Scaglioni 5, tel. 94509. 64603 M

OCCHIALI smarriti mercoledì sera Colle S. Vito. Prego telefonare 96600. 64590 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

QUARTIERE mobiliato 5 stanze, centrico, telefono, uso ufficio, cercasi. Scrivere Trieste casella postale 89, Rubytimber. 64582 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

CARROZZINE sport 6000, altre lussuose, parasole. Tarabochia 6. 44252 M

CUCINE economiche e fornelli «Zoppas», prezzi ribassati. Via San Lazzaro 16, Zennaro. 64573 M

MACCHINA per cucire Visetta. Prima di fare i vostri acquisti vi invitiamo a visitaria presso la Radionautica in Piazza Malta. Visetta è la più semplice, la più bella, cuce, ricama, rammenda. E' una novità. Provatela e vi convincerete. Vendita rateale. 0123 M

MACCHINE per cucire Necchi BU rammendano, fanno occhielli, attaccano bottoni, ricamano, uniscono pizzi senza telaio. 15 anni garanzia. Altre Singer rientranti occasione. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 6533, Monfalcone Corso. 44114 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, telef. 8008. 119 N

SOPRAMMOBILI mobili antichi, bicchieri colorati, cristalli, porcellane, tazzine, piatti decorati, orologi, avori, ventagli, binoccoli compero. Teatro Romano 14, telefono 87-35. 44180 N

TAPPETI persiani, cineserie, quadri, argenterie, oggetti artistici compero. Tel. 5904. 64595 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

ARMADI speciali guardaroba 13 mila, altri 3-4 porte, divaniletto 12.000, lettini 5000, attaccapanni 6 mila, brande, materassi 3000, cucine, matrimoniali, Tinelli, mobili ufficio. Prezzi occasionali. Tarabochia 6. 44252 NN

CUCINE matrimoniali attaccapanni, materassi, reti metalliche, letti sciolti, librerie a prezzi più bassi. Via Media 6. 64591 NN

LIBRERIE bar con armadio, scrivanie, massima garanzia, prezzi di fabbrica, facilitazioni di pagamento. Tesa 37, tel. 93294. 104 NN

MATRIMONIALE occasione vendo prezzo basso. Via Foscolo 3, portineria. 64598 NN

MATRIMONIALI chiare scure in panniforti bellissime, facilitazioni pagamento, occasione. Pacinotti 11. 64532 NN

PUNZO, via Carducci 10, da circa trent'anni ha sempre accordato facilitazioni di pagamento. Nuovi arrivi mobili comuni, lussuosi. Confrontate prezzi, qualità. 64427 NN

SALOTTI cucine matrimoniali attaccapanni tavolini divaniletto poltroneletto, tutto per la Vostra casa: via Foscolo 7. 64592 NN

SALOTTO bellissimo stile francese con libreria bar e lampada occasione. Via Sottoripa 6, pianoterra, sinistra. 64594 NN

O COMMERCIALI L. 35

A. ROTTAMI ferro acquistansi. Vittori, Carpison 20-B, tel. 8008. 119 O

CAVI telefonici bicoppie gommati retinati alleati acquisterei partite. Dettagliare: Larocca, Lago Lesina 31, Roma. 5820 O

TAVOLAME abete, larice, duro, travature, madieri, parchetti vende Calea, viale Sonnino 24, telefono 90441. 299 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

NOTISSIMA ditta offre grandioso campionario tessuti, impermeabili, biancheria, vendita assegno, rateale. Esigonsi referenze. Tessilnova, Prato. 5819 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

GUZZI 65 seminuova occasione vendesi. Orologiaio, Gallina 5.

MOTO civile tedesca seminuova, vendesi, eventuali facilitazioni pagamento. Fabbri 10, garage. 44232 Q

PARTITA batterie e coperture fuori uso vend. maggior offerente. Truck Pool, Campo Marzio 6. 44229 Q

VESPA c. 98 ottimo stato vend. occasione. Tarabochia 6. 44253 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

BOTTEGHINO verdura, bar, vendonsi; buffet affittasi; licenza caffè latteria cedesi. Bar Ragno, Oriani 1. 64598 R

NEGOZIO centro anche condominio acquist. Telef. 4669. 44256 R

T VILLEGGIATURE L. 40

OPICINA cercasi stanza due letti, eventualmente pensione, luglio-agosto. Telefonare 26253. 64597 T

SOGGIORNO estivo «Albergo Coldrano», Coldrano Venosta (Bolzano), 660 m. Ottimo trattament».

U MATRIMONIALI L. 50

RICEM favorisce ottime sistemazioni matrimoniali. Serietà, riservatezza. Caselpostale 353, Roma. 5792 U

Dott. R. JUNGO
MEDICO-CHIRURGO-DENTISTA
Eseguisce lavori in porcellana - resina - oro e acciaio. — Protesi con palati invisibili — Riparazioni dentiere in giornata. Riceve ore 15-19 — Via Torrebianca N. 43

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29. I piano - Telef. 29342

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
V.le XX Settembre 20-III Tel. 96384
Ore 11.30-13.30 e 18-20

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: IV piano: ore 11.30-14; 16.30-18; 19.30-20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 25273

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-13.30 e 18-19.30

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE - VENEREE
Ore 10-13 e 18-20: festivi 10-13
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, Tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20